

8 e 51 11



TRATTATO
 DEL MONTE VESUVIO
 e de' suoi Incendi
 DI GIANBERNARDINO GIOVLIANI
 segretario del Fideius Popolo Napoletano

In Napoli appresso Epistola Longo

ALL'ILL.^{mo} & ECCCELL.^{mo} Signore
IL SIGNOR
D. GASPAR DEGVSMAN
CONTE D'OLIVARES,
DVCA DI SAN LVCAR IL MAGGIORE,
MARCHESE DI LICE,

Alcaide perpetuo delle Case Reali della Città di Siuiglia,
Signor della Contrada, che dicono del Conte in Siuiglia,
Signor delle Gabelle delle Cinque Ville della Riuiera
del Fiume Guadalquiuir, del Consiglio di Stato, e di
Guerra di Sua Maestà, Gentilhuomo della sua Ca-
mera, e suo Cauallerizzo Maggiore, Commen-
dator Maggiore d'Alcantara, Cancellier
Maggiore dell'Indie, e Capitan Ge-
nerale della Caualleria,
di Spagna.



Ra' tanti, che fin qui
hanno non meno eru-
dita, che dottamente
scritto de l' incendio
del qui vicino Monte
VESVIO, in cui par,
che la gran madre Natura habbia
aperto il chiuso scrigno delle più
aspose sue marauiglie, da farne non

dico stupire, ma diuenir pazzo ogni humano intendimento; hò voluto anch'io, Eccellentissimo Principe, benche di nullo pregio à petto à loro mi sia, rozamente queste poche carte vergarne; solo per hauer quindi occasione di palesare al mondo, col dedicarle, e presentarle ch'io fò à V.E. cò l'humistà, che posso, e debbo maggiore, l'ardēte desiderio, che in me di mai sempre riuerirla nacque fin da quel tēpo, ch'ella ne' suoi anni più verdi, standosene qui con l'Eccellentissimo Sig. Conte de Oliuares Vicere di questo Regno suo Padre d'immortal memoria, così viuaci, & apparenti diede i segnali di farsi con le rare doti del suo generoso, e magnanimo petto la strada à quell'alto grado di gratia, che V.E. così douutamēte hora gode apprefso la Real grandezza della più gran Maestà, c'hoggi di viua in terra, com'è quella del Re Nostro Signore; dell'ampio cielo della cui gran Mo-

narchia V.E. sì forte, e degno Atlan-
te gloriosamente si mostra. Gradi-
scale, Signore Eccellentissimo, con
lieto volto, nõ pure per honorar me,
che à sì gran personaggio hò voluto
etiandio appoggiarle per procacciar
loro con sì alto mezo quella stima,
che per se stesse non meritano; ma in
oltre perche elleno le heroiche, e
christianissime attioni contengono,
che nella occasione di cotale Incen-
dio hà con infinita sua laude opera-
te l'Eccellentissimo Signor Conte di
Monterey, à V.E. così strettamente
in doppio parentado congiunto, au-
uegnache in picciola parte, & assai
male state egli sieno da me col mio
basso stile spiegate. Mentre in tanto
inchinandomele riuerentemente,
le priego da chi può dargliela, lun-
ghissima, e tranquillissima vita.
Di Napoli à 2. di Giugno 1632.
Di V. E.

humilissimo, e diuotissimo creato

Giambernardino Giuliani.

AD

Ad Illustris. & Excellentis. Dominum
D. GASPAREM GUSMANVM
OLIVARENSIVM COMITEM.

Hieronymus Genuinus Iurifconsultus Neapolitanus.

VESBIVS *eterna satagens reuirescere fama*
Flammaram assiduas aglomeravit opes :
Vt ceu Solis auis senior iuuenescere possit
Iam rogas exaridens factus & ipse sibi .
At GUSMANE tuo decoratus nomine postbas
Laude hic semper eris perpetuo viridis .
Parthenope haud rursus timeat flagrare Vesuum
Nominis haud deinceps ambitiosus erit .

Eiusdem GENVINI.

Ioannes Bernardinus Iulianus Neapolitanus .

Anagramma purum .

En vnus , en notus dilapsi Vesbij annalia narro :

En vnus notus dilapsi annalia narro

En oculatus testis Vesbij .

Hunc scribens faciam aeternum mox nomine Montem ;

Hunc cecidisse iuuat dici potest .

D. PETRI GRIMALDI V. I. D. Curati S. Mariae Maioris
in Authoris laudem.

Exalticon.

A *Nuorum serie peraget sua facta VESEVVS*
Atq; suos tandem finiet igne dies .
Secla BERARDINVS celeri vertigine volui
Dum videt , & rapido praecipitare gradu .
Tempore ne pereat famosi gloria Montis
Consuluit calamo , gloria non moritur .

In

IN D. BERNARDINVM IVLIANVM

Fidelis. Pop. Neap. à Secretis .

De Montis Vesui eructatione scribentem

D. IO. PETRI MASSARII Oratincnsis;
& Neap. Cuius V. I. D.

Epigramma .

Qui cupit afflictam flammis terraq; , mariq;
Crinibus abscissis cernere Parthenopen ,
Sirenesq; alias flextes , Nymphasq; per oras
Vesui pulsas patria flere loca .
Oclusumq; antro disrupta , & funditus urna
Iam Montem lacrymis ora rigare nouis .
Vndantesq; tueri agras , mare feruere , ubique ,
Horrisono viridem raris replere sono .
Aggestis cumulata pericula cernere damnis ,
Sulphureo campos imbre natate bonos .
Exangues homines , elisaue corpora passim .
(Nam negat hospitium terra cadaueribus)
Et pariter lauros , myrtos , & citrea rura
(Proh facinus) postis collacrymare comis .
Vesui erectas flammis , vastasq; procellas ,
Immanes fluctus , & sine Sole dies .
Regibus & Musis fontes , & pradia sacra ,
Diruta Vesuo quaeq; iacere solo .
Cladem ferre Elementa (pius Deus exerit iras ,
Cunctorum plantas coxit , ad ima trahens .
Sic Iuuenes seuis glomerantibus , undiq; flammis
Combussit fortes non sine strage Patrum .)
Tartara in exitium iurata resurgere contra
Mortales miseros , nec iuuat ara Dei .
Hac BERNARDINI IVLIANI scripta relegat;
Quae dedit , ut volitenti docta per ora virum .

BER-

BERNARDINE igitur viues per saxa, procellas,
 Fulgura Veseui, flumina, signa, neces,
 Dum Sol, dum Luna irrutilat, dum cuncta per æuum
 Secula diffluitans, te celebrabis homo.
 Sic ab utroq; mari dominaberis vsq; in Eoas
 Occiduasq; plagas protrabis ingenium.
 Quotquot enim celsis sederunt numina cœlis,
 In vultu resident, o IVLIANE, tuo.
 Fronte patet Genius, geminis Amor ortus ocellis;
 Ex arcu torta cuspide colla ferit.
 Purpureas Cytherea genas, & Flora colorat,
 Iuno supercilijs emicat ipsa tuis.
 In crispis radiat formosus Apollo capillis.
 Tornato mento Phœbus Ephebus ouans.
 Inter eburna vagam iucundi septa palati
 Facundus linguam voluit in ore Deus.
 Pancheos Zephyrus de pectore spirat odores,
 Et dulci statû florea labra quatit.
 Incessum, totumq; virum, formamq; decoram
 Occupat, & propria Iuppiter arte regit.
 In te ita pro pomo contendunt Iuno, Venusq;
 Quod retulit dæcili Pallas in ingenio.
 Amplius haud Siren boream, seuasq; procellas
 Formidat, nam tu flamina dira fugas.
 Flamina voce fugas blandæ, ~~statuq;~~ Senatus,
 Doctrinæ ora vt soluis, pendet ab ore tuo.
 Nempè tibi ingenium velox, & copia sandi
 Larga est, atq; tuo nectâr ab ore fluit.
 Sis felix igitur, longæui & Nestoris annos
 Viuas, & tandem calica regna petas.

D. FRANCISCI ANTONII MONFORTE.

F Lumina, Saxa, Ignes, Cineres, & cuncta Veseui
 En IVLIANI unicum quambenè tractat Opus.

DEL

DEL SIGNOR ANDREA SANTAMARIA:

All'Autore.

GLoria nel foco Alcide a trouar venne
Sceuro già del suo vecchio, e terren frate;
Sorge dal rogo ardente, e trionfale
L'angel Sabeo, se quiui arde le peme.
VESEVO ancor, se d'arder pria s'astenne,
Ecco or d'ardir, qual pieu d'ardor n'asale;
Ma il fosco del tuo nchiostro a illustrar uale
T'ai fiamme, ond'altri morte, e orror sostiene.
Così de' Monti il Giano, anzi Fenice
Arse pria ne' suoi sassi, or ne' tuoi fogli,
E morte là, qui vita auer gli lice.
Così mentre il su' ardor spiegar t'inuogli,
Perde egli in te la rea naturaatrice;
Tal'ardor gli astri in sù gli empirei fogli.

DEL SIGNOR ANTONIO BASSO:

Allo stesso Autore.

VESVUIO, che de l'aria entra il sentiero
Emula di Parnaso ergea le cime;
Quasi Acheloo nel suo duello akero,
D'un corno scemo hor l'aspia fronte opprime.
Et oue hauea de' Monti il pregio intero,
Hor serba il nome a pena, abi, di sublime;
Oue Libero hauea libero impero.
Hor vien, che di Pluton Reggia s'estime.
Ma se Vulcan l'estinse, a vita il chiama,
Per te saggio Scrittor di Palla hor l'arte,
E fai l'atra sua fiamma aurea sua fama.
Sei con lingua di foco a noi sue sparte
Viscere espresse; i suoi gran vanti esclama
Con fauella d'inchiostro hoggi in tue Carte.

DEL

DEL SIGNOR ORATIO COMITE.

A Rda pur, e si spiani hoggi il VESEVO,
Ne sa n'affligga impouerito il Mondo;
Ch'è più chiara stagione, a più lungo Euo,
Più ricco, e più giocondo,
Di glorie illustri, e conte
Serge per te gran GIULIANI un Monte:
E quanto quel più cade,
Tanto più questi al Cielo alza le strade,
E in cima hà sempre pronte
L'Edre, e l'Oliue a cingerti la fronte.

DEL SIGNOR ANDREA SANTAMARIA.

Il Vesuuio ardente n'ammaestra al ben fare.

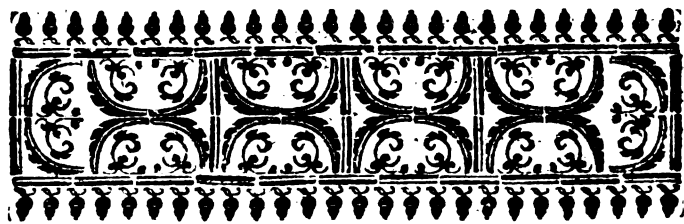
NE la scola de Monti o alpestre core
Impara esser con Dio men' aspro, e duro;
Ed or che sei di viuer men sicuro
Disponi a vita, che giamai non moro.
Ecco incende VESUVIO, e del su' ardore
Materia è'l viuer tuo maluaggio, e impuro;
Viene, ch'è l'ombra di quei fumo oscuro
Legger puoi bene ogni tuo solle errore.
~~Quasi atterrir, quegli atterrar s'ingegna,~~
E perche tarda a castigarti il Cielo,
Nouo Tifeo, ver lui s'adira, e s'adegna.
Scopre l'Inferno allor che d'atro velo
Ricopre il Ciel; così a ben far s'ingegna
Sol con lingua di foco un cor di gelo.

TRAT-



Stato del Monte Vesuvio prima dell'Inciendio de 16 di Dicembre 1679.

Reynolds



TRATTATO DEL MONTE VESUVIO, e de' suoi Incendi.

DI GIANBERNARDINO GIULIANI
Segretario del Popolo fideliss. Napolitano.



ENE staua NAPOLI, or-
namento, e splendore delle
Città d'Europa, col suo no-
bilissimo Regno, in vna ame-
nissima quiete, e tranquilli-
tà, lietamente godendo del-
la Giustitia, dell'Abbondan-
za, e della Pace, che si
auuenturosamente partorite le haueua il buon
Gouerno di Don Emanuel di Zunica, e Fonseca,
Conte di Monterey, e di Fuentes; (Le quali essen-

A do

do il vero fondamento, e le ferme colonne dell' felicità de' popoli, non lasciauano, che in essa più altro si desiderasse;) Quando ecco il nemico del genere humano, inuido e della nostra gioia, e della gloria del magnanimo Vicere, consentendolo Id-dio pe' nostri peccati, intorbidò il tutto, col crudele, e fiero incendio del vicino Vesuuio. Se pur dir non vogliamo, e forse meglio, che hauendo noi mai sempre meritato, e tuttauia meritando d'essere atterrati, & al niente ridotti dalla potente mano di Dio, giustamente prouocato dalle nostre colpe, & allo' ncontro questo zelantissimo Principe d'ha-uere ogni cosa prospera, e bene auuenturata: hab-bia voluto quel gran Padre di misericordia per-metter questo infortunio, per noi ridurre à peni-tenza, e per apparecchiare più largo campo, e più chiaro testimonio alle rare, e pregiate virtù di Sua Eccellenza: perciò che le cose prospere dimostra-no la felicità de gli huomini; e le auuerse fanno la virtù, e la grandezza loro manifesta: come nel cor-so di questo altrettanto rozo, & inculto, quanto breue Trattato di funesta, e miserabile historia, si vedrà essere à noi auuenuto, & allo stesso Signo-re. Nella cui humanissima benignità, e sotto il cui prudentissimo, e christianissimo reggimento, han-no gli afflitti hodierni ritrouato migliore, e più fi-do, e sicuro il ricouero nelle loro necessità, e mise-rie, che nol ritrouarono in Tito coloro, che sotto il suo Imperio patirono vna somigliante disgratia, come vedremo à suo luogo: onde ne rimarrà la fama del prouido Vicere, per le sue opere magna-nime,

del Vesuuiò.

3

nime, e virtuose, impressa nella memoria de' posteri eternamente .

ERGESI di forma ritondo à smisurata altezza, non più discosto dalla gentil Partenope, che lo spatio di otto miglia, vaghissimo, e ricchissimo Monte, da noi comunemente di Somma, ma da gli antichi variamente appellato, secondo afferma Abramo Ortelio, col testimonio de' più chiari Scrittori della veneranda antichità, nelle seguenti parole della sua *Sinonyma Geografica*. *Vesueus qui quoque Maëulus dicitur: Vib. sequestr. (ubi Simlerus Maëuius legit) Monte di Sōma hodie nominatur. Vesbius à Silio Italico dicitur, item Besbius à Georgio Cedreno. Vesuius quoque legit Carrio apud Valer. Flac. & ita quoque legendum apud Statium, & Martialem suadet. Lesbius per L, à Galeno vocari lib. V. curatorie artis scribit Ambr. Leo. Sed Vesuuius ab optimis autoribus appellatur. Vesufus legitur apud Diodorum lib. IV. qui eum quoque Phlegreum appellat.* Ilche viene ancora confermato dalle autorità de' sudetti, e d'altri varij Scrittori antichi, e moderni: le quali parimente di mano in mano, secondo ci si rappresenteranno le occasioni, addurremo a' loro luoghi, per sodisfatione del curioso Lettore. Non è egli à niun altro congiunto; ma quasi superbo Gigante de gli altri monti, par, ch'ei schifi d'hauer seco compagno alcuno. Da mezo giorno hà per termine l'antico Erculano, i Pompei, e'l Mare; e nel suo circuito di fertilissime campagne, quinci dall'Occidente, e da Settentrione Napolitane, e Nolane, quindi dall'Oriente Stabiane, e Nucerine, adorno,

A 2 la

la misura comprende di trenta, e forse anche più delle nostre miglia . Dal mezo in sù fassi egli biforcuto, mediante vna ampia , e lunga pianura , che lo diuide , la quale vi si fece da gl'incēdi de' passati secoli, effendo per lo innāzi tutto'l Monte vnito ; dal cui piano à poggiar sopra le sue cime , poco men , che eguali in altezza , e l'vna vi e più stretta dell'altra, v'hà tanta difficoltà, per la malageuolezza delle scoscese rupi, che appena da' più agili , e destri animali ciò far si puote .

Itiner. Italia
par. 3.

» Egli (se creder vogliamo à Francesco Scotto ,
 » con le cui parole, dal Latino tradotte , seguiremo
 » questa descrittione) è delle fiamme Etnee
 » seguace, & imitatore; e da' tremuoti, e da gl'in-
 » cendi nato, la lor materia nelle più cupe viscere
 » dentro à se stesso nodrisce . La quale poscia
 » mentre nello spatio di più anni, maturandosi, ri-
 » ceue vigore, e soprabbonda, vi si accēde sotter-
 » ra da gli spiriti già commossi il fuoco, che rom-
 » pendo i ferragli del Monte , manda fuori, quasi
 » vomitando, le più interne viscere della terra , e
 » con esse fassi, fiamme, fumi, e ceneri tâto in alto,
 » con sì grāde strepito, e con tal forza, e veemen-
 » za, che sembra a punto il Vesuuio allora, imitan-
 » do la guerra de' Giganti, veramente con armi di
 » fiamme, e di smisurate pietre , combatter con li
 » Dei, tirare il Sole in terra , mutare in notte il
 » giorno, e finalmēte coprire lo stesso Cielo. Ap-
 » pare manifesto non pure dalle molte esperiēze,
 » ma dalla testimonianza ancora di Verruio , di
 » Strabone, e d'altri molti antichi autori, che sot-

del Vesuuio!

5

» to questo Monte, e gli altri di quella riuiera di
» mare, & anche sotto le Isole vicine, siano gran-
» diffimi, & ardétissimi fuochi di solfo, di bitume,
» e d'allume, come lo palesano parimente i suda-
» toi, e le fontane sulfuree boglienti: e perciò
» quando egli soprabbonda di fuochi, alcune vol-
» te si accende, & alcune altre suol muouere tre-
» muoti, e cagionare stragi grandi.

Vetruuio, per voler io autenticar quanto di-
ce lo Scotto con le autorità de gli Scrittori
métouati da lui, e d'altri, ch'egli tace, dice così.

*Non minus etiam memoratur antiquitus creuisse Lib. 6.
ardores, & abundauisse sub Vesuuio monte, & inde
euomuisse circa agros flammam, e Strabone. Hisce Geograp. li. 5.
locis incumbit mons Vesuuus amoenissimis habita-
tus agris, excepto cacumine. Id magna ex parte pla-
nitiam habet, fructum nullum omnino ferentem, &
cineres in prospectu habes, cauernosaq; monstrat an-
tra combustis ex petris, ut color indicat, ut potè quas
ignis abroserit, quare coniecturis assequare plagam
istam prioribus annis ardere solitam, & ignis ha-
bere crateras, restinctam autem cessante materia,
fortè hanc fertilitatis, quae circa locum est, causam
esse dixeris.*

» Affai acconciamente adunque il volgo chia-
» ma questo monte, Somma, come ancora così
» addimanda il Castello, che a' suoi piedi è fabri-
» cato, dalla somma abbondanza, ch'egli produ-
» ce di generosissimi vini, e di buonissimi frutti:
» perciòche per la maggior parte è egli coperto
» attorno attorno di bellissime vigne, a guisa de'
» colli,

„ colli, e della vicina campagna. La cui cima è ri-
 „ mafa nondimeno à memoria di qualunque tē-
 „ po, età, & historia, fempre sterile da' fassi abbru-
 „ ciati, e come dalle fiamme mangiata, e rofa.
 „ Nel mezo di questa cima si vede vna gran vo-
 „ ragine aperta, ritonda come vna caua d'vn
 „ grande anfiteatro, la quale chiamano tazza dal-
 „ la forma; & il suo fondo si sà, che vā a penetrare
 „ le viscere della terra, mentre per questa via
 „ vsciuua già con empito il fuoco. Gli orli della
 „ voragine, che vā a punto abbassandosi in forma
 „ d'Anfiteatro, sono fecondi per cagion della ter-
 „ ra, e delle ceneri sparseui sopra, e con abeti, e cō
 „ altri alberi grandi verdeggiano, doue penetri
 „ del Sole il calore, e dalle pioggie del Cielo vē-
 „ gano irrigati: ma le parti di sotto, che come in
 „ fauci si restringono, sono state da pezzi grossif-
 „ simi di rupi, e di fassi, anzi dalle traui, e da' tron-
 „ chi de' là giù alberi caduti impediti, e pocomen
 „ che chiuse. Però questi impedimenti sī grandi,
 „ soprabbondando la materia interna del fuoco,
 „ à guisa di leggieri fasci di paglia, vengono age-
 „ uolmente da quella gagliarda forza di fumo, e
 „ di fiamme, con violenza cacciati, & alzati al
 „ cielo. Egli è certo ancora, che'l fuoco s'apre
 „ quiui la strada non solo per la bocca della già
 „ detta voragine, ma per li bassi lati dell'istesso
 „ monte, e per altre parti ancora, secōdo taluolta
 „ la occasione lo richiede. Dall' historia Romana
 „ cauasi parimente, che ne' tempī andati, oltre il
 „ cratere, ò diciamo bocca ordinaria; hà egli
 hauto

del Vesuuio.

7

„ hauuto altre vie , & altre vscite alle sue fiamme.
 „ Imperoche hauendo Spartaco gladiatore co-
 „ minciato a fuscitare in Campagna la guerra de'
 „ fuggitiui contra i Romani , & occupato col suo
 „ esercito il monte Vesuuio , come per forte roc-
 „ ca, prima, e sicura stanza della guerra, essendo-
 „ ui poscia assediato, ingannando egli astutamen-
 „ te l'esercito de' Romani , scampò dall'assedio in
 „ vn modo assai strauagante . Perche con ligami,
 „ ò ritorte di viti, scese co' suoi compagni per le
 „ fauci del cauo monte sino al suo fondo , come
 „ racconta Lucio Floro breuemente , & vscito
 „ per vna apertura occulta , rapì improuisamente
 „ gli alloggiamenti di Clodio Capitano di que'
 „ ch'erano all'assedio , che non vi pensaua
 „ punto .

Le parole di Floro sono queste. *Spartacus*, *Crixus*, & *Oenomaus effracto Lentuli iudo, cum septuaginta aut amplius eiusdem fortune viris eruperunt Capua, seruisq; ad vexillum, & ad auxilium vocatis, quum statim decem amplius millia coissent hominum, non modo effugisse contenti, iam vindicari etiam volebant. Prima velut ara viris mons Vesuuius placuit. Ibi cum etiam obsiderentur à Clodio Glabro, per fauces caui montis vitigineis delapsi vinculis ad imas eius descendere radices, & exitu inuio nihil tale opinantis ducis subito impetu castra rapuere. Ilche rammemora parimente non pure Patercolo, così dicédo, *Dùm Sertorianum bellum in Hispania geritur, LXIII. fugitiui è ludo gladiatorio Capua fugientes, duce Spartaco, rap-**

Histor. Rom. lib. 3. cap. 20.

Lib. 4.

iii

M. Crassi vita

tis ex ea Vrbe gladijs, primò Vesauium montem petiere: ma anche Plutarco, il quale così scriue parlando de' gladiatori fuggitiui. Offenderunt in itinere plaustra, quae arma gladiatoria ad aliud oppidum portabant. Haec rapuerunt, armaueruntque se. Occupato autem firmo praesidio duces tres legere, quorum fuit Spartacus primus ex Thracia ortus de genere pastorali. Fugauerunt primum eos, qui ex Capua ipsos persequabantur. Ibi armis multis bellicis potiti, leti sumpserunt haec, ac gladiatoria, ut scæda, & barbarica abiecere. Inde Clodius Prætor contra hos ex Vrbe cum tribus millibus militum missus est. Obsidente illo seruos in monte, qui unum habebat, asperumq; & angustum ascensum, quem obseperat statione, cæteris partibus abruptas rupes, atque crepidines, frequenti autem labrusca erat in supercilio vestitus: ex ea palmites, qui esse vsui possent, secuerunt, scalasq; complicauerunt validas, & longas: ut supernè ex rupe suspensæ pertinerèt ad planiciem. His sine periculo descenderunt, præter unum, qui armorum causa remansit. Vbi descenderunt, demisit ea, inde omnium postremus euasit. ite quoque.

Oltre che viene ciò anche accennato da Appiano Alessandrino, e da Eutropio: de' quali il primo parlando del medesimo Spartaco, dice. *Itaque per vim repulsis his, qui custodiæ præerant fuga abiit: ac plerisq; ex viatoribus lignis, ensibusq; munitis in Vesubium montem ascendit. Et il secundo, Gladiatores enim septuaginta & quatuor Capuæ ludo Cn. Lentuli effractò diffugere, qui continuò ducibus Crixo, & Timorao Gallis, & Spartaco*

Thrace

*Lib. i. ciuil.
belloꝝ.*

*Hist. Rom. li. 8
in bell. Spart.*

del Vesuuio.

9

Thrace Vesuuiū montem occupauerūt: tuttoche amē due tacciano il modo, cō che Spartaco co' suoi cō pagni vci dal monte, ma ben si raccontino la rotta, che da' fugitiui v'ebbero i Romani, che iui assediati gli haueuano. Paolo Orosio, e Fregulfo dicono al tresì lo stesso: *Quegli con queste, Qui continuò ducibus Chryso, & Inomao gallo, & Spartaco Thrace, Vesuuium montem occuparunt*: e Questi con le medesime parole. *Lucullo itaq; & Cassio Coss. Gladiatorum LXIIII. Capua à ludo Lu. Lentuli diffugerunt, qui continuò ducibus Crexo, & Inomao gallis, & Spartaco Thrace Vesubium montem occuparunt*. Però è da notare, che'l primo nomina il monte, Vesuuio, e'l secondo hora Vesubio, come fa Appiano all'vso de' Longobardi, e de' Goti; i quali scriuono la V consonante per B: & hora Hebio, quasi Vueblo, riuolta la doppia V in H, secondo il costume de gli antichi. Qui parmi ancora non fuor di proposito auuertire, che se bene i nostri danno à tutto il monte il nome di Somma; tuttauia, particolarizando, il di fuori chiamano Cilio, e quel di dentro, di donde vsciua il fuoco, dicono Veholo, quasi Vesbio; L'etimologia del cui nome altri vuole, che venga da' Lesbij, i quali in esso monte habitarono, e l'arricchirono di quelle generose viti, che'l nobilissimo, e celeberrimo vin Greco producono: altri da vn certo Duce Pelafgo, della cui gente è proprio l'appellare il luogo dal nome del suo Signore: altri dal Gigate Besbio, il quale fù spento, e cacciato in giù in vna picciola Isola del suo nome, al modo, che dicono Tifeo, &

Lib. 5. cap. 24 de gladiato-

Tom. 2. lib. 6. cap. 10.

• B Ence-

Encelado. Star chiusi sotto simili monti, vomitanti fuoco, e fiamme: & altri finalmête dall'antico nome latino Vesuvia, che vuol dir fauilla. Oltre che a' già detti nomi di Veseuo, Vesuuio, Vesubio, Besubio, Vesbio, Besbio, Vesuio, Lesbio, & Hebio; vengono anche da' seguenti autori a questo monte dati i nomi di Bebio, di Vesebio, e di Hesbio: ilche confermeremo breuemente con le loro autorità.

Fregulfo. *Huius tempore mons Hesbius in Campania ardere cepit.* Suetonio Tranquillo. *Flagrante Vesebio.* Giovanni Sifilino. *Per eos dies resplenduit in monte Bebio ignis maximus.* Plutarco ne gli opuscoli. *Veluti de Lesbio monte.* Galeno. *Coniungitur illi* (cioè al monte di Stabia, che hà descritto prima) *in irro sinu alter collis non paruus, quem veteres Romani in historijs, & qui nunc diligentiores sunt, Vesuuium nominant; celebre nunc, nouumq; nomen Vesbium est, omnibus hominibus natum propter ignem, qui ex terra submittitur:* benche nel margine del testo di Galeno si auuertisce, che ne gli altri esemplari si legge, *Basbius*, ò pure *Lesbius est*. E Celio Rhodigino dice: *Arbitror mendum esse Galeni exemplarium, ac pro Lesbia Vesuium substitui oportere, &c.* Sifilino già detto. *Eoque mons Vesuius conflagrauit.* Diodoro Siculo, doppo d'hauer detto chiamarsi Phlegreo, dice. *Nunc Vesuius appellatur.* Martiale *Hic est pampineis viridis modo Vesuius umbris.* Giorgio Cedreno. *Besbius mons in occasu a uertice ruptus.* Statio. *Vbi Vesbius egerit iras.* Silio Italico. *Euamuit pastos per secula Vesbius ignes.* Valerio Flacco.

Tom. 1. chro.
sic. lib. 3. c. 3.

De uiris il-
lustr. in uita
C. Plinij.

Epist. Dionis
in Seneca.

De his, qui
uadit a num.
corrip.

Mesb. medl.
di lib. 5. r. 2.

Lez. antiq.
lib. 9. cap. 12.

In Tito.

Rer. antiqu.
lib. 4. de

Mercale.

Epigr. lib. 4.

Epitome.

Ad Marcell.

Lib. ultimum.

Flacco. *Ut magis Inarime magis, ut mugitor anhelat*
Vesbius. Eremperto. Saracenis ad radices montis Be-
subij residentibus. Di Vesubio, e Vesuvio già se ne
sono addotte alcune autorità; altre se ne adduco-
no hora, come sono; Pomponio Mela. *Vesuij mon-*
tis aspectus. Marco Varrone. *Et eò in Apulia loca ca-*
lidiora, & grauiora; & ubi Montana, ut in Vesuio,
quòd leuiora, et ideo salubriora. Plinio Seniore. *Pom-*
pei haud procul spectante monte Vesuio, alluente uerò
Sarno amne. L'istesso. *Ex ijs minor Austro leditur, ca-*
terisq; ventis alitur, ut in Vesuio monte, Surrētinisq;
collibus. Et anche, *Surrentinis tamen efficacissima te-*
stis Vesuio tenuis. Plinio Iuniore. *Nubes incertum*
intuentibus ex quo monte (Vesuium fuisse postea co-
gnitum est) oriebatur. Columella. *Earum minor*
vulgo notissima quippe Campania celeberrimos Ve-
suij colles, Surrentinosq; vestit. Vetruiuo. *Est etiam*
genus pulueris, quod efficit naturaliter res admirabiles.
Nascitur in regionibus Bayanis, & in agris muni-
cipiorum, quæ sunt circa Vesuium montem. Et altre
se ne addurranno appresso in altre occasioni. In
quanto al nome di Veseuo, infinite sono le autori-
tà; delle quali parte accennaremo adesso, e parte
poi, secondo le opportunità de' luoghi, che haure-
mo ad apportare, altre cose trattando. Vergilio.
Et vicina Veseuo ora iugo. Claudiano. *Rupit ne Ti-*
phaa cervix Inarimem! fractane iugi compage Ve-
seui. Alcioneus *per stagna pedes Tyrrena cucurrit!*
Lucretio. *Qualis apud Cumas locus est, montemque*
Veseuum, Oppleti calidis ubi fumant fontibus auctus.
Statio. *Tertia iam Soboles: procerum tibi nobile vul-*

Argon. 3.

Epi. in lucē
edito ab Ans.
Carac.

De situ Orb.
lib. 2. cap. .
Lib. 1. cap. 6.
de re rust.

Lib. 3. cap. 5.

Lib. 24. cap. 2
de gener. vi-
tium.

Ibidem.

Epi. lib. 6.
ad Tacitum.

Lib. 3. cap. 2.

Lib. 2. cap. 6.

Georg. 2.
Lib. 3. de rup.
Proserp.

Rev. natur. al.
lib. 6.

Ad Iulium
Menec.

- Argon. 4. *gus, Crescit, & insani solatur damna Veseui. Valerio Flacco. Sic ubi prorupti tonuit cum fortè Veseui, Hesperia letalis apex, vix dum ignea montem, Torstè h;ems, iamque Aegas cinis induit vbes. Suetonio. Quadam sub eo fortuita, & tristia acciderunt, ut conflagratio Veseui montis in Cápania. E poco appresso. Bona oppressorum in Veseuo, quorum haredes non ex- tabant, restitutioni afflictarum Ciuitatum attribuit.*
- Ital. Illustr. *Biondo Flauio. Veseuum verò montem vitium, agro- rumq; cultura ditissimum, nunc appellant Summum, quod in conspectu Neapolitana Vrbi positus: & hinc campis, inde mari maiore parte circumdatus videtur esse Summus. Ambrosio Leone. Namque Veseuus ab occasu verno ad bibernum ortum aliquantum proten- sus extat. Solino. Inter hæc Veseuum flagrantis anima spiritu vaporantem. Pontano. Messibus, & summi cu- ratis rura Veseui. Lo stesso. Ecce venit Resina auiæ cunctissima nostra, Tristior illa quidem patris de clade Veseui. Il medesimo. Ipse etiam monte è summa sua dona Veseuus. Et altroue questo istesso autore mol- te volte. Iacopo Sannazaro. Aut ut terrifici sonitus, ignemque Veseui. & Herculis ambusta signabat ab arce Veseuus. E nell' Arcadia. Vegna Veseuo, e' suoi dolor raccontici. Bernardino Rota. Adst' pampinea redimitus vite Veseuus, Cui noua fumanti vertice flamma micet. Et altroue il medesimo, His & im- plebo calathum ligustris, Quem modo intexit Pholoè Veseui Nata, & intextum mihi misit ut mox vnus haberet. Et in quell'Egloga, in cui narra a Melanto la trasformatione di Leucopetra,*
- Rev. Nolar. lib. 1. *Cap. 7.*
- Pompe Lepi- dina 2. *Pompe 3.*
- Ecloga Prot. *Pharm. sc.* *Ecloga 12.* *Eleg. lib. 1. ad Saluat. fra- trem.* *Epigr. lib. 1.*
- VI.

del Vesuuio. 13

*Di costei, come volse Amore, e'l Fato,
Arse Vesueo, & arse ancor Sebeto,
Di Partenope figlio, e di Nettuno,
E di Vulcano l'altro, e di Restina.*

Gabriele Altilio, *Baccha tenent qua rura Vesuei.*

Delit. Ital.

Girolamo Borgia, *Hic pinguis culta Vesuei.*

Poet.

Antonio Sebastiano Minturno. *Cui praedives agri
pulcro uicina Vesueo Nola per antiquo subditur Im-
perio.* E ne' deriuatiui, altri da Vesuuio hà detto

ibidem.

Vesuuino: altri Vesueo, dall'istesso: & altri Ves-
uio dal medesimo nome. Statio. *Si vel fumante
ruina, ructa essent dites Vesuuina incendia Locros.*

*Epic. Pileti.
Vrs.*

Et altroue, *Non adeo Vesuinus apex, & flammae
diri Montis hyems, trepidas exhaesit ciuibus vrbes.*

*Ad Claud.
uxorem.*

L'istesso in vn'altro luogo, *Iamq; & flere pio Ve-
suuina incendia cantu Menserat, & gemitum pa-
trij impendere damnis.*

*Epicid. in Pa-
trem.*

Filippo Beroaldo. *Illo Ve-
suuino incendio, &c.* Pontano, *Laudantè plausu se-
quitur Vesuuina iuuentus.*

*Comm. Suer.
In Tito.
Pompa 6.*

Silio Italicò. *Monstratur vesuea iuga, atque in vertice summo, Depasti
flammis scopuli, fractusque ruina Montis circum,
atque Aetna fatis certantia saxa.* Columella, *Fon-
tibus, & Stabie celebres, & vesuia rura.* E'l Pon-
tano, *Ignibus urebar tacitis, ut vesuia rupes.*

Cultus horror.

27 Se in questo tempo per li lati del monte (fie-
27 gue lo Scotto) si ritrououino tra le vigne vie,
27 o caue sotterranee, che conducano alla sua
27 bocca, io nol sò. E ben vero, che ricorda Stefa-
27 no Pighio hauer egli nella cima intorno a que-
27 sta bocca veduti varij spiragli, quasi simili alle
27 tane delle volpi, esalanti vn continuo calore;

ne'

14 Trattato

„ ne' quali mettendo egli le mani, facilmente
 „ sentiua il calor, che ne vsciua, però leggiero, e
 „ senza fumo, ò vapore.

Il Pighio, secondo racconta il medesimo
 Scotto, sendo di trent'anni, andò per cagion
 de' studij, vagando per varij luoghi dell'Italia,
 e non si potè contenere, ch'egli da vicino non
 vedesse somigliante luogo di tante marauiglie,
 benche assai alto, e molto difficultoso a salirai-
 si, spendendo in ciò la fatica d'vn giorno intie-
 ro. Onde presosi due compagni, caminò quasi
 tutto'l monte; salì sopra la sua cima; e calò in
 quel baratro fin dou'egli non hebbe l'impedi-
 mento de' precipitij, e della oscurità de' luoghi.

E parimente questo monte circōdato intor-
 no alle sue radici, da bellissime Castella, e da
 Ville amenissime, come sono Santa Anastasia,
 altrimenti con corrotta voce detta Santo Na-
 staso, Somma, Ottaiano, e Bosco dalle parti
 mediterranee; La Torre dell'Annuntiata, reli-
 quia de' gli antichi Pompei, La Torre del Gre-
 co, vn tempo detta Erculano, Eraclea, e Torre
 d'Otraui, forse a dinotar, ch'ella è distante otto
 miglia da Napoli, Portici, Refina, S. Giorgio a
 Cremano, così detto, à cremando, p le fiāme, che
 altre volte il consumarono dell'istesso monte,
 S. Sebastiano, Trocchia, da Paolo Diacono ap-
 pellata, Locotrocula, Pollena, Massa, Barra, San
 Giouanni a Toduccio, & altre. Le quali abbon-
 dando non pure di numerosa gente, ma di ric-
 chissimi poderi, di vaghissimi giardini, e di fon-
 tuo-

Ref. Roman.
 lib. 16

del Vesuuio. 15

tuosissimi, e comodi palagi, col godimento d'vn aere purgatissimo, e perfettissimo, han dato cagione altrui di dire, che questa sì bella, e sì fiorita parte di territorio, sia il paradiso dell'Italia: doue e cò Vertunno, e con Bromio, hanno continuo, e proprio feggio e Pomona, e Flora. Di cui dice così Antonio Sanfelice.

De orig. & sit. in Campania

Cæterum mons ipse, quem tanta vastitas inuisum antiquis fecerat, rependens fructu illata damna, inuenit apud posteros gratiam. Cineris quippe calore hac affecta plaga magnam nobilitandis uinis vim accepit, è quibus id, quod Gracum cognominatur reliquis Italicis præfertur. Hoc meracum in patria sumptum caput tentat, verum tamen si nauigio transuebatur, fluctibus iactatum vi domitamitefcit, fitque suauius, quod utinam homini usui ueniret. Amplissima arbuta, quibus cingitur, escarias uuas, præter uini copiam, ferunt quæ ad multam hyemem de arboribus pendent. Idem trilibria cotonea, pauloque minora pyra, sorba, mespila, syluestria arbuta, cæteraque serotina mittit munera, in quibus excellit iuxta, ac Puteolanus ager in præcocibus pomis. E Procopio, Eo in monte aer quidem nitidissimus, & suapte natura omnium saluberrimus. Ad hunc montem, & Medici diutina tabe affectos transmittunt. Giulio Cesare Capaccio, Vesuuus ea parte qua Neapolis ad Orientem spectat positus, Solis ortu ueluti Delos insula præclarus est; ut si poeta Delo præpositum uenerentur Apollinem, nos Solis domum Vesuuium arbitremur exitus iugis quotidie nascentis. Sic dictus est quasi Vese-

Geogr. bello lib. 2.

Hist. Neapol. lib. 2. cap. 8.

Itin. Syr.

Vesuius, à conflagratione, cum vesuuiæ, fauile dicantur. Il Petrarca anch'egli di questo monte dice, Vesueus autem mons est multarum rerum, sed in primis vini ubertate mirabilis, quod Græcum ideo dicitur, quia illa pars Italiæ a Græcis possessa olim magna Græcia dicebatur. e Felice Melensio in persona del Veseuo parlando così afferma.

In eius carmine Vesueus

*Hic frugum genitrix flauentes nistris aristas,
 Quæ teretes pariant gemmas non arte coloni.
 Pampinea hic vitis pendenti palmine turget,
 Aureolis dum mella fluit decorata racemis
 Me circum sudant Dircei munera Bacchi,
 Massica, quæ vincunt, Pucini, ac vina Falerni.
 Hic hadera, hic nardi, et sæper fragratis amomi
 Prata vigent partu.*

Meth. meden.
lib. 5. cap. 12.

In oltre hà egli nelle sue parti esterne superiori spesse felue di castagne, e d'altri alberi grandi; e nelle interne è pieno di virgulti, di sterpi, e d'alberi seluaggi, fuorche nella cima, la quale, come detto habbiamo, è horridissima per li abbruciati, e dal fuoco corrosi sassi, e per le secche pomici, e squallide ceneri, che in essa si veggono. Non manda da se fuori vento di niuna forte. onde Galeno, *Ventis verò cunctis, qui ab arcto, occasuue æstiuo perflant, Vesuuius, ut obex obstat inter imum sinum, atque arctum, excurrens vernum versus occasum.* Di neui non sostiene peso, ò danno, fuorche talvolta in qualche luogo l'inuerno, però questo per breue spatio di tempo. In molti luoghi hà spiragli di

di così freddo aere, che messoui dentro vini, e frutti, diuengono essi più che la neue agghiacciati: Ilche reca a gli estiuu calori non picciolo beneficio. Viene ciò etiandio confermato dalla autorità di Gio. Camillo Maffei Filosofo nõ mediocre in quel suo libretto della Scala naturale con queste parole. „ Hò pur visto io „ questo in Pozzuolo, doue da vna di simili voragini, ò valli, vsci tanta cenere, che spenta dal „ vento, per sessanta miglia attorno daua a credere à tutti, che miracolosamente dal Cielo „ mandata piouesse. Et alcun'altra volta senza „ aprire, e frangere molta terra, ma facendoui solaméte alcuni buchi, esce tanto freddo, che appena vi si può tener la mano. E ciò si vede, „ sente manifestamente presso Ottaiano nella „ falda di Vesuuio, nè tal comodità, per rinfrescare il vino, fù non conosciuta, o poco stimata dal Marramaldo, come Segretario del gusto.

Dion. epit. 6

Di questo monte così scriue Giouanni Sifilino, secondo la traduttione di Silandro. *Mons Vesuuus mare spectat ad Neapolim, habetq; fontes ignis maximos, ac olim quidem ex omni parte pariter excelsus erat, sed tunc ex medio eius ignis extitit. nam ex parte tantum exustus est: extrinsecus enim intactus, integerq; permanet ad hac tempora, ex quo fit, ut cum ignis externas partes non exurat, eaq; que sunt in medio, consumantur igni, rediganturque in cineras, vertices qui circum sunt, usque adhuc veterem altitudinem habeant, & qua pars igni consumpta est, dum in se coit, concaua facta fit,*

C ita

Gothor. bello
lib. 11.

ita ut totus mons (si licet magna cum parvis conferre) formam habeat Amphitheatri. Culmina montis huius multas arbores habent, vitesque; ipse interior circuitu propter ignem declivis est. e Procopio. Hic mons à Neapoli stadijs abest LXX. in eamque urbem vergit, & Boream versus, sed præcisus ille undique est; inferiora eius frequentibus sylvis umbrosa, superiora verò abrupta, & penitus imvia: huius in montis cacumine medio hiatus profundior patet, ita ut coniectari sat possit in penitissima terra hunc penetrare; ignemque ex infima parte existere, qui vis poterit conspicari, qui in eius voraginis supernum os procumbere aufit. Et altroue il medesimo. Est autem in Campania mōs Vesuvius dictus. Is plerumque mugienti sonitum non absimilem ædit, qui sermè cum fit, ingentis vis cinerum subsequitur statim, & feruentium eructatio. Huius autè montis haud secus, atque in Siculos Aethnae, media omnia vacua, abruptaque sunt, & in profundum tendentia, pari ab imo ad summum fastigium dimensione: in infimo verò sic ignis exæstuat, & in tantam descendit vacuitas ea profunditatem, ut si quis forè summo ipso in sulmine montis cōstiterit, procumbensque si modò id aufit, oculos deorsum intendat, haud quaquam ei exorta ex igne flamma compareat. Leonardo Aretino. Vesuvius Campaniae mons, per cuius verticem caligo, & flamma quandoque euomitur. In radicibus eius montis fontes sunt dulcium aquarum, fluuiusque ab his fit, qui Dracon appellatur, fertur autem non præcul Nuceria urbe: habet autem is fluuius latitudinem exiguam,

Lib. 9.

Lib. 4. Belli
Ital. contra
Gothos.

quam, profunditatem verò ita magnam, ut neque
pediti, neque equiti sit transmeabilis. Adesso non
v'è più questo fiume Dracone, nè v'hà memoria
di quando, ò di come si sia egli perduto: se ben si
tiene ciò essere atuenuto per cagione de' passati
incendi dello stesso Vesuuio.

Il Zonara. *Vesuius enim mons iuxta Neapolim
copiosos ignis fontes continens, in medio dumtaxat
ardeat, exteriora carent igni, proinde cacumina in cir-
cuitu ueterem altitudinem obtinent, medietate exusta,
& depressa.* F. Felice Melenfio. *Vesueus, qui & Ve-
suuium à scriptoribus dicitur, & à Val. Flacco 3. Ar-
gon. Vesbius appellatus est, mons est Campanie prope
Neapolim ad mare vergens, exhausti olim ignis incē-
dio, & agrorum fertilitate celeberrimus; aspectu pro-
spiciuus; re utilis; nomine mirabilis; aquis saluberrimis
scatens, & conuersatione delectabilis, ex cuius uterino
cacumine nascentem Solem excipimus.* Giouanni
Boccaccio. *Vesueus Campanie mons est; nulli mon-
tium coniunctus: undique vinetis, atque fructetis
abundans. Hinc ab euro austro Pompeios in radici-
bus habuit: atque Sarnum ab euro ferè: sed remotius
Beneuentum, & à Vulturno Capuam, & à Cirtio
Neapolim chalcidensium parthenopem dictam in tu-
mulo Sirena sedentem. Huius autem in radicibus pu-
gna fuit commemorabilis inter Romanos, atque Lati-
nos, in qua Publius Decius vnus Consul se pro victoria
obtinenda deuouit dijs manibus: & inde decubuit. In-
cola hodierni montem hunc vulgo Summam vocitant.
Stadio. Vesuius mons, nunc Sumanius dictus distat à
Neapoli in ortum ad quartum ferè lapidem, vtauditq;*

*Annal. par.
II. in Tib
Imperio.*

*Argum. in
cuis carmine
Vesanius.*

*Lib. de Meg-
tib.*

*Comment. in
Iul. Flor. cap.
I 6. num. 11.*

ripam Sarni flumini ipse nobilis generosissimo vino, quod nunc Græcum vocant, & frequenti etiam incendio celebris est. Eructat enim subinde flammæ, & in cinere quoque læto, pinguiq; vicina respergit; verticem verò habet tæstis, & adustis saxis sterilem. Celio Rhodigino, doppo d'hauer detto alcune cose del Vesuuio, soggiugne, *Montem hunc etiam Summanum dicunt.* Oue parmi d'auuertire, che'l Biondo, e gli altri, che han detto questo Monte chiamarsi Sôma, perche stà dirimpetto à Napoli, e stà quasi sommo, e superiore da vna parte alle campagne, dall'altra al mare, ò dalla somma abbondanza, ch'egli produce di varie cose, ò pure dal Castello di Somma, che stà alle sue radici, haurebbono forse fatto meglio, se conforme al sentimento di Celio, e d'altri, hauesser detto così nominarsi da Summano, che vuol dire Plutone, il quale è Dio dell'Inferno, così detto, *quasi Summus Deorum manium*, come insegna Martiano. Onde essendo cotal monte ripieno di fuoco nel suo interno, come si è veduto, & appresso ancora si vedrà, con le autorità di approuatissimi Scrittori, assai bene gli calza il nome di Monte del Dio infernale. E credo, che più adeguatamente haurà il Castello di Somma preso il nome dal monte di Summano, che lo stesso monte dal Castello di Somma. Favorisce etiandio assai questa opinione il chiamarsi DIAVOLO vn luogo eminente di questo monte, non molto lungi da quello, oue stà aperta la voragine; ancorche i paesani, mutata la lettera A in E, secondo l'vso ordinario del proprio

*Let. antiqu.
lib. 9. cap. 12.*

*Suppl. Philo-
logia.*

prio loro linguaggio, il dicano DIEVOLO.

Marco Antonio Sabellico. *Haud procul radicebus Vesuuij pratum commissum. Est is mons in Campania, mari incubans, vitifer, memorabili incendio insignis. Manlius dexterum cornu, leuuum Decius tenuit.*

Tom. 1. Eusebio
nendo 4. lib. 4

Et anche. *A vetustissima Vesuuij montis conflagratione, nec ab Aetnea multum dissimili, campos quibus pugnatum est, Phlegraos nominatos autores sicut quidam. Extiterunt veteris incendiij vestigia multa, & indubitata, mons inde est amantissime cultus, praeter cacumen, in quo sterilis erat planities, & cineres in prospectu habens. Cauernosa interim antra, saxisque velut incendio exesis. Color ad id talis, ut haud dubie appareret verticem montis, ut Aetnam olim arsisse, mox deficiente materia restinctum.*

Disso Tom. 2.
Eusebio 1.
lib. 6.

Filippo Beroaldo. *Est autem Veseuus, siue Vesuuius, siue Vesbius: tot enim modis dicitur mons Campaniae iuxta Sarnum fluuium amantissimis olim habitatus agris, excepto vertice: qui ut ait Strabo in V. cinerosus est, & cauernosus petris exustis: quas color indicat igni abrosas fuisse: ex quo coniectant eruditi regionem illam prioribus seculis ardere solitam, & ignis habere crateras.*

Comm. Suet.
in Tito.

Nè vò lasciar di porre i seguenti versi del Pontano, co' quali egli leggiadramente scherza sopra la figura del Monte Vesuuio à questo modo.

Ventre quidem modico, at medio de pectore gibbū

Protendit, quanta est Bauiae cretatis olla,

Qua miscet suibus pulles, farcitq; catinum:

Quodq; pudet, nullas res hic habet, & caret illis,

Pro quibus intumuit cucumis niger, inde Nappae

Hunc rident, rident & Oreades, ille superbum

Nutat,

Lapid. Pont.
pa 5.

Nutat, & inflexo quasat nigra tempora cornu,
 Quod longè horrescit, setis hinc inde reflexis,
 At caluum caput, & nullo vestitur amictu,
 Stant mento fentes, horrentq; ad pectora dummi,
 Ab vereor soror, & dicam tamen, huius ab ore
 Curuantur gemina sanna, quarum altera pontum
 Tetra petit, fluctusq; serox, & littora verrit,
 Altera Sarasbris fauces, saxa horrida Sarni.

Come ne anche tacerò qualche altresì scherzando disse Bernardino Rota della trasformazione di Vescuo in Monte, doppo ch'ei vidde trasformata la sua amata Leucopetra.

Egloga 7.

Ecco dal duol Vescuo interno amaro
 Rotto già cade: e poi tosto da terra
 Sorge, e crescendo d'hora in hora, un monte
 Rassembra in vista, & è la barba, il crine
 Selua già fatta, che'l circonda, e cigie:
 L'ossa diuengon sassi; e in due la fronte
 Parti si parte: è'l miser tutto al fine
 Riulto in noua forma in un si strigne.
 Ma (qualche parue più marauiglioso)
 L'ardor, ch'intorno il cor viapiù s'infiamma
 Tal vento de' sospir lunga stagione
 Trà le vene restò più forte ascoso,
 E sospirando uscì la chiusa fiamma
 Del monte fore: e già mi disse Egone,
 Che l'auo gliel cantò, ch'infino al sasso
 De la cangiata ninfa, e luigo il lido
 Mandò prima fauille; onde ancor ARSE
 Vedi le PIETRE star di passo in passo.

Questo

Questo era lo stato del Monte Vesuuio per tutto il quindicesimo giorno del corrente Dicembre 1631. ma com'egli stia adesso, doppo l'incendio, si dirà al suo luogo. In tanto, ancorche per le autorità, che sin hora in altra occasione portate habbiamo, assai bene appaia, che'l Vesuuio sia stato, hora sia, e per l'auuenire habbia per mai sempre ad essere di sua natura incendeuole, e soggetto alle arfioni, & alle gagliarde esalationi di fiamme, e di fuoco; tuttauia à maggior confirmatione di ciò, addurremo quelle ancora de' seguenti altri approuatissimi Scrittori: dalle quali si verrà etiandio in cognitione del modo, con che habbian soluto, e sogliano questi tali incendi, e somiglianti rouine succedere. Beroso Caldeo, che fiorì 1283. anni prima della nostra Redentione dice. *Eo tempore (idest anno penultimo Aralij VII. Regis Assiriorum) Italia tribus in locis arsit multis diebus circa Istras, Cymeos, & Vesuuios, & vocata sunt à Ianigenis illa loca, Palensana, idest Regio conflagrata.* Oue parmi à proposito l'auuertire, che secondo me, errano coloro, che apporrandò nelle loro opere queste parole di Beroso, scriuono *Cumeos* per *Cymeos*: in corroboratione del cui mio auuertimento, e per dichiarazione del testo dell'istesso Beroso, addurrò le parole di Giouanni Annio da Viterbo, che commenta i suoi cinque libri delle Antichità, le quali si confanno grandemente alla presente materia. *Qua hoc loci, dic'egli, Berosus interpretatur nomina, satis accedunt conuersiua nomina Hebraeorum, & aliorum*

Antiq. lib. 5.

rum

num gentium à Hieronymo, & Talmudistis tradita.
 Aiunt enim Esai, & Esau ignem, & incendium dici,
 quod Græci phlegam vocant. Pilam verò, & palen,
 ostium, & originem percussionis interpretantur. Hinc
 Etrusco vocabulo à Ianigenis composito Palensana
 est ostium percussionis incendi, ubi caelestis afflatus
 primum exorbitans percussit. Eiusmodi enim con-
 flagrationes fiunt ab exorbitatione octavi circuli, dium
 extra orbitationes ab occidente in Orientem, iteratq;
 ad Occidentem; accedit, & recedit supra cætrum Arie-
 tis, & Libræ duos paruos circulos describendo, ut The-
 bit astrologus docet. Nam cum motu accessus, & recep-
 sus peruenit ad cardines parui circuli, si cardo aspici-
 tur ab Syderibus aquosis, inducit diluuiam exorbitan-
 tia. Si verò aspicitur à Sydereo afflatu igneo, gignit
 incendia, & conflagrationes in locis sulphureis aptis
 incendio, ut in Pyreneo Hispaniæ, aut Sodomis, ubi
 erant putei bituminum: In locis verò non aptis incen-
 dio, non flagrat, sed exaestuatur hæc caelestis exorbitatio,
 de qua Plato in Timæo scribens, illa, inquit, quæ vobis
 quoque comperta est, Phætontem Solis filium, quondam
 Solis currus ascendisse luciferos, illosque exorbitasse,
 ac incendiisse terrena, fabula quidem putatur, sed est
 vera historia. Fit enim caelestium longo circuitu
 tempore orbium exorbitatio, quam vastitas conflag-
 rationis sequatur necesse est. Hoc loco Plato æqua-
 tionem, motumq; accessus & recessus vocat caelestium
 orbium exorbitationem, cum quia hæc sola orbitatio
 fit longissimo tractu temporis, ut patet ex eius motu,
 & æquatione tum præcipuè quia extra omnem orbi-
 tationem aliorum syderum & orbium, quæ in longi-
 tudinem

gitudinem ab ortu ad occasum semper currit, hæc etiã circum latitudinem, & altitudinem undique girat. Verum quia ex incendio salsedo gignitur, ut testimonio est experientia, & Aristoteles in Meteoris, consequens est, ut omnes montes isti, & hæc diffusa planities dicantur montes salsi, wallisq; salsa latino vocabulo, quam teste Hieronymo, & Talmudistis Aramei Gemeam, & Gemellam, Scithæ verò, & Etrusci Cymeam, & Cymellam vocabant, & proferebant, & Romani Cyminiam pronunciant. Nunc vetusta vocabula manent loco quidem originis Palensanae, montibus, & iugis, & lacui Cymenis, & subsidenti planities, & campo Cymeo, & Cymello. Nam & clarus Viterbensis miles Bartholomeus Berardi legat conuentui nostro vallem Cymellam, & rupes prati Cymelle regionis inter diruta vetusta oppida Volcenam, & Aralidon, ac amnes Veias ad Cybellariam, ut in testamēto eiusdem exprimitur, seruato in archiuis conuentus in sacculo contractuum eius, ac Domini Viscontis Gatti. Itaque quoniam hæc nostra planities sulphurea, & thermalis est, & Vesuuii suapte natura incendia eructat, & in Istria aliquid his simile est, diametereque circuli parui exorbitationis igneo afflata sydere solam hæc longitudinem in Italia repercutiebat, in qua hæc tria loca continebantur, iure Palensana, idest, primum repercussa cælesti incendio, & à salsedine per incendium relicta Cymea, & Cymella dicta suere vocabulo Ianigeno. Ex his patet fabulam Phætonis mysticè acceptam veram esse. Nam Phæton exorbitationis incendium est. Ceciditque in Eridanum, casumque defleuere sorores, quia circa partem Italia primam

D

Eri-

Eridano oppositam Istriam cecidit, & sorores eius
 due aliq partes Italia Cymea, & Vesuvia idem in-
 cendium passe gemuerunt. Nam quo ad Phaetontem
 Ligorum genitorem certissimi authores sunt Berosus
 Chaldeus, Theophrastus Grecus, & Plinius Latinus in
 naturali histor. & Oraculum Phaetontis, ac Sepul-
 chrum in Aethiopia, illum non in Eridanum sub-
 mersum fuisse, sed in Aethiopiam reuersum ibidem
 cessisse vitę. Diodoro Siculo, che visse circa
 gli anni 68. prima di Christo nato, scriue.
 Deinde à Tiberi profectus per litus Italiae ad Cumęũ
 deuenit campum, in quo tradunt fuisse homines ad-
 modum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appella-
 tos. Campus quoque ipse dictus Phlegreus à colle, qui
 olim plurimum ignis instar Aethnae sculi euomens,
 nunc Vesuius appellatur, multa seruans antiqui ignis
 vestigia. A' quali due antichissimi autori, ancor-
 che in que' loro libri habbiano scritto delle cose
 fauolose, pur si deue prestar fede in questo, che
 dicono del fuoco del Vesuuio; e tanto più, quan-
 to che poi nel corso de gli anni, l'esperienza hà
 dimostrato la verità del fatto.

Antiq. lib. 4.
 de Hercule.

Valerio Flacco,

Argon. 2.

*Vt magis Inarime, magis vt mugitor anbelat
 Vesbius, attonitus acer cum suscit at vrbes.*

Statio,

Sylvarũ lib. 4.
 ad Marcellũ.

*Hec ego chalcidicis ad te Marcelle sonabam
 Licetoribus fractas, ubi Vesbius egerit iras
 Aemula Trinacrijs voluens incendia flammis.*

Aufonio,

Idyllis 16.

Perq; vaporiferi graditur vineta Vesui.

Boetio

Boetio Seuerino,

*Nec ruptis quotiens vagus caminis
Torquet fumificos Veseuus ignes.*

*Cislat. Philos.
lib. 1. met. 46*

I quai versi, con altri, che in quella rima di Boetio immediatamente sieguono, à dimostrar, che all'huomo faggio niuna cosa può esser di nocumento, sono stati da Benedetto Varchi trasportati in questa ottaua, che per esser ella così bella, e morale, hò voluto anche qui porre.

*Costui quando Etna, e'l gran Vesuuio al cielo
(Rotte di dentro le fornaci ardenti)*

Gettano accesi sassi, e scuro velo

Di fumo, il ciel ne toglie, e gli elementi,

Nulla non teme; nè si fa di gelo

Quantunche volte i folgori possenti,

Che per uso feriscon l'alte cime,

Manda in terra dal Ciel Gioue sublime.

San Tomaso d'Aquino Dottore Angelico, nel Commento, ch'egli fa nel primo libro di Boetio, doppo d'hauer santamente moralizzato à questo modo; *Secundum quod tangit est ignis Veseui montis, per quem designantur auari, & inuidi: Sicut enim ignis Veseui montis semper ardet, ita auari ardent in concupiscentia bonorum exteriorum: & sicut ignis eruptans quandoque consumit loca vicina; sic inuidi quandoque nocent verbis, si non possunt factis: soggiugne poco appresso, Veseuus est mons Italię intrinsecus ardens, qui quandoque ruptis cauernis, emit tit ignem, qui loca vicina consumit.* Minutio Felice. *Sicut ignes Aethnę, & Vesuuji montis, & ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur; ita pœnale*

*Comm. in
Boet.*

in or.

illud incendium non damnis ardentium patitur, sed in excessa corporum laceratione nutritur. Agostino Nifo da Sessa gran Filosofo, e Medico insieme.

*Meteorol. g.
lib. 2.*

Vesuvius etiam olim cinere scatens erat, cavernosa praesefers antra adustis lapidibus plena, ut facilis coniectura sit ea loca quondam arsisse, sed defecisse flammam cessante materia. Est etiam coniectura reditus aliquando futuri, quoniam reaggregari potest materia rursus flammis apta, & de compluribus alijs locis idē est dicendum. Nella cui congettura egli non si è

In Seneca.

punto ingannato. *Giuovanni Sifilino. Per eos dies resplenduit in monte Babio ignis maximus, in eoque tanti mugitus extitere, ut Capuam usque audirentur.*

Lib. 2.

Eutropio. Hic amicti vitibus montes Falernus, Gaurus, Massicus, & pulcherrimus omnium Vesuuius

Lib. 4. annal.

Aetnei ignis imitator. Cornelio Tacito. Prospectabat pulcherrimum Siazum, antequam Vesuuius mons

*Priscar. vocū
narrat. in li-
bris de re
rust.*

ardescens faciem loci verteret. Giorgio Alessandrino. Vesuuius, sive Vesuius mons ardens in Campania.

*De reb. & fa-
ctis memor.
lib. 1.*

Riceardo Dinotho. Vesuuius verò mons Campanie

*Itiner. Syria-
co.*

sepius damnosa incendia vomit. Petrarca. Hic tandē digressi biceps aderit Vesueus, vulgo Summa monti nomen, & ipse flammam eructare solitus.

Iacopo Sannazaro,

*Arcadia E.
elega. 12.*

*Vegna Vesueo, e' suoi d'olor raccontici,
Vedrem se le sue viti si lambrusciano,
E se son li suoi frutti amari, e pontici.
Vedrem poi, che di nubi ogni or si offusciano
Le spalle sue, con l'uno, e l'altro vertice,
Forse per noui incendi in lui corrusciano.*

Giulio

del Vesuvio. 29

Giulio Cesare Capaccio nella sua Mergellina,

Arde Vesuvio . . .

Ecl. g. 2.

E poco appresso,

Di Vesuvio le fiamme, e di Mestri,

Lento solfo m'uccida.

Riccardo Bartolino nell'Auftriade,

Quales fumiferi iaculantur ab ora Vesui

Lib. 7.

Stupea flamma volat, lateriq; infixæ Liburnæ

Vrit, & obscuro densatur nauita fumo.

Il sopramentouato Maffei nella sua Scala

Gradu 2. c. 1.

naturale „ Che nella detta parte siano minere

„ sulfuree, e caldissimi vapori, se ne vede ogni dì

„ chiara esperienza in molti luoghi, e massima-

„ mente nella region di Napoli, e di Pozzuolo,

„ doue, oltre che si veggono cocentissimi bagni,

„ e si sente grandissimo puzzo di solfo, ogni tanti

„ anni si rompe la terra, e fanno si marauigliose

„ voragini, e scissure. Di modo che hò sempre io

„ detto, sicome hora anche dico, che que' luoghi

„ di qui a poco tempo saranno disfatti dal fuo-

„ co, poiche continuamente vi abbrucia sotto.

„ Quantunque la voragine, che fu cagion della

„ morte di Plinio Veronese, e quella ancora,

„ che à tempi miei hò vista in Pozzuolo, loro sia

„ stata di non picciolo giouamento, conciosia

„ cosa che sfogando in tal maniera il fuoco, hà

„ perduta gran parte della furia. Ma guardasi pu-

„ re Napoli, che tal disgratia non auuenga nel

„ luogo, ou'ella siede: perche sicome altre siate

„ la natura hà giocato con la fortuna, con cene-

„ re, e pietre; così (non auuenga però mai)

conuer-

„ conuertendosi di tanti ambiciosi il fumo in
 „ fumo, si farebbe il giuoco con intieri palazzi,
 „ e pomposissimi Signori.

Prosa 1.

Et il Capaccio, doppo d'hauer nella sua Mergellina dato al Vesuuio l'epiteto d'insidiioso, forse per lo fuoco, ch'entro a se nascōde à danno altrui; soggiugne nella medesima

Prosa 2.

„ queste parole. „ Quell'è il biforcuto falso di
 „ Veseuo, che sotto l'aride ceneri nutrendo il
 „ fuoco, quasi con miracolo di natura, agghiaccia
 „ tiata neue di sopra mantiene.

Il Milensio introducendo per prosopopeia il Veseuo a parlar con l'Aurora, dice à questo modo.

In eius Vesuo.

*Ergo ne perpetuis cruciabor fulmine flammis
 Nunciatnes Monti, creuit qui Montibus Idę,
 Iuppiter ille fauet qui leges legibus addit,
 Me videt inuisum? mitissima Regia Cęli
 Desquit, renuens rapidos mitescere in ignes?
 Siste precor currum; Siste, erumnaq; Veseui
 Conspice amica tui, ut medearis conscia namque
 Sternit equos Phæbus, ne cęns de more quadrigę.
 Ille ego, quem semper, cum ferres lumina terris,
 Calcasti; & mixta undantem caligine fumum
 Ipse ego contraxi, atque umbras ego dente coegi,
 Ut posses tranare rotis iter orbis, & oras
 Cęrulei campi nullo velamine amictis,
 Tu cineresq; meos madido, tu rosida rore
 Miscebas, tanti licet esse nescia fati.*

Pompeo Barbarito, in persona di Partenope, inuita a pianger seco la morte della Reina Marg-

del Vesuuio. 31

Margarita d'Austria il Monte Vesuuio con questa ottaua, in cui assai gentilmente scherza con le generose lagrime, che'l Vesuuio, oltre al vin greco, abbondantissimamente produce, con le quali finge che'l medesimo Monte pianga i suoi passati incendi,

*Vesuo e tu, se'l tuo rigor si scopre
Nel pianto hor più, che pria nel foco ardente;
Mentre piangi il tuo incendio, è ben, ch'adopre
Lo stesso humor ne le mie fiamme spente.
Piangi, che'l nostro Sol nebbia ricopre,
Ch'è scorso innanzi tempo in Occidente:
Che così dolce vita a' nostri mali
Trarrem da le tue LACRIME vitali.*

*Nel pianto di
Parthenope.*

Dell'incendio del Vesuuio, se non fù di quello di Pozzuolo, succeduto l'anno 1538. intese forse Giano Cesario Cosentino, il qual visse à tempo dell'Imperador Carlo Quinto, quando egli, ragionando con Napoli nel seguente bellissimo Epigramma, scherzò così,

*Quod subito tua terra ignes eructet, & agros
Pulvere sulphureo, pumicibusq; tegat,
Parthenope, non est cur mutes territa vestem,
Prodigiumq; tuis ciuibus esse putes.
Muciber ut nostri superentur numinis hostes,
Excudit chalybem, Casari & arma facit:
Intentusq; operi, percussa mente veretur
Bellipotens Venerem ne petat ille suam.
Quare ventosis accendit follibus ignes
Plus solito, ut citius perficiatur opus.*

*Delit. Poeta-
rum Italorū
tom. 1.*

Germano

Germano Audeberto Aurelio nella sua Partenope .

Dal. Poetar.
Gallor. par. I.

Monſtraq; Veſeui ruſtantis in aera flammas.

E poco più ſotto,

*Fac procul adſpicias metuenda incendia montis
Veſeui, longè ex imo craterè vomentis
Ruſtatos cineres, candentesq; igne ſauillas,
Vndanteisq; globos flammæ caligine mixta,
Fragminaq; accenſi liquefacto ſulphure ſaxi.*

Epit. Dion. in
Tiſo.

Sifilino, ſecondo la verſione antica. *Circus verò igni conſumitur, atque interdū fumum eſſat, noctū verò flammas uſque adeò, ut in eo videantur multa varia ſuffimenta tractari. Eſſatus autem huiusmodi ſemper efficitur, quanquam interdum maior, interdū minor, ſæpenumero cineres eijcit, atque ubi quicquam uniuerſum coheſerit, tum lapides reiectat: Si quando verò vis aliqua venti coegerit, immurmurat, atque roboat perinde ac ſi non arctas, laxas, profundasque reſpirationes haberet. Talis eſt Veſuius, atque hæc ipſa ſpectacula in eo frequentiffimè quotannis producantur. E ſecondo quella di Silandro. Ipſe interiori circuitu propter ignem decliuus eſt, vrquè fumum interdū, ita noctū flammam reddit, itaut in eo ſuffimenta cuiusuis generis ſemper fieri videantur. Quod cum ita ſe habeat, nec ſemper eodem modo, id magis aliquando, interdum minus facit, Ad hæc & cinerem nonnunquam proyctit, quoties ſimul aliquid ſubſedit, emittitq; ſaxa factò impetu ventorum, tum reſonat, mugitque quod minimè denſas, atque conſtipatas; ſed raras, & occultas reſpirationes habet. Quæſn igitur Veſeuus eiufmodi ſit, hæc in eo quotannis ſerè fieri ſolent.*

Solent. Galeno, Multusq; cinis ab eo ad mare vsque peruenit, reliqua, videlicet, materia, tum que in eo combusta est, tum que nunc etiam uritur. Procopio, Vnde, & flamma in semetfota altius excitatur, nulli tamen qui ea in regione sunt hominum negocium exhibet. Verum tamen ubi sonitum mugienti similem mons ediderit, non longè post cineris vim quamdam ingentem emittit; & si quem forte iter eam habentem, emissus cinis deprehenderit, nulla huic erit vite spes reliqua. Qui si in domicilia is forte sublatus cinis inciderit, & hac quidem nimio aegrauata onere collabuntur. Porro si validior tum ingruerit ventus, sublimem adeo cinerem agit, ut spectari ab homine non amplius queat, & eo defertur, quò procliuior ventus abstulerit, & in longinquam plerumque delatus regionem illabitur. E poco appresso, His præterea mirifice factis affingunt, hoc ipso in Vesuuio monte si ea rursus cinerum eructatio fieri contingerit, necessarium fore omnino ea in regione loca omnium frugum iacturam ut subeant. Et al terzo libro, Cum igitur ea, ut diximus, cinerum eructatio fit, præcisos ab imis penetralibus lapides, exustusq; flamma sublimis, ac varios violentior spiritus agit, ad summumq; propellit fastigium, expulsosq; hinc inde dispergit, ac semerè. Ex ipso præterea montis culmine in Aetna morem suus ignis descendens magna illuue ad radices vsque pertendit, fluentiq; aque similis, qua forte defertur. vniuersa absorbit.

Metb. mod. lib. 5. cap. 12.

Lib. 2.

Lib. 3.

Celso Rodhigino, Cæterum hic ignis miraculum non præteribo vnum, & id in Vesuuio monte; ubi cum mugitui similis editus fuerit sonus, cineris ingès

Leib. antiqu. tom. 2. lib. 15. cap. 15.

E eructa-

truelatur vis, cum praetereunium discriminat insigni. Quod si uehementior incumbuerit uentus sublimis adeo surrigitur cinis, & in longinqua protruditur, ut uel Bizantium usque delatum constet quandoque omnibus sic demum conterritis, ut ad supplicationes multis annis decurreretur ad auerruncandam Dei iram.
 Gentilmente anch'egli Cassiodoro narra il modo, col quale sogliono succedere simili incendi in questo monte Vesuuio, co i dannosi effetti, che cagionano, nella cinquantesima delle sue epistole, ch'egli in nome del Rè Teodorico scrisse à Fausto, in questa maniera.

*Lib. 4. uari-
rum.*

FAVSTO PRAEP. THEODORICVS REX.

C*Ampani Vesuij montis hostilitate uastati, clementia nostra supplicés lachrymas profuderunt. ut agrorum fructibus enudati subleuentur onere tributariae functionis. Quod fieri debere nostra meritò pietas acquiescit: sed quia nobis dubia est uniuscuiusque indiscussa calamitas, magnitudinem uestram ad Nolanium, siue Neapolitanum territorium probata fidei uirum praecipimus destinare; ubi necessitas ipsa domestica quadam lesione grassatur; ut agris ibidem diligenter inspectis, in quantum possessoris laborauit utilitas subleuetur; quatenus mensurata conferatur quantitas beneficij, dum modus integer cognoscitur lesionis. LABORAT enim hoc uno mala terris destorata prouincia; quae ne perfecta beatitudine fruatur, huius uimaris frequenter acerbitate concutitur. Sed non in totum diuus est euentus ille terribilis; praemittit
 signa*

del Veluio. 35

*figna grauis, ut tolerabilius sustineantur aduersa.
Tantis enim molibus natura rixante montis illius
hiatus immurmurat, ut excitatus quidam spiritus
grandifono fremitu vicina terrificet. Fuscantur enim
aera loci illius exalatione teterrima, & per totam pe-
nè Italiam cognoscitur, quando illa indignatio com-
mouetur. Volat per mare magnum cinis decoctus, &
terrenis nubibus excitatis, transmarinas quoque pro-
uincias puluereis guttis compluit. Et quid Campania
pati possit agnoscitur, quando malum eius in orbis alia
parte sentitur. Videas illic quasi quosdam fluuios ire
puluereos, & arenam sterilem impetu feruente veluti
liquida fluentia decurrere. Stupeas subito, usque ad ar-
borum cacumina dorso intumuisse camporum, & lu-
ctoso subito calore vastata, quae letissima fuerant
viriditate depicta; Vomit fornax illa perpetua puni-
cies quidem, sed fertiles arenas, quae licet diuturna fue-
rint adustione siccatae in varios fetus suscepta germi-
na mox produciunt, & magna quadam celeritate repa-
rant, quae paulo ante vastauerat. Quae est ista singula-
ris exceptio? unum montem sic infremere, ut tot mun-
di partes probetur aeris permutatione terrere, & sic
suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur
damna sentire: longè, latèq; pulueres rorat; Vicinis
autem quasdam moles eructat, & tot seculis mons ha-
betur, qui erogationibus tantis expenditur. Quis cre-
dat tam ingentes glebas usque in plana deductas, de
tam profundis hiatis ebullisse? & spiritu quodam
efflante montis ore conspuas, quasi leues paleas fuisse
proiectas? Alibi cacumina magna terrarum localiter
videntur ardere, huius incendia penè mundo datum*

E 2 est

est posse cognoscere. Quemadmodum ergò non credamus incolis, quod testimonio potest vniuersitatis agnoscere? Quia propter, ut dictum est, talem eligat vestra prudentia, qui & remedia laesis conferat, & locum surreptionibus non relinquat.

Da questo adunque, che fin hora scritto habbiamo, stà à bastanza chiarito, che'l Monte Vesuuio hà molte volte esalato, e mandato fuori, e fuoco, e fiamme à danno de' vicini, e de' lontani paesi. Ma perche tutti gli Autori antichi, e moderni, d'accordo dicono, che non mai così vementemente ciò auuenuto sia, come nel tempo di Tito Vespasiano, che fù l'anno LXXXI, opure LXXXII. dalla nascita del Saluator del mondo; narrenderemo appresso con le parole proprie de' medesimi autori, quel tanto, che all' hora accadde in somigliante incendio. Il quale in vero hà vna gran conformità cò quello, ch'è succeduto adesso, e nel modo, e ne' danni, c'hà cagionati, e ne' rimedi, e nelle ottime risoluzioni, e prouisioni prese, e date allora dal buono Imperadore, & hora dal christiano, e zelante Vicerè: se pure non è stato il fuoco presente di gran lunga in ogni cosa superiore à quello di quel tempo, come vedremo. Dice adunque Suetonio Tranquillo, *Quedam sub eo fortuita, ac tristia acciderunt: ut conflagratio Vesuii montis in Campania, & incendium Rome per triduum, totidemq; noctes: item pestilentia quanta non temere alias. In his tot aduersis, ac talibus non modò principis sollicitudinem: sed & parentis affectum vnicum praestitit: nunc consolando per edicta, nunc opitulando,*

In Titii vita.

lando, quatenus suppeteret facultas. Curatores (Da- questo si può far congettura di quanto graue fosse il danno di cotale incendio; che bisognò nominar huomini consolari per restituire quello, che s'era consumato, & arlo) Curatores restitucndae Campaniae è consularium numero sorte duxit. Bonae oppressorum in Vesueo, quorum haeredes non extabant, restitutioni afflictarum Ciuitatum attribuit. Urbis incendio nihil, nisi sibi publice perisse testatus, cuncta pretiorum suorum ornamenta operibus, ac templis destinauit. proposuitque complures ex equestri ordine, quo quaeque maturius peragerentur. Medende ualitudini, lenendisq; morbis, nullam diuinam, humanaq; operam non adhibuit, inquisito omnium sacrificiorum, remediiorumq; genere. Plinio, il Negote, le cui parole copiaremo à fragmenti per non annoiare cò la lunghezza; poiche nel testo vanno fraposte diuerse altre cose,) scriuendo a Cornelio Tacito.

*Epist. lib. 6.
num. 301.*

Nubes incertum procul intuentibus, ex quo monte (Vesunium fuisse postea cognitum est) oriebatur: cuius similitudinem, & formam non alia magis arbor, quam pinus expresserit. Nam longissimo uelut trunco efflata in altum quibusdam ramis diffundebatur. Credo quia recenti spiritu euecta, deinde fenescente eo destituta, aut etiam pondere suo uicta, in latitudinem uanescebat: candida interdum, interdum sordida, & maculosa, prout terram, cineremque sustulerat. E poco dapoi, iam nauibus cinis incidebat, quo propius accederent calidior, & densior, iam pumices etiam, nigriq; & ambusti, & fracti igne lapides. Iam vadum subitum, ruinaq; montis littora obstantia. = Interim

rim è Vesuvio monte pluribus locis latiffimè flammæ,
 atque incendia relucebant, quorum fulgor, & claritas
 tenebris noctis excitabatur. = Nam crebris, vastisque
 tremoribus secta nutabant, & quasi emota sedibus
 suis montè huc, nunc illuc abire, aut referri videbantur.
 Sub idio rursus, quanquam leuium, exesorumq; pumi-
 cum casus metuebatur. = Iam dies alibi, illic nocte
 omnibus noctibus nigrior, & densior, quam tamen fa-
 ces multe, variaque lumina soluebant. = Deinde
 flammæ, flammarumque prænunciis odor sulphuris
 alios in fugam vertunt. E' istesso Plinio scriuendo
 al medesimo Tacito, Præcesserat per multos dies tre-
 mor terra minus formidolosus, quia Campania solitus,
 illa verò nocte ita inualuit, ut non moueri omnia, sed
 euerti crederentur. Et alquanto appresso soggiu-
 gne, Nam uehicula, que produci iusseramus, quan-
 quam in planissimo campo in contrarias partes age-
 bantur, ac ne lapidibus quidem fulta, in eodem vesti-
 gio quiescebant. Præterea mare in se resorberi, & tre-
 more terræ quasi repelli videbamus. Certe processerat
 littus, multaque animalia maris in siccis arenis deti-
 nebat. Ab altero latere nubes atra, & horrenda ignei
 spiritus sortis, vibratisque discursibus rupta, in longas
 flammarum figuras debiscebant: fulgoribus illa & se-
 miles, & maiores erant. = Nec multo post, illa nu-
 bes descendere in terras, operire maria: Cinxerat Ca-
 preas, & absconderat. Iam cinis adhuc tamen rarus:
 respicio, densa caligo tergis imminebat, que nos tor-
 rentis modo infusa terræ, sequebatur. = Vix viam
 deserueramus, & nox non qualis illius, aut nubila,
 sed qualis in locis clausis lumine extincto. Audires
 ululatus

Eodem lib. 6.
 epist. 106.

ploratus feminarum, infantium quiritatus, clamores virorum. Alij parentes, alij liberos, alij coniuges vocibus requirebant, vocibus noscitant: hi suorum casum, illi suorum miserabantur. Erant qui metu mortis mortem precarentur. Multis ad Deos manus tollere, & plures nusquam iam deos illos, eternamque illam, & nouissimam noctem mundo interpretabantur. = Paulum reluxit: quod non dies nobis, sed aduentantis ignis indicium videbatur. Et ignis quidem longius subsistit, tenebra rursus, cinis rursus multus, & grauis: huc identidem assurgentes excutiebamur, operti alioqui, atque etiam obliui pondere essemus. Occurrebant, trepidantibus adhuc oculis, mutata omnia, altoque cinere tanquam niue obducta. Giouanni Sifilino conforme alla traduzione di Silandro, Cum igitur Vesueus eiusmodi sit, hac in eo quotannis ferè fieri solent, qua cum illis temporibus prater morem euenerint; magnaque adhuc esse videantur ijs qui ea semper inspicunt, tamen licet omnia simul cum ceteris, que tum quoque euenerunt, comparentur, parua habeantur necesse est. Etenim eo tempore magnus numerus hominum inuisitata magnitudine, quales gigantes finguntur in eodem monte, regioneque finitima, ac proximis Ciuitatibus interdum, noctuque vagari, versarique in aere visus est. Post hac consequuta est maxima siccitas, ac repente ita graues terremotus facti, ut & omnis ea planities feruida esset, & culmina montium subsiderent. Ad hac somitus subterranei tanquam tonitrua, & super terram mugitibus similes, extiterunt. Deum mare simul fremere, omne caelum resonare, ingensque & repentinus fragor, quasi montes simul considerent exaudiri,

*Epit Dionis
io Tito.*

*exaudiri, tam exilire primum immensi lapidas, & ad
 summos vertices peruenire, deinde magna copia ignis,
 fumiq; ita ut omnem aerem obscuraret, occultaretq;
 Solem, non aliter quam si defecisset. Igitur nox die, &
 tenebrae ex luce factae erant, putantibus nonnullis gi-
 gantes seditionem inter se facere, quod multa imagines
 eorum in fumo conspicerentur, quodque clangor tuba-
 rum audiretur. Alij existimabant aut mundum in
 Chaos redigi, aut igni consumi; ob eamque causam
 propalabant alij ex adibus in vias, alij ac vijs in ades
 confugere, atque è mari in continentem, & ex continenti
 in mare se recipere, alij conturbati, ea quae nondum ue-
 nerant existimare tutiora rebus presentibus. Tanta
 vero erat copia cineris, ut terram, mareq; atque aded
 ipsum aerem completeret, quare res multa damna, ut cuiq;
 fors tulit, importauit non solum hominibus, praedijsq;
 & pecoribus, sed etiam pisces, volucresq; omnes pere-
 mit, duasq; Vrbes Herculanium, & Pompeios, popula
 sedente in Teatro, penitus obruit. Postremò tantus fuit
 cinis, ut inde peruenerit in Apbricam, Syriam, &
 Aegyptum, introiretque Romam, eiusq; aerem com-
 pleuerit, & solem obscurauerit. Id Romae accidit, pau-
 cis post diebus, cum omnes ignorarent id quod factum
 erat in Campania, nec quid esset coniectura assequi
 possent. Itaque etiam hij putare coeperunt omnia sur-
 sum deorsum ferri, Solemq; in terram cadere, ac terrã
 in Coelum ascendere. Quanquam autem his cinis non
 tunc statim attulit graua incomoda Populo Romano;
 tamen postea morbum pestilentem, et grauem immisit.
 Le quali parole, con altre del medesimo autore,
 che di questa materia trattano, hò voluto qui in
 volgare*

del Vesuuio! 41

volgare Italiano addurrè, secondo le porta
Fra Leandro Alberti, per coloro, che non
godono il beneficio della latina lingua, accio-
che veggano, & intendano anch'essi la somi-
glianza grande, che hà hauuto l'incendio ho-
dierno con quello del tempo di Tito. Dice
egli adunque così. „ Ne' tempi di Tito subi-
tamente si vidde vscire dal Monte Veseuo grã
fuoco, con tanta forza, che (benche fossero da
ogni lato fontane di fuoco) salì tant'alto, che
non lo poterono accompagnare insino alla
sommità le dette fontane. Così cominciò. Pri-
mieramente si vedeua vscire dal mezo di esso
grandissima abbondanza di fiamme, che con
tanto impeto ascendeuano, che non toccaua-
no l'estremità della pianura, che si ritroua so-
pra la sommità di esso. Vedesi nel mezo di
questa sommità vn grandissimo buco tutto
abbruciato, che pare vn Teatro cauato insino
nelle viscere del monte. Scendendo poi dalla
sommità, veggonsi intorno quello belle viti,
fruttiferi alberi. Adunque vscendo dalla boc-
ca antedetta tanto fuoco, il giorno saliuu gran
fumo, mescolato con la fiamma; ma la notte in
tal maniera vsciua, che pareua, che fossero fat-
ti diuersi sacrifici nelle viscere di esso monte.
Pareuano alcuna volta i vapori, che saliuano
da questa cauerna, assai, & alcuna volta pochi.
Altre fiata il fuoco gettaua ceneri, e massima-
mente quando si poteua comprendere, che
vi cascasse dentro qualche cosa: & altre fiata

*Descript. Ita-
lia, in Com-
mis.*

F gettaua

gettaua insino al Cielo, con gran furia, pietre.
 Et combattuto da i venti chiusi nelle viscere
 del monte (che faceuano forza d'uscire da
 que' cauernosi luoghi) sentiuansi tanti strepi-
 tosi tuoni, & horrendi stridori, e spauenteuoli
 mugiti, ch'eta cosa molto spauentosa. Vede-
 uansi etiamdi così di notte, como di giorno,
 quei grossi vapori uscire dal detto buco in
 forma di giganti, i quali si affrettavano di
 discorrere in quà, & in là per la pianura, & al-
 cuni altri per li monti, & alquant'per le vici-
 ne Città, e poi subitamente salire all'aria, e
 per quella scorrere, secondo che da' venti era-
 no portati, e spinti. Doppo queste cose, incont-
 inente seguì gran siccità, con ispauenteuoli
 terremoti: per i quali in più luoghi, essendo co-
 perta la terra, scaturirono assai acque in quelle
 pianure, con tanta furia, che salirono insino a i
 monti, sentendosi nello scaturire da quelle
 sotterranee cauerne horribili suoni, simili a gli
 strepitosi tuoni dell'aria. Et anche vdendosi
 voci, si come mugiti di buoi. Laonde da ogni
 canto si sentiuano cose spauentose, si come il
 fremito del mare, il ribombo de' tuoni del-
 l'aria, con grandissimi fragori simili alle rouine
 de' monti. Dietro à questi horrendi strepiti,
 strida, erano cacciate gran pietre fuori dal
 detto buco insino all'aria, con molto strepito,
 le quali seguìtaua il fuoco con tanto fumo, che
 si oscurò l'aria, essendo nascosto il Sole, si co-
 me totalmente spento fosse. Onde incont-
 niente

37 nente parue, che'l giorno diuentasse notte, e
 37 la luce tenebra. E per tanto ogn' vno vedendo
 37 tali, e tante horrende cose, spauentato, crede-
 37 ua esser risuscitati i giganti, apparendo l'effigie
 37 di quegli nell' oscuro fumo, & etiandio vden-
 37 do lo strepitoso suono delle trombe. Erano al-
 37 cuni, che credeuano esser riuoltata ogni cosa
 37 in confusione, e che'l mondo douesse essere
 37 abbruciato dal detto fuoco. Laonde alquanti
 37 lasciando le loro habitationi, pensando d'esser
 37 sicuri, passauano à i larghi luoghi, & altri ha-
 37 bitauano nella larga campagna. E quei, che si
 37 ritrouauano nelle nauì in mare, affrettauansi
 37 di discendere in terra, e quelli, ch'erano in
 37 terra parimente faceuano ogni lor forza di sa-
 37 lit nelle nauì, ciascuno d'essi riputando esser
 37 loro maggior sicurezza. Vedeuansi anche al-
 37 tri, che pareuano diuenuti sciocchi, e come
 37 pazzi, smarriti, rimanendo immobili come sta-
 37 tue. Doppo il fuoco furono gettate dal detto
 37 buco tante ceneri, con tanto impeto da quei
 37 sotterranei venti, che si riempi tutta l'aria, la
 37 terra, e'l mare, & oue cascauano, guastauano, &
 37 vccideuano gli huomini, gli animali, gli vcelli,
 37 infino a i pesci del mare. Abbrucio il detto
 37 fuoco due Città quìui vicine, cioè l'Ercula-
 37 mio, & i Pompei, essendo ragunati amendue i
 37 popoli delle dette Città nel Teatro. Furon
 37 portate delle antedette ceneri dalla furia de'
 37 venti infino nell'Africa, nella Siria, e nell'Egit-
 37 to, & etiandio à Roma. Rimase alquanti giorni

3, talmente oscurato il Sole per le dette ceneri,
 3, siccome hauesse totalmente perduto la sua
 3, chiarissima luce. E perciò erano diuenuti gli
 3, huomini tanto spauentati, non sapendo la ca-
 3, gione, che molti dubitauano, che fosse tramu-
 3, tato il mondo, cioè che qualche era di sopra
 3, fosse rimasto di sotto, e così fosse rimasto il So-
 3, le sottoterra, con quella parte, ch'era di sopra
 3, prima. Egli è ben vero, che le dette ceneri non
 3, fecero tanto male à paesi remoti, come à
 3, quelli, ch'erano vicini. Così scriue Dione.
 3, E poi soggiugne immediatamente l'Alberti.
 3, Laonde volendo Plinio curiosamente veder
 3, questa cosa, e più che non doueua, & inuesti-
 3, gare sottilmente tanto quanto è narrato di
 3, sopra, passò insino alla Torre di Ottauo, e
 3, quiui fu soffocato con Salero Basso dall'in-
 3, cendio, come narra seriosamente Plinio Giu-
 3, niore, scriuendo à Tacito, oue descriue parte
 3, delle cose sopradette di Dione. Il che con-
 3, ferma il Petrarca nel Trionfo della Fama,
 3, quando dice,

3, *Mentre io miraua; subito bebbi scorto*

3, *Quel Plinio Veronese suo vicino,*

3, *A scriuer molto; à morir poco accorto.*

*Lib de mon-
tibus.*

3, *Giouanni Boccaccio, Ex hoc enim monte*

3, *Vesèuo maximo cum incolarum pauore, Nerone*

3, *Cesare imper ante, re pente tam grandis erupit circa*

3, *verticem fumus, vt omnis breui tractu temporis ab*

3, *eo tegetetur regio: nec euauit illicò: quini immo per*

3, *dies plures adeo condensus permansit, vt sublati*

omnino

omnino solaribus radijs noctem faceret plurimum dierum
 continuam. Tandem cum adiacentia omnia, & ipsum
 mare quod in conspectu sub radicibus est ab occiduo
 compleset cineribus, cessans ingentem flammam è cul-
 mine montis euaporantem vidisse permisi: qua multis
 seculis postea exustos euomens lapides perdurauit.

Nel che è da auuertire, che'l Boccaccio hà equi-
 uocato nel dir Nerone per Tito, imperoche a
 tempo di Nerone, che imperò XXIII. anni prima
 di Tito, auuene solo quello stupendo tremuoto,
 che rouinò la Città de' Pompei, con parte di
 quella d'Erculano: di che fa mentione Seneca,
 (che visse, e morì, imperando Nerone) scriuen-
 do a Lucilio, con queste parole, *Pompeios celebrem
 Campania urbem, in quam ab altera parte Surrenti-
 num, Stabianumque littus, ab altera Herculansense
 conueniunt, mareq; ex aperto conductum ameno sinu
 cingit, defedissee terremotu, vexatis quacumque adia-
 cebant regionibus, Lucili virorum optime, audiuiimus;
 & quid. in diebus hybernis: quos vacare à tali pericu-
 lo maiores nostri solebant promittere. Nonis Februa-
 rij fuit motus hic Regulo, & Virginio Consulibus, qui
 Campaniam nunquam securam huius mali, indemnè
 tamen, & totiens defunctam metu, magna strage wa-
 stauit. Nam & Herculansenfis oppidi pars ruit, du-
 bieq; stant etiam que relicta sunt. Et Nucerinorum
 Colonia, ut sine clade, ita non sine querela est. Neapolis
 quoque priuatim multa, publice nihil amisit. leuiter
 ingenti malo perstrieta.* Se pure non volesse dirsi,
 che col tremuoto fosse etiandio a quel tempo
 succeduto nel Vesuuio l'incendio, come suol'ef-
 fere,

Natur. quest.
 lib. 6. cap. 1.

ferre, e noi habbiamo adesso veduto, e praticato, (auuenga che altre volte habbiamo ancor sentiti tremuoti, e gagliardissimi, nè perciò s'è nel monte aperta voragine alcuna di fuoco) onde Seneca haueffe sottointeso nel tremuoto l'incendio ancora. Il che si come non si può, nè si dee dire, ò immaginare d'vn sì grande huomo, il quale non iscrìueua, come non mai scrìsse a caso; così parimente non si dee credere, per non far torto all'autorità di tãti altri nobilissimi scrittori, che cõ testimonianza concorde uole affermano l'incendio esser veramente succeduto in tempo di Tito, E se alcuno dicesse, che non poteuano le due Città de' Pompei, e d'Erculano esser dal fuoco di Tito atterrate, mentre elle erano state prima dal tremuoto di Nerone distrutte: con facilissima, & adeguatissima risposta potrebbe loro dirsi, che trà quello spatio di tempo, che corse dall'Imperio dell'vno, a quello dell'altro, ben poterono que' luoghi esser rifatti, & al primiero loro essere ridotti: massimamente trattandosi allora di potenza di Romani, i quali haueuano grandemente a cuore quelle habitationi, sì per la perfectione dell'aria, come ancora per la fertilità di que' paesi: oltre che Erculano non cadde del tutto, come dice Seneca. Vn somigliante errore auuertisce Marco Antonio Sabellico in Platina, per haues detto, che'l sopradetto incendio accadde sotto Traiano, il quale cominciò ad imperare 18. anni doppo Tito. *Per idem tempus* (dic' egli, & intede del Pontificato di Benedetto II.) *Vesanius montem*

Tom. II. Ess.
B. lib. 6.

tantam

tantam vim ignium repente euomuit, ut circumiecta loca sint passim incendio consumpta. Quod aliquod ante atatibus acciderat, Tito, qui fuit Vespasiani filius, imperante, si Tranquillus verus est autor: quo magis miror Platinam persuasum habuisse, Eusebij credo autoritate adductum, Traiano Principe Vesuuium deflagrasse.

Biondo Flauio, doppo d'hauer detto d'Her- culano, ò Torre del Greco, nel cui territorio egli tiene, che morisse Plinio, soggiugne, *Et quidem ea omnis ora ubicumque saxa etiam in littoris supercilio terra supereminet incendiij vestigia ostendit adeò certa, ut nihil prater flammam, fumumq; desit: quo illa passim nunc etiam ardere aduenia suspicetur: fuitque id incendium, de quo Suetonius in Titi Vespasiani vita sic dicit, Quaedam sub eo fortuita, ac tristia acciderunt, ut conflagratio Veseui montis &c.* Plutarco ancora fa mentione del sudetto incendio a questo modo, *Hac verò, que recens apud Cumas, & Di- caarchiam acciderunt, non ne pridem Sybillinis decanta- ta carminibus tempus veluti debens persoluit? Erup- tionem inquam montani ignis, seruorem maris, sasso- rum, & massarum flagrantium venti vi eiectionem tot, tantarumq; simul urbium interitum, ut hodie qui ea loca accedunt, non possint cernere ubi nam condite fuerint.* E se bene non dice espressamente, che fu a tempo di Tito, par, che tacitamente lo confessi in virtù della parola *recens*, imperocche Tito ha- ueua imperato pochi anni prima. La qual parola ancora forse indusse Eusebio, e Platina a dir, che l'incendio era succeduto in tempo di Traiano, di cui

Ital. Illustr. in Campania.

Opusc. Traff. de P. ub. or. or.

cui Plutarco era stato maestro, & il quale imperaua, sendo ancor viuo l'istesso Plutarco. Et auenga che paia questo Autore qui ragionar di Cuma, e di Pozzuolo, e non del Vesuuio, giacche tace il suo nome; tuttauia di esso Vesuuio, e non d'altri luoghi deue, a mio giudicio, intendersi: sì perche a quel tempo in que' contorni non vi fu altro incendio di monte alla maniera, che lo scrive esso Plutarco, che quello del Vesuuio, imperoche non si può intendere di quel della Solfatara, che sempre arde, nè di quello d'Ischia, che non si legge hauere arfo allora: si anche perche le tante, e tali Città, ch'egli dice essere spente per cagion del fresco fuoco, non erano allora, come ne anche sono adesso, nè si legge presso autore alcuno, che mai fussero, ne' tenimenti di Cuma, di Pozzuolo, e d'Ischia, come in quelli del Vesuuio. Rimettendomi però sempre, intorno a ciò, al parere d'ogn'altro più di me versato nelle historie. Eusebio, *Mons Vesuuius ruptus in vertice, tantum ex se iecit incendiij, ut regiones vicinas, & vrbes cum hominibus exureret.* Niceforo, *Sub hoc* (intende Tito) *mons Vesuuius ruptus tantum euomit incendiij, ut regionem proximam, vicinasq; Ciuitates profusus sustulerit.* Eutropio, *Abrupto tunc etiã* (idest tempore Titi) *vertice Vesuei montis Campanie, magna profusa incendia ferunt, torrentibusque flammarum vicina regionis, cum urbibus, hominibusq; deleta esse.* Paolo Orosio, *Abruptum tunc etiã* (a tempo di Tito) *Vesuuij montis verticem magna profundisse incendia ferunt, torrentibusq; flammarum vicina*

*In eiuschron.
sub Tit. an. 82*

*Ecclias. hist.
lib. 2. cap. 2.*

*Rep. Rom. lib.
9. in Tito.*

Lib. 1. cap. 6.

del Vesuuio. 49

vicina regionis cum urbibus, hominibusque delesse. Beroaldo, Illo Vesuuiño incendio regiones, & urbes cum hominibus exustas esse, testes sunt Eusebius, & Orosius. Vnde à Papinio dictum est in Epicedio patris,

Comm. Inscr.
in Tito.

Exere semirutos subito de puluere vultus
Parthenope, cineremq; efflato mente sepultam
Pone supertumulos, & magni funus alumni.

Sesto Aurelio Vittore. Huius tempore mons Vesuuius in Campania ardere cœpit, incendiumq; Romæ sine nocturna requie per triduum fuit, lues quoque

Vit. & morib.
Imperat. in
Tito.

quanta vix nunquam antea fuit. Gianbattista Egnatio, Huius Imperio Vesuuius conflagrauit.

Roman. Prin-
cip. lib. 1. in
Tito.
Itiner. Sirciac.

Francesco Petrarca, Hic tandem digressi biceps ad-
xit Vesueus, vulgo Summa monti nomen, & ipse flam-
mas eructare solitus: ad quod olim Spectaculum vi-
sendum cum experiendi, noscendiq; cupidine perrexif-
set Plinius Secundus vir scientiæ multiplicis, & elo-

quentiæ floridæ, vento cinerem, & fauillam excit ante-
oppressus est, miserabilis tanti viri exitus. Sic Neapo-
lis hinc Mantuani, inde autem Veronensis ciuis ossa

custodit. Guglielmo Filandro, Vesuuius mons Cam-
paniæ, hodie Summa dictus, & nobilis præcipuo vincto,
quod Græcum appellant, sub Tito arsi, sed sapius ante

Ann. 6. in
cap. 6. lib. 2.
Vetruij.

tradente Strabone, & hoc loco Vitruuio. Verumtamen
quod sub Tito fuit incendium, fuit maximum. Ric-
cardo Dinotho, Vesuuius mons Campaniæ sepius

Rer. & fact.
memor. lib. 1.

damnosa incendia vomit. Temporibus Titi, tanta
incendia, tamque terra profudit, ut flammarum velut
torrentibus circumiectam regionem vastarit, urbesq;
cum incolis miserabili clade deleuerit. Giorgio Ce-
dreno, Tertio anno Titi Vespasiani filij Vesuuius mons

De natura
 earum que ef-
 fluunt ex ter-
 ra lib. 4.

in occasu à vertice summo ruptus, tantum ignis effla-
 nit, ut incenderit circumiacentem regionem, & vrbes.
 Giorgio Agricola, In eadem Campania Vesuvius
 mons arsit sapius. Nam Strabonis tempore verticis
 planities cineribus oppleta erat, & saxa cavernarum
 ambusta, ex quibus rectè collegit eum: iam olim fla-
 grasse, sed materiam flagrantem non omnem, quod pu-
 tauit, ab igne fuisse consumptam, satis indicauit ma-
 ximum incendium, quo postea arsit Tito. Vespasiano
 A. VII. Fl. Domitiano. VII. Cos. rupto: enim vertice
 primum saxa ei aculatus est altius. Deinde tantas emi-
 sit flammæ, ut earum ardore duo etiam oppida: Her-
 culaneum, et Pompei conflagrarent: tam densos fumos,
 ut lumen Solis obscurarent, & ex luce diurna tenebras
 facerent nocturnas. tum pumices aliosq; lapides nigros,
 eiecit. postremò tam densum cinerem efflauit, ut, tam-
 quam niues, vicinam regionem tegerat, quem partim
 vis ventorum in Aphricam, Aegyptum, Syriam proie-
 cit. quod incendium cum Plinius Senior contempleretur,
 fumus adeò obstruxit asperam eius arteriam, ut
 animi interclusione suffocaretur. Soggiugne poi
 questo dottissimo, & eruditissimo Scrittore nello
 stesso luogo le seguenti altre parole, con le quali
 etiam diò a confermar si vengono molte delle co-
 se, che e del mio, e d'altri Autori, hò dette nella
 descrizione di questo monte, e dirò nel progres-
 so di questo Trattato. Dic' egli adunque, *Qui in
 ipsam ascendit, prius quam eius cacumen attingat,
 per tres campos planos iter ut faciat necesse est, quibus
 emensis, & superato colle precipiti peruenitur ad cra-
 terem, qui & amplior, & profundior est, Puteolano isto
 nouo.*

nouo. (Intède di quella voragine, che in Pozzuolo s'apri l'anno del 1538. con esalatione di tanto fuoco, e di tante ceneri, che in breue spatio d'ore alzato si vide con marauiglioso stupore vn monte delle istesse ceneri) *In eo sine periculo descendendi potest. materia egesta grauissimi est ponderis, & nigra, verumtamen circa craterem nõ nihil rubra, leuis, mollis, adeo ut teri manibus possit. verticis pars sinistra altior est, & strictior: dextra humilior, & latior: unde procul eum aspicientibus apparet biceps esse. nubes etiam ipsas, ut mons Atho, videtur excedere. nam propter eas è summo illius vertice, ut cælum fuerit serenum, in omnis regionis adiacentis partes despicere vix aliquis potest. Ipse tantum vertex, ut supra dixi, hodie nonnullis in locis fumum emittit. E prima haueua l'istesso Autore detto, Ex quibus effectibus intelligimuse ius vapores esse sulfureos: nec minus ex eo quod in locis vicinis sulfur colligitur. quin etiam in Vesuuij vertice, quia nonnullis in locis, vel hodie, mons ipse fumat, rustici terram excavant sudoris eliciendi causa, & cauernulis aquam pluuiam excipiunt, qua, postquam sudarint, se lauant.*

Eodem loco.

Il Melenio,

Heu que causa mali: nõ quid cum exhauserit ignes, In eius Vesu-
Magno Rege Tito, me iuxta Delphica Laurus, *no.*

Hac patior? sic abs quis tanti flaminis auctor?

Cesare Cardinal Baronio, Hac eodem anno facta est admiranda illa ex monte Vesuuio in Campania flammarum eruptio, quæ à Suetonio summam scribitur, sed à Dione sursus describitur, eandemq; accidisse ait sub tempus Augustini, quanto expressius Plinius Iu-

Horatio Torfellino, Eo, idest Tito, imperante exortum Vesuij incendium, cuius cinis affatim effusus Plinium Seniore, improuidum noue rei spectatorem obruit, vrbesq; duas Herculanium, & Pompeios pumibus oppressit. Antonio Sanfelice, Heraclejsis ergo, Pompeiani; populi idem fuit ortus, eorumdemq; per fuit vite occasus. Titi Vespasiani principatu Vesuij montem utrique oppido imminentem conflagrasse constat, eque medya eius voragine tantas erupisse flammam, ut ad Aegyptum cineres peruenerint. Late vagantes ignes, syluas, arbusa, casas, edes, & quicquid fuit obuium absumpserunt liquatis quoque saxis, qua instar ferrea spuma miserabilem illam testificantur calamitatem. Haustum eo incendio Herculanium, Pompeianos vero in Scenicorum ludorum spectaculo confidentes repentinus lapidum sepeliuit casus, vnusq; theatri cauea facta est totius Ciuitatis urna.

Arcad. prosa.
22.

Iacopo Sannazaro. „ Così ancora sotto il
 „ gran Vesueo ti farei sentire gli spauenteuoli
 „ mugiti del Gigante Alcioneo; benchè questi
 „ credo gli sentirai quando ne auuicinaremo al
 „ tuo Sebeto. Tempo ben fù, che con lor danno
 „ tutti i finitimi li sentirono, quando con tem-
 „ pestose fiamme, e con cenere coperse i circo-
 „ stanti paesi, si come ancora i sassi liquefatti, &
 „ arsi testificano chiaramente a chi gli vede; sot-
 „ to a i quali chi farà mai, che creda, che popoli,
 „ e ville, e Città nobilissime siano sepolte? come
 „ veramente vi sono quelle, che dalle arse po-
 „ nici,

mici, e dalla ruina del monte furon coperte:
 ma questa, che dinanzi ne vedemo, la quale
 senz'alcun dubbio celebre Città vn tempo ne'
 tuoi paesi, chiamata Pompei, & irrigata dalle
 onde del freddissimo Sarno, fu per subito ter-
 remoto inghiottita dalla terra, mancandole,
 credo, sotto a i piedi il firmamento, oue fon-
 data era. E finalmente Martiale di questo
 Monte, de' suoi graui incendi, e dell'amenò
 paese, che lo circonda, dice così,

Hic est pampineis uiridis modò Vesuius umbris; Epigr. lib. 4.

Præferat hic madidos nobilis uua lacus.

Hæc iuga, quam Nise colles plus Bacchus amauit,

Hoc nuper Satyri monte dedere choros.

Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi:

Hic locus Herculeo nomine clarus erat.

Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,

Nec superi uellent hoc licuisse sibi.

Doppo l'incendio di Tito, molti altri in varij
 tempi se ne leggono appresso diuersi Scrittori:
 ma perche non tutti sono stati di momento, fare-
 mo così alla sfuggita solamente mentione d'al-
 cuni. E primieramente di quello, che accadde in
 tempo di Seuero, il quale imperò verso gli anni
 del Signore 200. di cui dice Sifilino, *Per eos dies*
resplenduit in monte Bæbio ignis maximus, in eoque
tanti mugitus extitere, ut Capuam usque audirentur.

Epigr. Dionis
in Seneca.

Siegue quello dell'anno 471. 472. e 473. che pe-
 rò fu tutt'vno, imperando Leone, del quale dice
 Marcellino Comite. *Indit. XV. Martiano, & Fe-*
sto Cass. Vesuuius mons Campania torridus, intestinis
ignibus

Chron.

ignibus astuans exusta vomit viscera, nocturnisq; in diem tenebris omnem Europa faciem minuto contexit pulvere: Huius metuendi cineris memoriam Bizantij annuè celebrant VIII. Id. Nouembris. E Pro-

Lib. 2. de bello Goth.

copio, Ferunt namque cum in Bizantium semel cinis hic recidisset, sic eius loci homines terruisse, ut eo ex tempore ad nostram aetatem Deum supplicationibus placent. Il Baronio fa anche mentione di questo

incendio, e dice, che in esso auuenne il miracolo del Glorioso San Gennaro, che altri autori dicono in quello del 685. come vedremo poco appresso. Le sue parole sono queste, *Habemus in no-*

Martir. Rom. 19. Septembr.

stra Bibliotheca homiliam peruetustam in eiusdem Sancti Ianuarij solemnitate ad populum habitam incipit: Operante diuina misericordia, redijt comuenibus votis optata solemnitas, & dies &c. Recensetur ibi immensa illa flammarum eruptio è Vesuuio monte, ex qua quidem non tantum proximè adiacentis Ciuitatis, ac circum circa positarum regionum, sed totius ferè Europa conflagratio imminere videbatur, que tamen Sancti Ianuarij est virtute compressa. E poco dappoi soggiugne, Est hic annus Domini 471. E Carlo Sigonio parlando di questo medesimo incendio, dice, Eodem anno (idest 472.) Vesuuus mons in

De occident. Imper. lib. 14.

Campania intimis extuans ignibus, viscera exusta euomuit, nocturnisq; in die tenebris incumbentibus, omnem Europam minuto cinere cooperuit. Itaque eius portenti memoriam annuam Constantinopolitani instituerunt VIII. Idus Nouembris. Ea re Leo Imperator exterritus urbe excessit, atque ad S. Mamantem confedit. Dell'altro succeduto nell'anno di Christo

sto

del Vesuuio. 55

sto circa DX. regnando Teodorico, non occorre dirne altro, se non ch'egli douette esser ben grande il danno da' vicini popoli per sua cagione patito, mentre ebbero bisogno d'ottenere da quel Rè gratia di non essere astretti a' pagamenti fiscali, secondo dicono e Cassiodoro in quella lettera, che poco prima riferita habbiamo, e Carlo Sigonio con le seguenti parole, *Symmacho Patritia theatrum restituendum, quod magna se mole soluebat, commisit, & Campanis, quorum agrum Vesuuus mons exaestuans peruastauerat, tributum remisit. Ceterum illius exaestuationis huiusmodi fertur fuisse natura. Mons ille hiatus ingentem edebat. inde spiritus quidam ater adeo, ac densus erumpebat, ut lucem Solis caligine, tenebrisq; inuolueret, strepitu ita horrendo, ut vicina loca tremore concuteret. Cinis inde tantus effundebatur, ut prouincias quoque Transmarinas obrueret. in Campania uero quidam quasi pulueri aranes fluebant; & arena impetu feruente more fluminis decurrebat, qua plana camporum usque ad arborum cacumina tumescebant, & virescentia omnia protinus arescebant.* A tempo di Giustiano, il grande, circa gli anni DLVI. si vdirono nel Vesuuio solamente alcuni grossi mugiti, mediante i quali habbero gran timore i popoli vicini, ch'egli non hauesse a mandar fuori le sue solite fiamme, e ceneri; onde dice Procopio, *Per id tempus, & Vesuuus mons emugierat quidem, sed haud dum cineres eructarat, tametsi ex eius mugitu eructaturus iam credebatur: unde, & proximos accolae ingenti formidinis affecerat.*

De occid. Imperio lib. 16. anno 512.

Diab. libro.

Appresso

Appresso poi à tempo di Benedetto II. sotto gli anni della Redétione del módo DCLXXXV. o pure DCLXXXVI. arse in maniera questo monte, che per quanto ne scriuono, tra gli altri, i seguenti Autori, ne rimasero consumati, e disfatti tutti i luoghi circunvicini. Platina, *Quod autem ex Vesuio monte Campania tantus ignis tum eruperet, ut loca circumquaque posita exusta sint, minus mirum videtur.* Lo stesso dice Nauclero. Carlo Sigonio, *Martio verò Vesuuius mons in Campania per dies aliquot ignes euomuit, atque omnia virentia circumquaque adussit. Hac prenunciassè obitum Benedicth Pontificis iudicata, qui Idibus Maijs supremum vita sue diem confecit.* Marcantonio Sabellico, *Per idem tempus Vesuuius mons tantam vim igniam repente euomuit, ut circumiecta loca sine passim incendio consumpta.*

Daude Romeo, *Aliquot ab hinc secula, hoc est DCLXXXVI, Benedicto II. Pont. Max. ex Vesuuij vertice, qui mons est in agro Campano propè Nolam, ignes eruperunt, Serpebat hoc malum, latius hominum opinione disseminatum manabat per totam Campaniam, & iam magnam eius partem occupauerat, multa loca in illa, & in Picentinis ignem, Deo permittente, conciperant. Conscelerati fortasse stomachum illi mouerant, ignis omnia consumebat, & maior in dies fiebat, permanebat, cum non aleretur, nullo passu indigebat: in aquam coniectus non extinguebatur, nec refrigerabatur: lapides euomebat, & iacebat, magna saxis lapidatione, atque horribili terremotu facto, multa oppida euertebat. Neapolis ad XII. milliarsum contremi-*

Bened. II.
vita.

Cronol. 2 gen.
24.
Reg. Ita'. lib.
2. anno 685.

Tom. 2. Enn.
8. lib. 6.

B. Ianuarij
vita.

tremiscebatur, saxa, & cineres volare videndo, iam iamque incendio arsurum timebat. Itaque malis oppressa iam nec caput extollere, nec recreare se se, atque erigere poterat; versabatur in lubrico, maximo in periculo reserat, omnes emori cupiebant. redijt tamen ciuitas ad se, commemoratque illius Davidis dicti, Conclamauerunt ad Dominum, cum in summas angustias adducti essent, & ex periculis, faucibus, & miserijs eripuit eos. Qua de causa ad Sancti Ianuarij tumulum conuenit, lacrymis, & tristitia se tradidit; & temperatis escis, modicisq; potionibus affecta, timore, & periculo sublato, salutem accepit, & Deo maximas, ut debebat, deinde etiam Ianuario pro tantis meritis gratias egit. Monsignor Paolo Regio Vesouo di Vico Equense, doppo d'haer raccontato l'incendio del Vesuuio al tempo di Tito della maniera che lo scrisse Dione, o pure Giouanni Sifilino suo Epitomatore; narra parimente l'altro incendio dello stesso monte nel tempo di Benedetto II. con queste parole.

*Opusc. moral.
par. 3. dial. 6.*

» Successe, doppo la morte del poco accorto
 » Plinio in questo monte, il secondo incendio,
 » che fù nel tempo di Benedetto II. Papa, che
 » per lo spatio di 30. miglia intorno tremò la
 » terra horribilmente, e non meno del primo
 » abbruciò, e consumò le conuicine ville, palagi,
 » e giardini: anzi che riuolta la fiamma verso la
 » nostra patria Napoli, haueua pieni i cittadini
 » di tanto timore, che aspettauano il loro vit-
 » mo fine: ma ricorsi alle intercessioni del nostro
 » principal Protettore San Gianuario; per li

H meriti

meriti di quello da tanto graue pericolo Napoli, e tutto il paese conuicino furono liberati.

Or le il Breuiario Romano, nell' officio di questo Glorioso Santo sotto il giorno XIX. di Settembre, dice, *Sed illud (id est miraculum) in primis memorandum, quod erumpentes olim à monte Vesuuio flammarum globos, nec vicinis modo, sed longinquis etiam regionibus vastatis metum afferentes, extinxit.*

Fà anche mentione di questo incendio non pur la vita del Beato Agrippino, et andio Protettore di questa Città, a questo modo, *Ad antiquos fugiamus Patronos, amicos scilicet Domini nostri*

R. Agrippino

*IESU CHRISTI Iamuarium, & Agrippinum, & illorum quaeramus auxilium, ut sicut quondam à celesti ira, & igne Vesuuui nostram patriam mirabiliter liberarunt, ita in presentiarum &c. Ma anche la vita del B. Gaudioso, dicendosi in essa, *Hec est vera illa Ciuitas, quae alio nomine Neapolis nuncupatur, quae cum esset innumeris vallata delicijs, ignis praeumpens de Monte Summa, ipsam terram aruit, & combussit, &c.**

Leff. 3.

Anonimo Cassinese ne accenna vn' altro del 1036. in queste parole, *Sexto Kal. Februarij mons Vesuuuius eructauit incendium, ita ut usque ad mare discurreret.* E forse in questo incendio auuenne

Cron.

il caso, che racconta il B. Pietro Damiano, che fiorì intorno a gli anni 1062. nell' opuscolo XIX. al IX. capo. Le cui parole di latino in volgar Cassigliano trasportate dal Doctor Gio. Basilio Santoro nel suo Prato Spirituale, stampato in Lerida l'anno 1619. emmi piaciuto in questo luogo apportare

Par. 2. lib. 4. cap. 21.

portate a punto in quella propria lingua, della quale io viuo molto affectionato, e sono questo,

Desiderio Abad de Montecasino, me contò,
 Que en tierra de Napoles viuia vn Ermita-
 ño gran Siervo de Dios, sobre vn alta roca, que
 casa sobre el camino Real. Sucedió, que vna noche,
 ya que hauia acabado de cantar sus horas aco-
 stumbradas, abrió la ventana de su celda, para uer
 que hora podria ser; y he a qui donde vio, que iuan
 por el camino adelante muchos negros como de
 Guinea, y lleuauan delante muchos mulos cargados
 de benu. Como assi los uio, les preguntò que quienes
 erã, y para que lleuauã aquel benu? Ellos respondierõ:
 nos otros somos espiritus malinos, y no lleuamos este
 benu para mantener las ouejas, ni otros animales, se
 no para encender muchos fuegos para quemar a los
 hombres: por quanto esperamos, que han de venir
 luego para nos otros Pandulfo Principe de Capua,
 que ya està enfermo en la cama, y Iuan Condesta-
 ble de Napoles, aunque aora està bueno. El Varan
 de Dios, que esto oyo, se fue luego para el Conesta-
 ble, y le contò lo que hauia visto, y oydo. y le rogò, que
 dexasse el mundo, y se recogiesse para seruir a Dios,
 por no venir en poder de aquellos espiritus mali-
 nos. Venia por aquellos dias de Alemania el Empe-
 rador Oto el segundo para echar los Saracenos de
 Calabria, y pelear con ellos. y con esta ocasion respu-
 dio Iuan al Ermitaño: Por agora es grande la ne-
 cessidad, que tengo de salir a recibir al Emperador,
 y tratar con sana consideracion con el, sobre el esta-

do desta tierra mas despues, que el Emperador se
 aya buuelto; Yo prometo de dexar el siglo, y tomar el
 abito de monge. Y para entender si era verdad lo
 que le hauia dicho el Ermitaño, embió ala hora un
 mensagero a la Ciudad de Capua, y en ella supo, co-
 mo ya el Principe Pandulfo era muerto: y el Con-
 stable antes que el Emperador llegasse a aquella
 tierra, aun no quinze dias despues que el Ermitaño
 le auisò, partio desta vida. Y fue cosa admirable,
 que al punto, que murio, el Monte de Soma, anti-
 guamente llamado Vesuuio, echò espantables lla-
 mas, y chamaradas de sí, por una boca, que tiene
 por la qual sale continuamente fuego; para que se
 entendiesse, que el beno, que lleuauan los Demonios,
 no era otra cosa que un incendio cruel, que se apa-
 rejaua, y daña a los hōbres malos, y reprauados. Por
 quanto cada, y quando, que en aquellas partes mue-
 re algun hombre rico, y de mala vida, se vee como
 sale muy alto el fuego del dicho monte, y muchas ve-
 zes sale, y corre tanta resina de açufre del, que se
 baze un rio della, y corre hasta el mar: donde mate-
 rialmente se puede ver lo que se dize de los malos en
 el Apocalypse de S. Iuan, cōuiene a saber, Que parte
 dellos estaran en un estanque de fuego ardiente, y
 açufre, que es la muerte segunda.

Tambien a proposito desto os quiero contar; que
 el Principe de Salerno, abuelo del Principe Gaima-
 rio, que no muchos años antes de agora fue muerto
 con las espadas de los suyos, por las muchas violen-
 cias, y tyrantias, y maltratamiento, que les bazia:
 mirando un dia desde lexos, que echaua de sí aquel
 monte

27 monte una infinidad de llamas, como de pez, y azu-
 28 fre, dixo, Sin duda algun mal hombre poderoso ha-
 29 de morir luego, y ha de baxar al infierno. Y el triste
 30 profetizo por sí mesmo: por quanto la noche siguien-
 31 te, estando durmiendo con una muger enamorada,
 32 murió.

33 Y para que se entienda, que en aquel lugar deue-
 34 padecer algunas alonias, sabed assi mesmo, que un
 35 clerigo Sacerdote, y Capellan de vn Señor, partio un
 36 dia de Benaunte, donde dexò a su madre muy en-
 37 ferma. Despues caminando con su amo por el terri-
 38 torio de la Ciudad de Napoles, vio, que salieron de
 39 repente de aquel monte de Soma muchas, y altas lla-
 40 mas, y de en medio dellas se oya una voz triste, y
 41 llorosa, y teniendo cuenta con ello, conocio, que aquella
 42 voz era de su madre: y anotando la hora, que esto
 43 oyo, ballò despues, que en aquel mesmo punto bauia
 44 la dicba su madre espirado.

Ma tornando al nostro camino, diciamo, che'l
 mentouato Anonimo Cassinense rammemora
 ancora vn'altro incendio del 1138. con queste
 parole, *Mons Vesuius per quadraginta dies eructa-*
uit incendium, E Falcone Beneuentano anch'egli
 ne fa mentione d'vn'altro nell'anno seguente del
 1139. se pure non è il medesimo, che quello del-
 l'Anonimo, cosi dicendo, *Hoc anno IV. Kalend.*
Iunij mons ille, qui prope Ciuitatem Neapolis esse vi-
debatur, ignem validum, & flammam visibiles proie-
cit, per dies octo, ita ut Ciuitates ei contigue, & castra
mortem expectabant, ex cuius incendio puluis niger,
& horribilis exiuit, & usque Salernum, & Beneuen-
tum,

Chronic.

Chronic.

*tuum & Capitan, & Neapolim pulvis ille à facte
uentis per uolacis signis uero ille per dies octo uisus est
de quo puluere ciues multi Beneuentanorum, & ego
istius operis descriptor collegimus; per dies uero tri-
ginta pulvis ille super terram uisus est.*

*De reb. No-
lanis lib. 1.
cap. 1.*

Et ultimamente Ambrosio Leone, che scrisse intorno a gli anni del Signore 1500. dice, *Nostra uero tempestate id ostendit. Vesuij caminus. Triduo etenim aerem teterrimum uidimus usque adeo, ut cuncti mirantes compauescere coperint. Deinde ubi deserhuit aestus, qui materiam extollendo omnia texerat pluit cinere subrufo quamplurimo, quo cuncta ueluti niue tenui obruta uidebantur.* Benche di questo molti vorrebbono più chiara testimonianza, mentre niun altro de gli Scrittori di que tempi ne dice nulla, e particolarmente Agostino Nifo, il quale scrisse pochissimi anni doppo il Leone, e trattò in alcune delle sue opere, del Vesuuio, e de' suoi incendi.

MA tempo è hormai, che lasciando io le tante autoritadi altrui, e di più trattenermi ne' passati incendi di questo monte, me n' entri in quel miglior modo, che dalla bassezza del mio ingegno mi sia conceduto, à narrare quel tanto, che con gli occhi propri habbiamo tutti in questi giorni veduto, & in sì fiera tragedia offeruato, della natura del Vesuuio, e della maniera de' suo' incendi. Onde cominciando, dico,

CHE l'anno della nostra Salute MDCXXXI. il sedicesimo del Mese Decembre, giorno, che consecrato à Marte, farà mai sempre memorabile
al

del Vesuvio. 63

al Mondo, circa l'hora medicesima y sedendo Vrbano Ottauo, imperando Ferdinando d'Austria, regnando Filippo Quarto, e gouernando Napoli nello Spirituale per la Santa Sede Apostolica Romana, come suo Arcivescovo, Francesco Bocompagno, Eminentissimo Cardinal di Santa Chiesa, e nel Temporale, in vece della Maestà del Catolico Rè nostro Signore, Don Emanuel di Zuniga, e Fonseca, Conte di Monterey, e di Fuentes, à viua forza di gagliardissimi tremuoti, che in numero ben ispeso precedettero quella notte, si aprì il MONTE VESUVIO, in quel luogo a punto della parte, che risguarda il Mare, che comunemente da paesani vien detto Ciammella, vocabolo forse corrotto dal Gemella, ò Cimella d'Annio, nel commento, ch'egli fa nel quinto libro di Beroso, come detto habbiamo, assai più sotto dell'antica voragine, che sta sopra la cima di questa parte di Monte. Dalla cui apertura, cominciato tosto ad uscire vn fumo assai denso, e bianco, in breue tempo se ne formò vn gran Albero, somigliante in tutto ad vn alio, e spazioso Pino a il cui picco, ò grosso tronco era però in quella guisa ritorto, che noi hora se colonne veggiamo del maggiore Altare della Real Chiesa di Santa Chiara, e di il quale recò à chi prima così li vide, vn' estremo difetto, non essendosi impo così bel principio di sereno giorno, come fu quello, potuto rappresentare a gli occhi altrui oggetto più bello, nè più gradeuole da mirare. Ma non molto stette, che cambiando forma di uenne

venne vna smisurata Nuuola: la quale non già bianca come dianzi, ma alquanto nera, inalzandosi à marauiglia, e trapassando di gran lunga, cō infinita veemenza, la prima regione dell'aria, andaua figurando diuerse mostruose chimere, e varij spauenteuoli aspetti, come sono, hor d'horrida Cauerna, hor d'immenfa Torre, hor d'altissimo Monte, con horribilissime scoscese, e balze, hor di grandissimo Elefante, hor di fierissimo Dragone, hor di formidabil Gigante, & hor di questa, hor di quell'altra cosa. Et oppostasi poi a' raggi del Sole, che viapiù che mai splendenti, e chiari, s'eran fatti in quel mattino vedere, cagionò vna oscurità sì grande, che à tutti parue sì lucido giorno, essere in vna tenebrosa notte cangiato. Poscia cominciò à sentirsi vn grandissimo fremito, e rumore, à guisa di quello de' tuoni, e tra quella gran machina di nero, e caliginoso fumo, vedeuansi lampeggiando folgorare, e folgorando serpeggiare, con tortuose striscie, fiamme di fuoco in tanta spessezza, & in maniera agitate da quella gran forza di gagliardissima esalatione, che pareua volere esse à quel modo non pure guerreggiar col Cielo, ma fulminare, e subissar la Terra. Parlauasi da prima intorno al particolare di questo spettacolo, variamente in Napoli. Imperoche, niuno pensando, che quello fosse, che in effetto era, vi fù chi diceua, che alcun Pastore di quegli, che in quel monte sogliono i loro greggi guardare, vi hauesse fatto, com'è lor costume, il fuoco; il quale appicciatosi poscia disauuedutamente à

te a quegli alberi, hauesse con vno incendio grande, cagionato quel fumo: & altri, che l'istesso fumo fosse d'alcuna delle ordinarie carbonere del medesimo monte. Ma quando dapoi videro auanzarsi tanto sopra l'aria quella gran massa, cominciarono à colpire sù la verità del fatto: la quale non molto doppo, si manifestò del tutto, col ritorno in Napoli dell'Eminentissimo Cardinal Boncompagno dalla Torre del Greco; la cui stanza, come d'aria proportionata, e confaceuole alla guarigione della sua malattia, si haueua egli, per consulta de' medici, eletta alquanti giorni prima. Haueua il buon Pastore inteso i fremiti, e i tremuoti, scouerto il fumo, e le fiamme, & vdito parimente le sconcertate, e lagrimeuoli voci, co' gemiti, e' singulti, di quegli habitanti, che soggiacer si vedeuano ad vna manifesta perdita della vita, e dell'hauere: e perciò, come bene inteso della natura del monte, (il quale, si come si raccoglie dalle historie, hà questo di buono, che prima, ch'ei venga alle straggi, e alle rouine, ne rende altrui auuisato, per mezo di tali segni) lasciando quella Terra, e postosi frettoloso dentro vna barchetta malconcia, che la fortuna fauoreuole gli apprestò a caso in quello scompiglio di cose; à Napoli si ricondusse. Col cui esempio molti di quella gente, abbandonando con la patria ogni loro hauere; quella stessa mattina, al meglio, che poterono, qui se ne vennero: e ben la indouinarono. Imperoche quelli, che più la robba stimarono, che la propria vita, quando poi vollero

I anch'

anch'essi il giorno appresso far lo medesimo, non fu lor conceduto da que' torrenti di fuoco fluffibile, che di materia cinericia, bituminosa, e sulfurea dall'aperta voragine usciti, e per lo monte abasso precipitosamente calati, impedirono, & affatto tolsero horribilmente al loro scampo tutte le vie: ond'eglino rimasero prima tra quelle focose ceneri sepolti, che infelice preda fossero della morte, come diremo à suo luogo: Arriuato adunque in Napoli il Sig. Cardinale, fece subito esporre il SANTISSIMO SACRAMENTO non pur nella sua Cathedral; ma in tutte le altre Chiese della Città per placar l'ira Diuina: & ordinata vna soléne Processione di tutto'l Clero, e di tutte le Religioni per il doppio pranzo; auuisò per mezo del suo Vicario, il Signor Vicerè, del pericolo grande, che ci soprastaua per l'incendio del Vesuuio, e lo inuitò all'accompagnamento della Processione, nella quale dappoi non potè esso Sig. Cardinale, per accidente auuenutogli di repente alla salute, interuenire, com'egli haurebbe voluto. Laonde Sua Eccellenza, come religiosissimo Principe, accettato, con sommo suo contento, cotale inuito, e dato ordine, che non pure tutti i suoi Consigli, e Tribunali, ma anche gli Eletti della Città, si fussero per tale effetto ritrouati seco all'Arciuescouato, di donde haueua la Processione ad uscire: quiui alle 20. hore se ne andò, e poscia con marauigliosa ditione messofi dietro al pallio (le cui mazze portauano gli Eletti, e sotto di cui la Testa si conduceua

ceua riuerentemente del Santo Protettore Genaro, col suo Sangue: il quale, benchè dalla Testa lontano, con tutto ciò, in presagio del sourastante male, si trouò la mattina, non senza spauento di tutti, mirabilmente liquefatto) alla fine, doppo lo spatio di tre hore, alla Chiesa peruenne della Madonna del Carmine così stanco del corpo, per lo lungo camino, ch'ei fece sempre à piedi, come inuigorito dell'anima, per la gratia infusagli da Dio, per vn così pietoso officio. Erasi qualche hora prima cominciato à sentire in Napoli vn picciolo, benchè continuo, tremar di case, & vn fremito di quel monte assai strepitoso, e grande, come sarebbe quello a pūto, che farebbono ben mille carrette, con le loro ferrate ruote, se tirate tutte ad vn tempo da feroci galoppanti caualli, corressero insieme sopra vna larga strada, lastricata di selci, o pure (e forse con più propria comparatione) conforme a quello, che altrettanti di quegl'ingegni fariano, in cui sogliono i fornai abburattar la farina: ma peruenutosi in questa Chiesa, crebbe in maniera e l'vno, e l'altro, che à tutti parue douer quiui in quel punto infallibilmente morire. Onde il Signor Vicerè, in vdeno cotanto rumore, & in veggendo così horrendamente tremar quelle mura, & insiememēte sbattere quelle porte, e finestre, senza pur cessare ne anche vn momento di tempo, non essendo elle agitate da vento veruno, poiche non ne tiraua di niuna sorte: raccomandatosi à Dio, & alla sua Santissima Madre, dinanzi la cui diuota, e mira-

colosa Imagine egli staua humilmente chinato, e percossofi speffe volte il petto alla presenza dell' innumerabil popolo quiui concorso, chiedeua di tutto cuore per se, e per tutti, in vn tanto, e si manifesto pericolo, misericordia all' vniuersal Creatore, e Redentor del Mondo, con tanta edificatione altrui, che ben si vide chiaro, che

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Imperocche ad atto si pio d'vn tale, e tanto Principe, alzate incontanente fino al cielo le voci quella gran moltitudine d'anime, si vdiron tutti in tal maniera, e con effetti così diuoti, e compassioneuoli, gridare à Dio, Misericordia, Misericordia, che bene il cuore, à guisa di diamante duro, hauuto hauria colui, che à somigliante spettacolo, non hauesse, e da gli occhi sgorgato vn mar di lagrime di compuntione, e dal petto esalato vn mongibello di fiamme d'atti amorosi verso la Maestà Diuina. Haueua il prouido Vice-re, prima d'incaminarsi alla processione; dato ordine, che i Deputati della Salute fossero iti à riconoscere quell' incendio, & ad offeruare quel fumo, di cui diceuano douersi ragioneuolmente temere, che, nascendo egli da varie fetide materie, non apportasse qualche contagio alla Città; e che poscia far glie ne douessero subita relatione, affinche hauesse Sua Eccellenza potuto consultar sopra gli opportuni rimedi. Laonde mesfisi tantosto due di que' Deputati in viaggio, co' Medici della Deputatione, come furono presso à Resina, si abbattono nel Governatore della

Torre

Torre del Greco, che partitosi di quivi, ne menaua seco in catena dodici de' suoi prigionj, & in vna gran moltitudine di quella gente delle vicine contrade, che fuggendo la morte (la quale nondimeno portauano effigiata al viuo ne' loro pallidi, e scoloriti volti) cercauano di ricouerarsi in Napoli: e da costoro inteso, che'l Vesuuiò, minacciando rouina grande, mandaua fuori dell'aperta sua voragine vna infinita copia di cenere, e di pietre infocate, le quali con impeto grande scendendo dall'aria, doue la gran forza del fuoco ad vna indicibile altezza le portaua, vccideuano poscia qualunque persona, ò animale percotesero; si spinsero con tutto ciò innanzi, & infino all'antica, e diuota Chiesa di Santa Maria à Pugliano della Villa di Resina, non senza grandissimo timore, arriuarono. Oue entrati, videro sei donne star più morte, che viue dinanzi quel sacro altare, su'l quale teneuano quattro lumi accesi: nè per tutto quello habitatissimo Villaggio altra persona trouarono, fuori di quelle donne, e d'vn huomo solo, da cui per molto che s'ingegnassero di potere alcun'altra cosa intendere di quello incendio, non perciò altro ne trasero, (tanto egli staua stupido) saluo che que' paesani, lasciando quelle case in abbandono, se n'eran tutti, per la paura rifuggiti à Napoli. Onde oltratissi dalla Chiesa alquanto, ancorche non senza grandissimo timore, per lo strepito incredibile del Monte, da cui rimaneuano ad vn tempo, e i loro orecchi notabilmente offesi, e i loro capegli horredamente

mente arricciati; s'incontrarono in tre huomini: vno de' quali malamente in più parti del corpo dalla cintura a basso ferito, era da gli altri due miseramente portato sopra vna tauola. A' quali hauendo chiesto i Deputati, chi essi fossero, e di donde così venissero: rispose loro il ferito, ch'egli era guardiano di quaranta vacche del genero del Consigliier Piccolella: e che doppo d'hauerle quella mattina ben per tempo in vna serenità di Cielo non mai tale veduta, cacciate, secondo il suo costume, a pascere in quel luogo della falda del monte, che dicono di Pezzella, rimasofene egli da quelle, lo spatio di trenta passi, lontano, senti vn terribil tremuoto: appresso al quale, veduto immantinente per lungo tratto alzarfi in aria dalla cima di quel monte vna pietra grossissima, che poi andò a cadere più d'vn miglio in là del luogo, dond'era uscita; vide parimente salire in alto a gran furia vno densissimo, e bianchissimo fumo, e tra'l fumo molte pietre: le quali poi velocemente cadendo, trouato esso guardiano, per la paura estrema, ch'egli hebbe di caso sì fiero, & inopinato, tramortito in terra, lo fracassarono tutto dal mezo in giù; perche dal mezo in sù, non glie ne colpì niuna, mercè, che di tanto gli fù cortese il Cielo, che mentr'egli così sbalordito cadde steso in terra, si trouò auuenturatamente, senza ch'ei punto ciò considerasse, messo il capo con mezo il busto sotto il riparo d'vno balzo di pietra, che glie lo difese. Onde vedutosi così crudelmente da quella greue pioggia di pietre

tre à cotal guisa percosso, e rotto, al meglio, ch'ei puotè carpone, si ricouerò tutto sotto vn'altra ripa: di donde poscia uscìto, temendo di peggio s'egli quiui fermato si fosse, tanto a poco a poco, nel corso di noue, ò dieci hore, da quel monte così brancolone si dilungò, (il che però neanche fù molto) che per sua buona sorte si abbattè in que' due, da' quali era hora sì pietosamente portato. E poi soggiunse, che non hauendo più quelle vacche vedute, egli sicuramente stimaua, ch'esse tra quelle pietre e morte, e sepolte rimasero.

Doppo questo i Deputati, lasciato con que' due il pouero ferito in vna stanza terrena, vicino a quella Chiesa; (doue dapoi s'intese, ch'egli morì, sommerso in vno di que' fiumi di fuoco, e cenere, che'l seguente giorno dal monte scesero, come diremo) cercarono d'auanzarsi di cammino, sino alla Torre del Greco, ancorche fossero le 23. hore: ma auuentisi in alcuni, che di là veniuano, e da costoro auuertiti a non volere incontro veruno più oltre passare, se non voleuano a manifesto rischio esporre la lor vita, per la stessa cagione detta loro da que' che poc'anzi trouati haueuano presso a Resina; se ne tornarono adietro, e per la via trouarono molte persone. Le quali in volto assai mesto, e lagrimeuole, diceuano esser loro stato vietato l'entrare in Napoli da que' soldati, che sin dal tempo, che qui si bandì la pestilenza di Vinegia, e d'altri luoghi d'Italia, furono destinati alla guardia della Città su' Ponte della

della Madalena, sotto pretesto, ch' elle non portassero le necessarie bollette della sanità.

Era già questo peruenuto alle pietose orecchie del Vicere, a cui dispiacque oltre modo l' inconsiderata diligenza di que' sciocchi guardiani. Onde stando egli tuttauia al Carmine, chiamò subito a se, il Regente Don Giouanni Enriquez, Marchese di Campi, e Prefetto dell' Annona, che col priuilegio delle sue rare virtù, e d' vn maturo intelletto, hà negli anni suoi più verdi, meritato appresso la magnanima grandezza del nostro Rè, di sedere nel suo Real supremo Senato di questo Regno, tra que' venerandi canutissimi, e dottissimi Senatori: e gl' impose, che tolto in sua compagnia Gianangelo Barrile Duca di Caiuano, Segretario del Regno, e Caualiere anch' egli ragguardeuolissimo, che da vn Sole all' altro spiega i raggi dell' infinito suo valore, douessero fin là condursi, doue hauesser potuto giugnere que' meschini, i quali poscia, fatti a dietro tornare, alla Città con esso loro cortese mète introduceessero. Al che fare non fù punto lento il buon Marchese: ma tosto, poco, ò nulla curando i disagi, che gli sopra stauano d' vna scura, e caliginosa notte, e d' vna forte pioggia, che di già era cominciata a cadere, oltre il pericolo del fuoco, di cui più doueua temersi, postosi col detto Duca a gran fretta in camino, sino à Portici in breuissimo tempo peruenne: donde fece egli volgere in dietro i passi à quanti di que' miseri quiui trouò, doppo d' hauer fatto fare altresì lo stesso a tutti que' che dianzi

dianzi di mano in mano haueua per istrada arriuati: i quali non furono così pochi, che'l numero di molte migliaia non empieffero; nè così male auuenturati, che se le robbe perdeuano, almeno la vita per questo mezo non acquistassero. onde s'hà per certo, che questa con l'altra gente entrata in Napoli questo, e l'altro seguente giorno, arriuasse à quarantamila anime: tra le quali buona parte ve n'era di rispetto.

Moueua inuero ad vna compassione grande il vedere, che della gente bassa altri n'entraua col figlio in braccio, altri col porco da picciola corda tirato à mano: altri col bue, & altri con l'asinello innanzi, di varie masseritie di casa carico, e talhora scarico: altri col sacco in capo, e dietro le spalle de' suoi pueri arnesi ripieno. Et io tal padre vidi, che sù gli homeri due suoi pargoletti fanciulli, ad vno per banda, portando; altri due con l'vna, e l'altra mano ne sosteneua, mentre essi à breui, e tardi passi caminauano: anzi tal madre, che mentre vno de' suoi bambini fucchiante il latte tra le poppe con la destra, & vn'altro con la sinistra caminante teneua; altri due soua le spalle di qua, e di là à cavallo, e con le loro picciole braccia al suo collo materno auuicchiati, ne portaua anch'ella: e tal padre ancora, che dentro vn paio di bisacce, ch'egli n'collo portaua, altri quattro se ne haueua, à due per parte, compassioneuolmente adattati.

Entrati poscia col Marchese, e col Duca, alle tre hore di notte, i Deputati in Napoli, se ne andarono essi dirittamente à Palazzo; oue di quanto

veduto haueuano diedero parte al Signor Vice-
 rè. Il quale, doppo d'hauere i discordi pareri vdito
 di que' Medici, intorno à se poteua quell'incen-
 dio pestilenza, ò altro male arrecare, (de' quali al-
 tri diceua, che nò, in riguardo del fuoco, che di sua
 natura haurebbe ogni malore purgato; & altri, che
 sì, per cagione del fumo, che assai fetido era.) spe-
 di incontanente per varie parti tre diligentissimi
 Officiali riformati Spagnuoli, vno cioè per Poz-
 zuolo, l'altro per Capoua, e'l terzo per Somma, ,
 accioche da costoro di qualche degna, e necessa-
 ria particolarità del fatto auisato; hauesse egli po-
 tuto poi il suo aiuto dispensare oue, e come'l biso-
 gno maggiormente richiesto l'hauesse. Dal primo
 ne venne il Signor Conte ragguagliato di non es-
 serli quel Martedì vdito in Pozzuolo. nè tremuo-
 to, nè rumore alcuno; ma ben sì veduto ceneri
 cader dall'aria abbondeuolmente, auuenga che
 non sapeffero que' paesani di donde tal fatto au-
 uenisse. Dal secondo intese, che in Capoua haue-
 uano e veduto nel Vesuuio sù le 14. hore del gior-
 no stesso, col piouer della molta cenere, quel gran
 monte di fumo, e di fuoco, che detto habbiamo,
 & insieme vdito verso il tardi solamente i tuoni, e
 lo strepito della Montagna, imperoche neanche
 quiui i tremuoti arriuarono: e che i passaggieri, i
 quali dal Garigliano in quella Città veniuano, nò
 senza stupore affermauano d'hauere eglino per
 istrada altresì dal cielo cader veduto le ceneri,
 delle quali manifesto segno mostrauano ne' loro
 volti, e ne' loro vestimenti, che n'eran tutti imbrat-
 tati.

tati: il che però se allora recò altrui marauiglia grande, maggiore diuenne ella poi quando alquanti giorni appresso si seppe ciò essere etiandio auuenuto in altre varie lontanissime parti dell'Europa, come diremo. Dall'ultimo non potè Sua Eccellenza d'altra cosa hauer relatione, salvo che di non hauer egli potuto, doppo d'essere à gran fatica, e con molto suo rischio, alla Chiesa arriuato della Madonna dell'Arco, più oltre sino à Somma passare, per la copiosa cenere, e per le infinite pietre, ch'eran quiui dal Monte piouute, e per lo fuoco, che v'era dallo stesso à gran furia sceso, il quale à guisa d'vn rapido torrente scorrendo, non senza grandissimo timore, nè lungi da vno euiden- tissimo pericolo di noi altri, si faceua, con istrage crudelissima di quanto innanzi gli si opponeua, la strada verso questa Città. Laonde volle il religio- sissimo Principe rimandarui altra più arrischiata persona, con alcune diuote reliquie, affinc' but- tatele in quello incendio, si compiacesse la DIVI- NA BONTÀ, mediante i meriti di que' Santi glo- riosi, le cui ossa venerande si offeriuano in holo- causto de' nostri demeriti alla sua gran Misericor- dia, placare il suo sdegno, con rattenere in modo quel fuoco, ch'ei quel danno, che sì fieramente ne minacciua, non ci facesse.

In tanto de' poveri forestieri entrati per tal ca- gione in Napoli, parte n' hebbe pietoso ricetto dentro le Chiese della Madonna del Carmine, di Santo Eligio, dell'Annunziata, e d'altri luoghi pì della Città, e parte appresso di tanti honorati Cit-

tadini; i quali santamente tra di loro nel christiano affetto verso somiglianti poueri bisognosi gareggiando, seco ne conduceuano di que' meschini quanti più poteuano nelle loro case. Doue, e con le proprie, e con le altrui li nosine, (imperochè furono da' Capitani del Popolo messe per le strade varie tauole, in cui eglino assistendo, riscuoteuano à questo effetto dalle altrui fedeli borse di molti danari, i quali poscia tra que' buoni, e diuoti albergatori compartiuano in souuenimento delle spese, che faceuano) diedero loro per alcuni giorni i necessarij alimenti con molta splendidezza, sino à tanto, che abbracciata si poco appresso questa buona opera dalla Città, e dal comune d'alcuni Monti di pietà, furono questi tali menati à stantiarre altroue, come si dirà.

Haueuano il Marchese di Campi, e'l Tribuno, ò vogliam dire Eletto del Popolo Fidelissimo Napolitano, il Dottor Francesco Antonio de Angelis; la cui integrità di vita, e le cui nobili, e grate maniere, sono tali, che non pure il rendono appò tutti amabilissimo, e d'ogni riuerenza degno, ma anche fanno, ch'ei sia scorto da ogn'uno per vero esemplare di chiunque brama con giusti, e lodeuoli modi la gratia de' Prencipi acquistare. Haueuano, dico, questi, ottimi Ministri già antiueduto il bisogno, che y'era di particolarmente prouedere di viuieri, oltre l'vsato, il Borgo di Santa Maria di Loreto, di donde entravano tante innumerabili genti; con quegli altri luoghi bassi della Città, ne quali elle dimorauano: e perciò

ciò tanto con la loro diligenza , e fatica si adoperarono, che que' medesimi luoghi, di pane, di vino, e d'ogn'altra di quelle cose, che al vitto humano si confanno, à destro vso di coloro , che non picciol bisogno ne haueuano, sempre ripieni, & abbondanti si videro : onde à tutti marauigliosamente parue la Città non esseræ all'hora punto accresciuta, ma ben si scemata grandemente di popolo.

Durò quello sbatter di porte, e finestre, che detto habbiamo , dalle venti fino alle due hore di notte del Martedì, benchè per giorni, e giorni, non cessasse punto lo strepito, e'l fragore del Monte : il quale auuenga che dal di fuori le mura della Città si sentisse egli à tutte l'hore , non si vdiua però dentro , di giorno , se non dalla sera alla mattina, spuntata l'Aurora, e ne anche in ogni luogo, ma in quelli solaméte, da' quali veder si poteua il Monte. Però dall'hora , in cui cessò il continuo dibattito , fino alla sedicesima del seguente Mercordì , si annouerarono di quando in quando presso à cento gagliardissimi tremuoti così spessi, e dureuoli, e con sì fatto terrore, e spauento vniuersale (poiche dietro à ciascuno d'essi immediatè seguia ancora vn tuono, ò rimbóbo sì gráde del móte, come se di vna bé grossa bóbarda fosse, il quale quì assai bene fin da dentro le case si vdiua) che tenendo per costante ogn'vno di douere essere in breue dalla terra inghiottito, ò rimanere dalle rouine de gli scossi edifici trà le pietre infelicemente sepolto, abbandonando le case, correuano à gran fretta à buttarsi diuotamente a' piedi de' Confessori, de' quali in
gran

gran numero abbondauano le Piazze, e le Chiese; & a' quali haueua l'Eminentissimo Pastore conceduto di potere essi assoluere i penitenti da qualunque caso, benchè graue, e rileruato. Fù marauiglioso inuero, anzi incredibile il concorso delle genti, le quali in non cale messo ogn'altro pensiero, fuorchè quel di saluarsi con la vita etiàdio l'anima, se poteuano, lasciando alla cura della Fortuna con le case ogni loro hauere, entrauano nelle Chiese. Le quali tutte se ne stertero mai sempre aperte non solo quella, ma molte altre notti appresso; nè pur vna ve ne rimase, che tenuto non haueffe su' il sacro Altare il Santiss. SACRAMENTO, alle altrui orationi pubblicamente esposto, come sopra si è narrato, & in quelle tutti raccolti in Dio si occupauano in chiedere humilmente alla sua Diuina Clemenza perdono de' loro peccati; riputandosi ciascuno assai auuérurato, e felice, d'esser gli stato quel tempo conceduto à potere salu ridursi nel sacro Tempio di colui, c'haueua egli con tanti suoi misfatti offeso.

Infiniti erano, d'ogni sesso, d'ogni grado, e d'ogni età coloro, i quali così lo stare in casa, come il dimorare in Chiesa egualmente temendo, in vari indistinti drapelli si adunarono; e, se pure in tanta confusione à Crocifisso, ò ad altra sacra Imagine dar non poteuano di piglio, formatasi eglino rozamente vna Croce con que' pezzi di legno, che più loro in dextro ueniuanò, appresso à quella, non sò se più diuotì, che paurosi, in tante disordinate processioni, se ne andarono tutta la notte, con vo-

ce,

ce, tra le lagrime, e' sospiri, assai mesta, e dolorosa, varie Letanie, & orationi per la Città cantando. Nè pochi altresì fusono quei, che usciti fuori alla Campagna, quella stessa notte, dormirono (se pure di sonno era capace chi ad ogn' hora si vedea la spauenteuol morte innanzi) parte à cielo scoperto, parte dentro alcune picciole casette di tauole, che frettolosamente s'haueuan fatto fabricare al largo del Castello, à quel della Casa Professa di Giesù, & altroue; e parte dentro benchiuse carrozze, sciolte però da caualli, ne' medesimi, & in altri vari luoghi della Città; e fuori. Di costoro, non sò se à ragione, ò senza, si ride il gran Seneca in quello, che scriue à Lucilio del tremuoto gråde, che à suoi tempi rouinò i Pompei, e l'Ercolano, per coloro, che etiàdio allora paurosi fuggiuano da vn luogo all' altro; così dicendo,

Quidenim cuiquam satis tutum uideri potest, si mundus ipse concutitur, & partes eius solidissima labant? Si, quod unum immobile est in illo, fixumque, ut cuncta in se intenta sustineat fluctuat: Si quod proprium habet terra, perdidit, stare: ubi tandem resident metus nostri? Quod corpora receptaculum inuenient? quò sollicita confugient, si ab imo metus nascitur, & funditus trahitur? Consternatio omnium est, ubi tecta crepuere, & ruina signum dedit: tunc praeceps quisque se proripit, & penates suos deserit, ac se publico credit. Quam latebram prospicimus, quod auxilium; si Orbis ipse ruinas agitet? si hoc, quod nos tuetur ac sustinet, supra quod urbes sitae sunt, quod fundamentum quidam orbis esse dixerunt, discedit, ac titubat? Quid ibi esse non

*Natur quæst.
lib. 6. cap. 1.*

*non dico auxilij, sed solatij potest, ubi timor fugam
 perdidit? Quid est, inquam, satis munitum? Quid
 ad tutelam alterius ac sui firmum? Hostem muro re-
 pellam: prærupta altitudinis castris; vel magnos exer-
 citus difficultate aditus morabuntur. A tempestate
 nos vindicant portus. Nimborum vim effusam, & si-
 ne fine cadentes aquas tecta propellunt: fugientes non
 sequitur incendium: aduersus tonitrua, & minas Cœli
 subterraneæ domus, & defossi in altum specus remedia
 sunt. Ignis ille caelestis non transfuerberat terram, sed
 exiguo eius obiectu retunditur. In pestilentia mutare
 sedes licet. nullum malum sine effugio est. Nunquam
 fulmina populos perusserunt. Pestilens cœlum exhau-
 sit vrbes, non abstulit. Hoc malum latissime patet, ine-
 uitabile, audium; publice noxium. non enim domos so-
 lum, aut familias, aut vrbes singulas haurit, sed gentes
 totas, regionesque subuertit: & modo ruinis operit,
 modo in altam voraginem condit: ac ne id quidem
 relinquit, ex quo appareat, quod non est, saltem fuisse,
 sed supra nobilissimas vrbes, siue villo vestigio prioris
 habitus solum extenditur. Nec desunt qui hoc genus
 mortis magis timeant, quo in abruptum cum sedibus
 suis eunt, & è viuorum numero viui auferuntur, tan-
 quam non omne fatum ad eundem terminum veniat.
 Hoc habet inter cetera iustitia suæ natura præcipuum,
 quod cum ad exitum vêtum est, omnes in æquo sumus.
 nihil itaque interest, vtrum me lapis vnus elidat, an
 monte toto premar: vtrum supra me domus vnus onus
 veniat, & sub exiguo eius tumulo ac puluere expirem,
 an totus caput meum terrarum orbis abscondat: in
 luce hunc, & in aperto spiritum reddā, an in vasto ter-
 rarum*

varum debiscantium sinu: solus in illud profundum, an cum magno comitatu populorum concidentium firar. nihil interest mea quantus circa mortem meam tumultus sit: ipsa ubique tantundem est. Proinde magnum sumamus animum aduersus istã cladem, que nec euitari, nec prouideri potest. Desinamus audire istos, qui Campania renuntiauerunt, quique post hunc casum emigrauerunt, negantque se unquam ipsam regionem accessuros; quis enim illis promittet melioribus fundamentis hoc aut illud solum stare? Omnia eiusdem sortis sunt, & si nondum mota, tamen mobilia: hunc fortasse, in quo securius consistis locum hac nox, aut hic ante noctem dies scindes. Vnde scias an melior eorum locorum condicio sit, in quibus iam vires suas fortuna consumpsit, & que in futurum ruina sua fulta sunt? Erramus enim, si ullam terrarum partem exceptam, immunemque ab hoc periculo credimus. Omnes sub eadem iacent lege. Nihil ita ut immobile esset, natura concepit. Alia temporibus alijs cadunt. Et quemadmodum urbibus magnis, nunc hæc domus, nunc illa suspenditur, ita in hoc Orbe terrarum nunc hæc pars facit vitium, nunc illa, &c.

Il Signor Vicerè non volle giamai, col suo magnanimo, & intrepido cuore, abbandonare in vna cosi grande, & vniuersal paura, il suo Palazzo reale, benchè da molti istigato grandemente ne fosse: anzi tenne mai sempre à tutte l'hore di giorno, e di notte le porte aperte à chiunque voleua seco trattare ò sopra i bisogni correnti dell'Incendio, ò pure intorno ad altri affari, ancorache taluolta egli se ne stesse à letto, cagioneuole della persona: on-

L de

Alex. Mag. de ben con ragione poteua, à par di quel Grande, o di lui forse meglio, dire egli al suo popolo, *Plus vigilare quàm vos certè scio, ut ipsi quietos somnos capere possitis.* Et inuero se in tutte l'altre sue attioni questo Principe merita lode grande; in questa, ch'è degna di registrarli à lettere d'oro negli annali della Immortalità da' più chiari Scrittori del nostro secolo, gli si conuiene grandissima. Poscia che, non dico s'egli realmente partiu, ma se solo qualche segno ne daua di voler farlo, haurebbono tutti, e nobili, e plebei, e grandi, e piccioli, e poueri, e ricchi, con l'esempio di lui, lasciato affatto la Città in abbandono, & ogni cosa messo in fracasso; che ben grande, e spauenteuole sarebbe stato in vn popolo innumerabile, com'è questo.

Nè punto men degna d'eterna lode è la Eccellentissima Signora D. LEONORA MARIA DI GUSMAN Contessa di Monterey, della quale non si può dire quanto ella sia benigna, & affabile, nè quanto sia grande la sua religione, e la sua pietà. Conciosiacoia che, siccome per addietro haueua della sua gran bontà christiana dato altrui non picciolo esempio non pure col visitare ogni Venerdì le pouere donne inferme della Santa Casa degl'Incurabili di questa Città, cariteuolmente seruendole, & in que' schifi lor letti di sua mano cibandole; ma con l'andare ancora tutti i Martedì alla Reale, e diuota Chiesa di quel glorioso, e santo Patriarca Domenico, che del suo antichissimo, e nobilissimo Gusmano Legnaggio è chiarissimo lume, per quìui publicamente in lode della Beata

Ver-

Vergine il di lei santissimo Rosario recitare: così parimente adesso, nella occasione di questo Incendio, ha ella di se, e del suo diuotissimo zelo, dato tanti, e tali dimostramenti, che ben se ne farebbe sommamente stupefatto chiunque saputo non hauesse, ch'ella, come colci, che di sì alto sangue è nata, non hà potuto, nè può se non santamente, con atti al suo cognome conformi, e come han fatto tant'altri suoi illustrissimi progenitori, operare: non volendo altro GVSMAN, in tedesca faculla, che HVOMO BVONO, significare. Imperoche non mai questa sì grande, e così buona Signora dalle sue stanze per que' primi giorni uscìta, ma souente nel suo priuato Oratorio ritirata, e rinchiusa, tutto che l'hore intiere inginocchioni stata ella vi sia, non è giamai stanca diuenuta di porgere affettuose preghiere à Dio, & a' suoi Santi, per la salute di questa Città, spesso ad intentione d'esser ella in ciò da loro esaudita, l'anima con la santa Confessione purificando, e con la diuinissima Comunione illustrandola. Ond'ella con queste sue sante attioni, e con gli altri doni, de' quali l'hà prodigamente arricchita la Natura, ne viene da tutti à gran ragione riuerentemente amata, & amantissimamente riuerita.

Il Mercordi, al far del giorno, il quale, mercè, che'l Cielo apparue caliginoso à marauiglia, fù più tosto conosciuto dalle hore, che ci veniuano alle sonanti percosse degli horologi significate, che da' surgenti raggi del Sole, che'l fogliono, con la loro chiarezza dalla notte distinguere; si vide da

vna buia nuuola, che la Città tutta ricopriua, tanta, e così fetida, e nera cenere in terra cadere, che cagionatosi in tutti vn terror grande, sì per l'horribil puzzo, che da lei deriuaua, sì anche perche ella impediua loro in modo con la sua spessezza à poter respirare, che' si pensauano douerne certamente suffogati morire, non si potendo in conto veruno schifare, ch'altri e per le nari, e per la bocca aspramente nella gola non la riceuesse, si dierono di tutto cuore à rinforzare i prieghi alla Maestà di Dio, dalla cui somma benignità furono pietosamente esauditi. Imperoche venne dal Cielo in nostro prò vna sì fatta pioggia, che disfacendo in vn tratto la fosca nuuola, e purgò l'aria dal fumo, e dalle ceneri, & insieme lauò i tetti delle nostre case, che ne stauano tutti, non senza pericolo di rimanerne rouinati affatto, ponderosamente ripieni. Ma quel che gli animi altrui riempì di spauento maggiore fu, che'n sù l' hora sestadecima di questo giorno, venne per lungo tratto sì fortemente scossa la terra da vno de' più gagliardi tremuoti, che infino ad hora stati sieno nel presente incendio, che parue douerne subissato rimanere il mondo tutto, non che abbattuta, e disfatta caderne Napoli sola. Le acque del cui Mare, poco appresso à sì fiero tremuoto, tra vna tempestosa fortuna di vento, e di pioggia, in vn baleno commossa, per la quarta parte d'vn miglio dal lito tre volte, l'vna dietro l'altra, in breuissimo spatio, horribilmente si arretrarono: onde ne stettero le Galere, e le Navi del Porto tra le secche dell'humida rena à gran rischio

rischio di perdersi. Ma tornate poscia in vn'istante le spumanti onde con impeto via più che grande, si come la saluezza elle furono di que' vascelli, così la perdita cagionarono à molte di quell'altre barche, le quali, non dico lungo le riuere, ma da quelle assai lontano, sicure pareua che se ne stessero da ogni offesa dell'adirato infido mare: percioche tanto a dentro vennero furiosamente l'acque, che la Città per trenta passi allagarono. La onde à sì strani, & a sì fieri accidenti forsennate fuggiuano le turbe, nè altro, appresso a' loro queruli pianti, si vdiua, che'l confuso lor gridare Misericordia, seguendo tuttauia nella disordinanza le loro già cominciate processioni.

Egli è ben vero, che in tante miserie, & afflittioni, pur grandemente ci consolaua, doppo'l diuino aiuto, il veder noi i nostri diligentissimi Pastori, lo Spirituale, e'l Temporale, sempre all'erta, e vigilantissimi a' nostri, & à gli altrui bisogni. Perche l'Eminentissimo Cardinale Arciuescouo, à cui dispiaueua oltramodo di non hauer egli potuto alla general Processione del precedente di trouarsi presente; volle, col suo gran zelo, vn'altra simile ordinarne per questo giorno, nella quale mirabili cose auennero, come vedremo. E'l christianissimo Vicere, affine che l'Onnipotente Iddio via più nello sdegno non si accendesse, se noi, in vece d'amendarci delle nostre colpe, l'haueffimo con noui peccati offeso, spertialmente in que' giorni, ne quali tenendo egli contra di noi i fulmini della sua giusta vendetta in mano, haueuamo tanto della

soprabbondante *l*sua misericordia bisogno; fece à suono di più tamburi mandar bando, che niuno, sotto grauissime pene, ardisse in casa di donne arrendeuoli a' piaceri de gli huomini praticare: e che, chiusi tutti i Tribunali della Città, più d'altro affare non si trattasse, fuori di quel della salute dell'anima, e di pregare il souano Facitore à voler l'impeto dell'ira sua giustissima raffrenare: onde quelli in effetto ferrati, e per più giorni tacendo, si aprirono le altrui bocche, e sciolsero le altrui lingue alle sante, e diuote orationi, altre carte che di processi volgendo, per secondar la buona, e pia intentione di Sua Eccellenza.

Ma se qui noi così fatte angoscie noiauano; ne ueniuaano que' miserabili popoli delle contrade al Monte vicine, e delle lontane ancora, da più fieri tormenti dolorosamente trafitti. Perche non molto doppo'l tremuoto grande, che detto habbiamo, in cui, la Dio mercè, quegli altri terminarono, i quali erano così spessi, e continui, ritrouatafi l'horribil fuoco, non senza diuina prouidenza, più ampia la strada al suo furore, quella lasciò, che'l Martedì mattina egli aperta si haueua, e per la gran bocca dell'antica voragine, con violenza maggiore, si mise tosto ad uscire; seco insieme trahendo, senza le molte grosse, & infocate pietre, atte à fracassar l'vniuerso tutto, tãta copia d'acqua, mischiata di cenere, di rena, e di liquefatto bitume, solfo, & allume, che d'essa fattisi in vn batter d'occhio, oltre ogni credere humano, cinque ben grossi torrenti, con tanta furia, à veduta etiandio di no'altri, che

che si lontano stauamo, giù del Monte per altrettante, benchè contrarie, vic, ondegianti calarono, che'n tanti bellissimoi poderi, quanti dianzi per que' fertilissimi luoghi si vedeuano, non fù albero, ancorache di smisurata grossezza, che diradicato non ne venisse, nè casa di sì profondi, e stabili fondamenti, che affatto distrutta, & atterrata non ne rimanesse anch'ella: portandone impetuossissimamente via, per lunghissimo tratto di paese, come se lieue paglia stata fosse, quanto di grande, e di ponderoso lor si paraua innanzi; con mortalità grandissima non pure d'huomini, ma d'ogni sorte di bestiamè così domestico, come saluatico, che'n que' tenitori haueuano abbondeuolmente il pasco. La bellissima Torre del Greco, Terra di duemila fuochi, & vna, ardisco dire, delle più ricche, che in Italia fossero, posciache sì misera casa non v'era, ch'ella solo di beni mobili il valere almeno di mille scudi hauuto non haueffe, ne rimase del tutto disfatta, e miserabilmente dipopolata: mercè, che sì abbondante fù la focosa materia, che furiosamente vi portò vno di que' cinque crudelissimi torrenti, che alzandosi ella sin sopra i tetti delle case, benchè assai alti fossero, ne vennero da quella i suoi edifici, con quanto dentro v'era, mirabilmente ricoperti, e consumati. Lo stesso auuenne non solamente dell'altra non men bella, che delitiosa Torre dell' Annuntziata, dalla quale s'era il giorno innanzi à gran fretta verso Salerno dentro vna carrozza fuggito, mezo trà nudo, e vestito, il Principe di Botera, con la Principessa sua moglie

moglie : ma anche della Terra d'Ottaiano , e delle amenissime, & habitatissime ville di Bosco, di Resina, di San Giorgio, di Massa, di Trocchia, e d'altre. Laonde que' luoghi, i quali le delitie della bella Italia ne veniuano ragioneuolmente appellati, hora nõ senza pianto, all'horrido deserto dell'arenosa Libia paragonar si possono. E bene hauerà per lungo spatio d'anni à sentir cotanta perdita la Città di Napoli, per la comodità grande, che le ne veniuà nelle cose, che sono al mantenimento della vita necessarie. Posciache, oltre à quella de' vini, e de' frutti d'ogni qualità, e d'ogni tempo, delle legna, de' carboni, e d'altro, viueua ella in gran parte de' latticini, de' capretti, degli agnelli, e delle altre carni, che copiosissimamente produceuano i medesimi luoghi di questo Monte. Della somma fertilità delle cui pecore in particolare, oltre à quello che nella generalità delle altre cose detto n'hanno gli altri già mentouati Autori, non fauoleggiò punto il nostro Cauallier Gianbattista Marino, quando egli ne' sospiri del suo Ergasto, cantò

Sampogna
Idil. 4. Pas.

*Bench'io Pastor non sia tanto sublime,
Pur negletto il mio stato esser non deue.
Hò tante agnelle anch'io, che fan le cime
Biancbeggiar di Vesuuio à par di neue;
Feconde sì, che de le mamme opime
Portan quasi à fatica il peso greue:
Due volte il dì le premo, e sempre il seno
Han di nouello nettare ripieno.*

Et il danno del cui incendio, che può intorno à venticinque milioni di scudi arriuare, (al contra-

rio

rio di quel che suole comunemente auuenire) altri, che non l'hà veduto, l'hà ben facilmente à chi glie l'hà à bocca, ò in iscritto raccontato, creduto: ma colui, che l'hà co' propri occhi mirato, non se l'hà potuto, nè può, nonche credere, neanche col pensiero imaginare, tanto egli è stato grande, & hà tanto, per così dire, hauuto del miracoloso.

Tutto quel lungo spatio di mare, ch'è dalla prima Torre di guardia di Resina, sin passata la Torre dell'Annuntiata, si vide in vn tratto, nella larghezza doue d'vn miglio, & oue di poco meno, marauigliosamente ripieno della materia uscita dalla voragine del Monte, e di quella ancora, che cò l'empito lor grande i già detti diabolici torrenti si menauano innanzi di grosse pietre, d'alberi suelti, di case abbattute, d'huomini, e d'animali morti, e d'altro, quantunque in alcuna parte non vi si scorresse il fondo, & in altra molto profondo fosse. Di maniera, che di que' tanti scogli, e così speffi, ch'altri dianzi per quella riuiera assai dentro mare diletteuolmente miraua; hora dentro terra molto lunge dal lito solo alcune punte amaramente riguarda, standosene tutto il resto in quelle ceneri sommerso, non senza danno etiandio notabile di questa Città, che priua ella si vede di que'si buoni, e saporosi cesali, i quali quiui al di lei vso in tanta copia si pescauano. La strada altresì, che infino alla Torre dell'Annuntiata conduce, con tutta quella, poc'anzi di fortunati poderi, e di vaghi giardini ricchissima, campagna, oltre à venti palmi con la stessa materia in modo dalla Chiesa di Santa

M Maria

Maria del Soccorso, de' Padri di Santo Agostino presso à Pietra bianca in là alzoffi, ch'egli per molti giorni discernere non si seppe qual fosse stato, o fosse il solito diritto sentiero. Non si videro più, come ne anche hora veggendosi, non sò se mai più per l'auuenire si vedranno, le PIETRE ARSE; Quelle dico, che dall'Epitafio poco più in là della Torre del Greco (doue adesso i viadanti per sopra gli alti battuti delle atterrate case caminano) infino alla già detta dell'Annuntiata, seruendo di lastricata via nello spatio di cinque lunghe miglia a' caminanti, que' segni d'arsura seruauano, i quali v'erano dal fuoco, che vi passò sopra, à tempo degli antichi incēdi del Vesuuio, notabilmente rimasi; onde d'allora in poi ne acquistarono di Pietre arse il nome, & hora sotto sì greue massa di bituminosa cenere, e d'aridissima rena se ne giacciono. Il mentouato Epitafio, benche di durissimi marmi, & in maniera fabricato, ch'egli all'empito di ben cento grosse bombarde insieme, haurebbe fatto resistenza, ne fu anch'egli abbattuto, e leggiermente portato via. Solo contra debole legno d'infame Forca, quiui appresso piantata à castigo de' masnadieri, mostrò di non hauer possanza sì fiera, e gagliarda furia d'inferno; posciache in piedi, e dal suo furore illeso, con infinita ammiratione d'ognuno, rimaner lo fece. Ne restarono in oltre atterrate, & affatto perdute le Mulina della Torre dell'Annuntiata, le quali quattromila tomola di grano il giorno macinauano in seruigio di questa Città. L'acqua delle cui Mulina marauigli-

gliosamente ascofasi, non hà potuto humano ingegno fin' hora, che siamo in su' venti di Gennaio, penetrare ou' ella volto habbia il suo corso. Alla qual perdita, che al nostro viuere era di tanta consequenza, quella ancora aggiugnendo, che pochi giorni appresso si fece (per cagion delle mirabili inondationi che nelle càpagne Nolane seguirono) dell'Acqua di Cesare Carmignano, con cui fuori le mura di Napoli altre mille tomola il dì si faceuano di farina; si farebbe quì hauuto qualche ragioneuol timore d'hauerne mancamento di pane a succedere, nel mezo dell'abbondanza, che già di tanti formenti haueuamo, se'l sommo valore del Signor Vicerè, e la gran diligèza del prouido Marchese Prefetto dell'Annona, e degli Eletti della Città, e sperialmente di quello del Popolo, non haueffero superato il tutto, non pure mediante la prouisione, che, non senza diuina inspiratione, si trouarono innanzi tempo già fatta di presso à tremila tomola di farina, contra quello, che s'era quì da trenta anni in quà offeruato di non mai tanta quantità in tal tempo conseruarne nelle sale del Publico, ma anche in virtù delle altre ottime, e preste risoluzioni, che'n ciò prouida, e prudentemente pigliarono, doppo conosciutone'l bisogno, come diremo.

Laonde chi disse il Vesuuio esser nato da gl'incendi, e da' tremuoti, parmi, ch'ei tanto non s'ingannasse, quanto altri tiene. Percioche della sola materia hora vscitane, come veduto habbiamo, & appresso anche vedremo, se ne farebbono;

*Fr. Schott
Itiner. Italia
par. 3.*

*Vesulius
Mons Aetna-
rum flamma-
rum imi-
tator est, &*

M 2 non-

*affecta, ex ter-
ramotibus,
atq; incendijs
natis, quæ
materiam in
imis visceri-
bus perpe-
sunt.*

nonche vno, tre altri somiglianti Monti sicuramente formati; s'ella hauuto il suo corso non hauesse sì sdrucciolo, e sì veloce per l'erto di quel Monte à basso, e fermar si fosse potuto nel piano, senza esserne da sì violèta forza stretta à girne fino al mare: come creder si potria da chi'l volesse, ch'egli à questo modo nella nascita del Vesuuio auuenuto fosse: imperoche hauria ben potuto allora, aprendosi, far voragine la terra in quella pianura; in cui hora stà egli situato, e poscia nel medesimo piano restarsene di mano in mano la vomitata materia, onde se ne fosse à poco à poco alzato il Monte. Nè ciò douria strano à chi che sia parere, s'egli è vero, che in Pozzuolo videro i nostri auoli, come hora noi pur tuttauia, doppo passato vn secolo, veggiamo, e lo vedranno etiandio i nostri discendenti sinche à Dio piacerà, stupendamente nato, e nello spatio di ventiquattro hore, vn nuouo Monte di mille passi alto, formato delle sole ceneri, che uscirono da vna voragine, la quale, scoppiando la terra, vi s'aperse l'anno 1538. à 29. di Settèbre, nel piano d'vna picciola valle, ch'era tra'l Monte Barbaro, e quel monticello, che del pericolo prende il suo nome: nella sommità del cui Monte vna bocca si fece à guisa di coppa, com'è quella dello stesso Vesuuio, d'vn quarto di miglio di circuito, donde esalaua continuamente fumo, secondo in quel suo breue Trattato dell'incendio di Pozzuolo scrive Marcantonio de' Falconi; il quale, oltre all'esser egli buon Filosofo, fu anche Vescouo di Cariati, per quanto me ne dice il diligentissimo, e cu-

rio-

fiosissimo delle più degne, e venerande antichità di q̄sto Regno inuestigatore Bartolomeo Chioccarello, Dottor dell'vna, e l'altra Legge; e lo conferma etiandio speffe volte Giorgio Agricola in più luoghi delle sue opere. Ma lasciando il ciò credere in libertà di chi'l vuole, sia tempo homai, che à Napoli tornando, diciamo, che

L'Eminentissimo Cardinale Arciuescouo Boncompagno, à cui di non hauer potuto alla processione interuenire del Martedì sommamente, come s'è detto, dispiaque; vn'altra somigliante à quella ne ordinò per le venti hore del Mercordì; la quale però non potette prima delle ventidue dalla Cathedrale vscire, così aspra tēpesta di pioggia, e di vento in quell'hora viapù che mai, fortemente ne venne. Onde incaminatefi le Religioni col Clero della Città verso'l diuoto Tempio della Beata Vergine Annuntiatà, vltimo termine alla Processione assegnato, e messosi il sacro Sangue del glorioso Martire Gennaro alla destra della sua santa veneranda Testa sotto ricchissimo Pallio, il buon Pastore, de' suoi habiti Cardinaleschi vestito, dietro à quello, in volto tra piaceuole, e lagrimoso, diuotissimamente si pose, seguendogli appresso vna turba innumerabile di popolo, che pe'l bisogno grande, che'n tanto, e si manifesto pericolo à placar l'ira diuina haueuano dell' aiuto del santo Protettore, e per quello, che di lui altresì haueuano, prima d'vscir dall' Arciuescouado, miracolosamente veduto, come di qui a poco diremo, andauano tutti, in atti, e'n sembianti quanto più

De generatione eorum, qua sub terra sunt lib. 2. in fine.
De natura eorum qua effluunt ex terra lib. 4.

più humili, e riuerenti poteuano, pregandolo à uolere, secondo altre fiato fatto egli haueua, questa al suo santo nome così fedele, e sì diuota Città, nella necessitá presente, pietosamente souenire. Come il Signor Cardinale fù presso alla Porta Capouana, interrompendo alquanto il suo destinato diritto camino, volle cò le sáte reliquie quiui fuori, à veduta dell'adirato Monte, opportunamente condursi. Oue dato, alla presenza di quella gran moltitudine, riuerentemente à quella ampolletta dipiglio, la quale è del già detto pregiato stupendo Sangue fidelissima seruatrice, volto di faccia all'empia, e cruda voragine; con essa trà le mani, doppo vna oratione, brieue sì, ma diuota, e con tanto affetto di cuore, e con sì marauigliosa efficacia di eloquenti parole recitata, ch'egli hauerebbe le lagrime tratto da' più duri aridi macigni, tre volte il segno fece della croce, e benedissela. Et ecco, ò forza della Diuina potenza ne'Santi suoi, che ad vn tratto vna Nuuola la più marauigliosa in grandezza, e la più horribile nella oscurità, che giamai possa in humano intelletto capere, la quale à quell' hora à punto, che la vigesima quarta era del giorno, alzata si via più che mai dal luogo della voragine, ad vna incredibile altezza, minacciua di volere in atto assai fiero abbattere, & atterrar Napoli, al primiero segno di beneditione, che l'Eminentissimo Pastore al Monte fece, tosto dalla nostra Città, à cui spauenteuolmente sopra staua, non senza altrui stupore dilungata si, se ne andò ella di bruna, e grauosa nebbia vna lunga Montagna mi.

del Vesuuio. 95

mirabilmente à formare dall'ultimo confine dell'Isola di Capri infin doue à vedere gli estremi termini del nostro mare verso l'antica Enaria può l'occhio humano arriuare : hauendo parimente ripieni del suo nuuoloso i Monti di Castellamare, di Vico, di Sorrento, di Massa, e di Capri, con quello spatio, che noi Bocche comunemente diciamo; i quali perciò tutt'vno col nuouamente fatto, sembrando, godeua in vn certo modo l'occhio nel mirar questa bellissima coppa di mare da sì lùgo unito Monte circondata : il quale però la seguente mattina non più si vide. Onde si tenne, ò che quella materia nel mare caduta fosse, ò pure altroue ne l'hauessero i furiosi venti fatta volare. Questo è certo, & io appresso di me scritte autentiche di persone conseruo, à cui'n ciò, e'n cose maggiori si dee credito grande prestare, che le ceneri dalla voragine uscite del Vesuuio, la stessa mattina del Mercordì allo spuntar dell'Alba, arriuarono, non che'n Puglia, e'n Terra d'Otranto, che sono pur luoghi del Regno, benche molto da Napoli lontani, ma anche all'Arcipelago nel Golfo di Zeituno, e propriamente in quel Porto dell'Isola di Negroponte, che detto ne viene Iliebada, e'n quegli ancora di Gradichi, e d'Acrio in Terraferma, sei miglia dal primo distanti, oue si alzarono infino à quattro dita sopra'l terreno : e le nauì, che'n quei Porti stauano per caricarui del grano in seruigio di questa Città, si riempierono altresì di quella cenere, la quale hauera più del bianco, che del cenèrognolo. A Constantinopoli parimente, e ne'suoi
te-

tenimenti peruennèro di queste ceneri la stessa mattina alle sedici hore, cò tanto spàuento di que' Turchi, i quali onde tanta nouità ne venisse non sapeuano, che nelle loro Moschee le loro abbominuoli orationi raddoppiando, pregauano il falso lor profeta Maometto, à volerli da que' mali liberare, che lor veniuano da sì fiero prodigio minacciati.

Veduto adunque della clemenza del Grande Iddio, sì chiaro segno, mediante i meriti d'vn tanto intercessore, com'è Gennaro Santo, della cui gloriosa Protezione humilmente altiera, e fastosa se ne và con infinita ragione la bella Napoli, mentr'ella, sotto la di lei ombra continuamente in tutte le sue necessità ricouerandosi, s'assicura di nò hauerne giamai danno, in qualunque sinistro accidente, à patire; ogn'vno di que' tanti, che nsieme accolti fuori di quello spatioso largo della Porta Capouana, alla sacra cerimonia del zelantissimo Pastore presenti stauano, ne rese alla Diuina Bontà, con infinita humiltà di cuore, le douute gratie; e con isperanza grande d'hauerne ad essere al tutto da' pericoli di quello Incendio tratti, dirittamēte all' Annuntziata se ne andarono, e poscia all' Arciuescouado tornando, rinouarono quiui al glorioso Martire i voti, e le preghiere. Nella qual Chiesa era egli il Santo, poco prima d'uscirne la Processione, in habito Vescouile, e con la manoalzata in atto di benedire il Popolo, visibilmente apparito in quella Inuetriata, che sopra la maggior Porta stà della medesima Chiesa: ma perche alcuni di que' che

che veduto l'haueuano, i quali non furono pochi, s'haueuan creduto vna di quelle figure mirare, le quali in somiglianti vetri dipinger si sogliono; ad altro per allora non si badò. Ma venuto poscia allo stesso tempo, che molto scuro, e piuoso era, vn chiarissimo raggio di Sole per quella stessa Inuentriata à penetrar dentro la Chiesa, e guardando altri, al non isperato mirabilissimo lume, verso coral finestra, quella figura vedutau, che dianzi veduta non vi haueuano, si misero ad alta voce vnitamente à gridar, Miracolo, Miracolo: onde pensando i primi, che costoro ciò per lo'improuiso apparito splendore diceffero, (che veramēte fù miracoloso, non tanto perch'egli nel mezo dell'oscura pioggia venuto fosse, quāto perche nō poteua à quell ora, in cui'l Sole molto basso staua, in quel luogo percuotere) v'alzarono anch'essi gli occhi, e non più del glorioso Protettore veggendoui la sacra imagine, del loro inganno auuedutisi, seco stessi, e con altrui, di non esser eglino stati i primi à palesarlo, come i primi stati erano à vederla, grandemente si dolsero. Et auuengache io qui lungo catalogo far potessi delle varie persone di grande autorità, e di pari credēza, le quali di ciò fanno oculata fede; tuttauia perche nō ho preteso, nè pretēdo col mio dire, e con la loro testimoniāza il miracolo approuare, o pure autenticare, mi sono di farlo rimaso: rimettēdo mene à quāto ne sia, per la informatione, ch'intēdo se ne prenda, canonicamēte verificato.

Auertirò ben sì, che quel che dianzi io dissi d'hauerli l'horrendo fuoco, non senza diuina pro-

N uidenza

uidenza, fatta la strada all'antica voragine del Vesuuiuo; à singular fauore di questo benedetto Santo attribuir piamente si deue. Imperoche non poteua quel fuoco, che aperta si haueua all'vscita in quel primiero luogo la via, à dentro poscia, ò pure à dietro, contra il suo naturale istinto, tornare, se celeste virtù non lo vi haueffe sopraturalmente tirato, à prò di questa Città. La quale senza fallo non haurebbe à tanti, e sì continuati scuotimenti, e tremori resister potuto, onde alla fine pur caduta ella ne farebbe, se questi, i quali dalla gagliarda resistenza si cagionauano, che al grand'empito di tanto fuoco faceua l'angusto della buca, ond'egli à viua forza vsciua, cessati non fossero, mediante l'hauerfi più largo campo alla sua fiera esalatione in quell'ampia vecchia apertura procurato. Oltre che ne doueua contutto ciò esser ella pur danneggiata dagli altri tremuoti grandi, che, doppo cessati i continui, mirabilmente di mano in mano auuennero, i quali assai furono: perche appresso à quello delle 16. hore, vn'altro non meno fiero alle 21. ne venne, e la sera con la seguente notte altri molti, non punto minori, se ne annouerarono, senza quelli, che si sono di giorno in giorno sentiti, & hora tuttauia gagliardamente si sentono, com'è stato quello di questo giorno 28. di Gennaio, e furono quelli ancora del primo, e del secondo dello stesso mese, come diremo. La doue, la Dio mercè, vna minima petruzza cader veduta non vi habbiamo ne anche dalle case molto deboli, che in essa si truouano. Il che è egli amira-

mirabile, se consideriamo il graue danno, che han
 soluto, e sogliono somiglianti tremuoti apportare.

De' quali scriuendo Giorgio Agricola, dice,
 ch'essi hora dissipano, e crollano in parte i Mō-
 ti, e' colli; hora del tutto alle campagne piane,
 & aperte gli aguagliano; spezzano i ponti; man-
 dano giù le ripe intiere nelle acque stesse; fan-
 no saltar via dalle strade, da' campi, e dalle piaz-
 ze le selci, delle quali lastricate si trouano; mā-
 dano giù à rouina gli edifici sacri, e' profani, i
 priuati, e' publici, ò in modo gli squassano, che ò
 tolti dalle sedie loro restano inchinati, e pendē-
 ti da vna parte, ò in modo ne restano guasti, e
 disciolti, che fra pochi giorni si veggono roui-
 nare, & andare giù per terra: E finalmente
 spianano, e pongono giù le Cittadi istesse; & in
 modo alle volte, che non ve ne resta in piedi
 altro, che solo i busti loro. E perche questa
 materia diuenga con gli esempi più chiara, di-
 molti ne toccherò alcuni pochi. Vna gran par-
 te di Taigeto monte di Lacedemonia per via
 di terremoto restò, come dice Plinio, distaccata
 dal resto, come la forma di vna poppa di barca,
 eminente. In Tessaglia il monte Ossa fù per
 questa via distolto dal monte Olimpo. In
 Aenaria (ch'è hoggi Ischia) andandone à cade-
 re, i monti nel mare, se ne vide fatta l'Isola di
 Procida. Quì stesso fù anche il monte Epomeo
 agguagliato alla terra. In Riete nel Consolato
 di Gn. Ottauio, e di C. Scribonio, vn terremoto
 fù, che dissipò, e guastò i ponti del fiume Velino,

*d. li. 4. de nat.
 eorum, qua
 effluunt ex
 terra.*

25 che scorre per quella terra ; e gittò le ripe di
 25 questo fiume nelle acque scosse, e tolse via i fas-
 25 si, ond'era lastricata la piazza: e tanto nella Cit-
 25 tà, quanto nel Contado scosse in modo i Tem-
 25 pli, che fra pochi giorni se ne andarono giù à ter-
 25 ra. Innanzi à questo tempo, del quale io parlo,
 25 il Terremoto in Rhodo guastò, e mandò per
 25 terra il colosso del Sole, che v'era: e nell'Egitto
 25 di due colossi, ch'erano presso al Memnonio, ne
 25 tolse l'vno dalla sua sede, doue si troua uaritto.
 25 Per cagione di terremoto la Città de' Lacede-
 25 moni ne andò tutta in rouina e per terra, nel
 25 tempo, che'l monte Taigeto si scosse e ruppe.
 25 Il medesimo auenne ad vna gran parte della
 25 Città di Rheggio poco innanzi alla guerra de'
 25 Marfi. Nel quinto anno dell'Imperio di Tibe-
 25 rio Cesare, in vna notte ne andarono in rouina
 25 per questa cagione tredici Città dell'Asia, che
 25 furono Epheso, Magnesia, Sardi, Mofthene, Me-
 25 gaechyero, Cesarea, Philadelphia, Himolo, Te-
 25 mi, Cuma, Myrrhina, Apollonia, Dia della Ca-
 25 ria; e nel decimo anno di Nerone, nella medesi-
 25 ma Asia hebbero il medesimo danno tre Città,
 25 Laodicea, Hierapoli, Colosse: nell'ottauo di Ve-
 25 spasiano tre terre di Cipro: nel settimo poi di
 25 Traiano quattro Città dell'Asia, Elea, Myrrhina,
 25 Pitane, Cuma; e due della Grecia, vna fu degli
 25 Opuntij, e l'altra degli Oriti; e nel duodecimo di
 25 questo stesso Principe, tre Città della Galatia. E
 25 Ammiano Marcellino de' medesimi parlando, di-
 25 ce anch'egli, secondo la tradutione di Remigio.

250. 17.

Fio

» Fiorentino, In questi medesimi giorni (Impe-
 » raua allora Costanzo) vennero horrendissimi
 » terremoti, i quali scossero per l'Asia, per la Ma-
 » cedonia, e per lo Ponto molti altissimi monti, e
 » rouinarono molte Città, ma tra tutte queste
 » calamità, fu notabile la rouina di Nicomedia,
 » madre e Reina delle Città della Bitinia, il suc-
 » cesso di cui racconterò breuemente. A 23. di
 » Settembre in sul far del giorno molte oscure, e
 » negre nubi coprirono la faccia del Cielo, che
 » prima era lucida e ferena, & hauendo cacciato
 » lo splendor del Sole, non si poteua vedere non
 » pur le cose, che n'erano presenti, ma ne ancora
 » quelle che s'hauerano à lato, & in su gli occhi,
 » & hauendo in questa foggia tolto il lume, la fol-
 » ta nebbia quasi si posò in terra. Di poi come
 » se Iddio volesse fulminare le fatali faette, e co-
 » me se hauesse chiamato i venti dalle quattro
 » parti del mondo, cominciarono à venire furio-
 » se, e tempestose procelle, per forza di cui s'vdi-
 » rono i mugiti degli scossi monti, & il fragore
 » del percosso lito, i quali essendo seguiti quasi
 » da i Tiphoni, e da' Presteri (venti crudelissimi),
 » con horribil tremito della terra, rouinarono da'
 » fondamenti tutta la Città, e quello che v'era
 » d'intorno. E perche per l'accliuirà de' colli,
 » molte case cadeuano in giù, però molte roui-
 » nauano l'vna sopra l'altra, gridando tutti, e la-
 » mentandosi mercè dell'immenso romore della
 » rouine. In questo mezo i tetti s'vdiuano rifo-
 » nare delle voci di coloro, che cercauano, e
 » chia-

chiamauano chi la moglie, chi i figliuoli, e stal-
 tro v'era di stretto parenado. Dopo le due
 hore finalmente, molto innanzi, che sonasse la
 terza, l'aria già fatta liquida, e più chiara, sco-
 perse le funeree stragi, onde si vedeua che molti
 essendo oppressi dal peso delle rouine, erano
 morti dalla grauità del peso. Altri stando sepolti
 infino al collo ne' monti della terra, i quali es-
 sendo stati aiutati, farebbono restati in vita, per
 mancamento, e pouertà di soccorso v'erano re-
 stati uccisi. Altri stauano fissi, e pendenti in, sù
 le punte de'rouinati legni, e vedeuansi allora le
 varietà delle stragi, che dianzi furono fatte in
 vn solo colpo: alcuni altri furono serbati viui
 dalle piegate sommità delle case, per morir di
 fame, e di dolore; tra' quali fu Aristeneto, che
 reggeua la tanto da lui desiderata Diocesi, la
 quale Costanzo ad honore di Eusebia sua don-
 na, chiamò la Pietà, il quale spirò l'anima cru-
 ciata lungo tempo da questo inaspettato caso.
 Altri oppressi dalla subita rouina, sono ancora
 sotto quelle grauissime moli. Certi altri hauendo
 rotto il capo, chi le spalle, altri troncate le
 gambe, e stando tra' confini della vita, e della
 morte, e chiamando il soccorso di coloro, che
 sofferiuano tormento eguale, erano lasciati mor-
 rite, e farebbono potute restare intere molte
 Chiese, e molte priuate case, e viui molti hu-
 mini, se le fiamme che volauano, & i fuochi che
 vi durarono cinquanta giorni, e cinquanta notti,
 non haueffero abbruciato tutto quello, che po-
 teua

22 teua ardere. Et altroue il medesimo Autore *lib. 20. in*
 22 Mentre che Procopio viueua, essendo Consoli *fine*
 22 Valentiniano, & il fratello la prima volta, à 2
 22 d'Agosto fu vn grandissimo terremoto per tut-
 22 to il Mondo, e fu di sorte, che nè le fauole, nè le
 22 vere historie non fanno fede che neq sia mai sta-
 22 to vno simile à questo; perche poco doppo, che
 22 fu fatto giorno, venendo spessi tuoni, e terribi-
 22 lissimi folgori, subito tremò tutto l'elemento
 22 della terra, di maniera che il mare torcendo in
 22 dietro le sue acque, si discostò, e scopèra l'im-
 22 mensa voragine si vedeua nel fondo molte forti-
 22 di pesci, che si giaceuano in secco, e molte val-
 22 li, e molti monti altissimi (siccome si credeua) *)*
 22 videro quel giorno il Sole, i quali ne' primi se-
 22 coli furono mandati sotto all'acque. Andan-
 22 do adunque molte nauì, e gli huomini, che v'e-
 22 rano sopra, scorrendo per le picciole reliquie
 22 del mare, pigliando i pesci con le mani, & altre
 22 cose che vi si producono, l'onde marine quasi
 22 sdegnate della ripulsa, si cominciarono ad inal-
 22 zare, e tornare al loro luogo, e crebberò di sor-
 22 te, che rouinarono molti edifici così nella Cit-
 22 tà, come di fuori, anzi gli spianarono douunque
 22 si abbatteuano à trouargli, di maniera che la di-
 22 scordia degli elementi, che combatteuamo in-
 22 sieme, ne faceua credere gli antichi miracoli,
 22 che sono scritti. Perche essendo ritornato il
 22 mare sproue duramente, annegò molte migliaia
 22 di persone; e facendo l'acqua il suo flusso, e re-
 22 flusso, mandaua al lito i rotti legni, & i gonfiati
 corpi

corpi. Molte grandissime traui ancora inalzate dal furore de' venti, si posarono in sù le cime degli altissimi tetti de' palazzi, ficome auuenne in Alessandria, & altre ne furono trasportate quasi lontano due miglia dal lito, si come io ne vidi vna passando dalla Città di Methona, che per la vecchiezza era tutta rotta, & ita in fasce. Andrea Pescioni, in quel libro delle historie prodigiose e marauigliose, ch'egli di Francesco in Castigliano tradusse, sc̄apato in Madrid l'anno 1603. fa anche mentione de' danni cagionati da' tremuori, à questa maniera:

Por. 2. c. 13. *Estando los Griegos congregados en Nicea, y queriendo celebrar vn Conciliabulo, de baxo dela conducta de Eudoxio, para contradézir los articulos determinados en aquel generalissimo Concilio, que en aquella misma Ciudad se hauia celebrado, vn furioso terremoto estremecio de tal suerte aquella Ciudad, que muchos edificios se cayeron, y mataron harto numero de personas. Sabelico dize, que el año de 1345. dia dela Conuerfion de San Pablo, huuo en Venecia tan grande terremoto, que por quinze dias durò el arruynarse, y caerse las casas, y edificios, y de su espanto murieron muchas preñadas. Mas para no cansarnos en tratar delos sucesos antiguos, me parece será bien contar algunos delos que modernamente han sucedido: y pues que no solo aquellos siglos fueron los que padecierò aquel açote, porque el año de 1538. alos 26. dias del mes de Enero, el Reyno de Portugal fue de tal suerte afligido con terremotos, que segun algunos hombres de credito escriuen, en solo Lisboa*
cayeron

vayeron mas de mil y dozientos edificios, y la de mas quedo tan remouido, y atormentado, que nadie osaua habitar en ella, y se salian alas campos, y despoblado. Duraron los temblores ocho dias, y cada dia uellos buuo cinco o seys estremecidas.

Enoi a giorni nostri habbiamo pur vedute da' tremuoti, che vi furono a' 30. di Luglio, a' 24. di Agosto, & a' 6. di Settembre dell'anno 1627. disfatte in tutto nella Prouincia di Capitanata di Puglia, la Città di Sanfeuro, e le Terre di Tormaggiore, della Procina, della Serra Capriola, di Lesina, di Sant'Agata, di Ripalda, e di Santo Paolo, cò morte di molte migliaia di persone, e danno notabile ancora della Città di Lucera. Laonde chiaramente si vede, che hauendo douuto in Napoli, doue non vno, ma infiniti sono stati i tremuoti, lagrimeuolmente rinouarsi quel che in Asia, in Nicomedia, in Grecia, in Venetia, in Lisbona, in Puglia, & in altre parti del mondo, secondo i già riferiti esempi, è miserabilmente auuenuto; n'è stata ella dal misericordiosissimo Dio, alle preghiere, & intercessioni di Gennaro Santo, mirabilissimamente da tanto male preferuata, sì che non vi sia, come detto habbiamo, ne anche vna minutissima pietra, in tante atroci scosse caduta. Onde quello, che parue, ch'altri fin da' 23. di Giugno passato dicesse scherzando in quello Emblema del Monte Vesuuio esalante dalla sua cima fiamme di fuoco, che con altre varie bellissime compositioni in lode del Signor Conte di Monterey, campèggiò vagamente nel fontuoso Apparato à Sua Eccellenza fatto

O dal

dal Popolo Fidelissimo Napolitano, sotto la guida del suo Eletto de Angelis il giorno della Festa di San Gio: Battista, il quale da me raccolto e descritto, fu quattro mesi prima dell'Incendio dato alle Stampe; s'è pure vn chiaro euidentissimo predi- cimento di quanto è poscia seguito, riuscis marauigliosamente veduto: dicendo egli al Signor Vi- cere,

Cernis ut è summa rumpent mihi vertice flamma

Certet & Actmais crebra fauilla rogis.

Ne flammam, ne crede, tibi crudele minari

Exitium, aut tremulas funera dira faces.

Sed calet ingenti vertex incensus amore

Indicium & nostri pectoris ardet apex.

Tanta nec est mirum quod sint incendia, quando

Maiora his Syren egerit inter aquas.

Haueuano le folte tenebre; le quali nondimeno così scure non furono, come quelle s'è inteso esse- re state, che à Ragusa dalle 21. sino alle 23. hore dello stesso Mercordì interuennero, oue niuno la palma poteua della sua mano discernere: essendo uisi etiandio sin dalla mattina al far dell'alba, co- me altroue essere auuenuto detto habbiamo, per- uenute le ceneri, le quali altresì dentro terra infi- no à Belgrado, otto giornate da quella Città di- stante, incredibilmente volarono, e lo strepito vi s'vdi in modo de' muggiti del Monte, che à quella gente pareua assai da vicino il rumore sentire di due Armate, che'n pelago combattessero, com'è periméte nell'Abruzzi, & in altre varie locanissime parti del Regno, e dell'Europa suspendamente ac-

caduto. Hauueano, dico, le tenebre, e' l'pouer della cenere; la tempesta, e' l'ritirarsi del mare i tremuoti, e la fierrezza del Monte imperuersato, con gli altri duri, e lagrimeuoli accidenti di questo giorno, cagionato altrui tanto sbigottimento e terrore, che rinouando ogn'vno à tutto suo potere gli atti di contritione, non si satiauano di chiedere à Nostro Signore humil perdono de' peccati loro, de' quali altri si confessaua etianadio publicamente ad alta voce, e di lontano, se pure non poteua talhora a' Confessori, per la calca de' penitenti, che que' Reuerendi grandemente premeua, auuicinarsi. Onde può sicuramente dirsi, nulla essere stato il tanto danno dell'Incendio à petto all'vtile, che n'è alla salute di tante anime peruenuto; infinite delle quali nella sozzura delle colpe state se n'erano per anni, & anni miseramente addormentate.

Tra le molte processioni di questo giorno, oltre alla generale che detta habbiamo, quella s'auanzò grandemente nella diuotione e mortificatione, che fecero i Reuerendi Frati Minori Conuentuali Riformati di Santa Lucia del Monte, i quali da questa Chiesa usciti, e la sacrosanta Imagine della Madonna de' Miracoli, da grand'huomo à marauiglia in bellissimo quadro col suo benedetto bambino dipinta, sotto ricchissimo purpureo palio portando; al venerabile Tempio del Carmine, nudi i piedi, chini'l capo, ascosi nello scapolare il viso, capestro al collo, crocifisso al petto, torchio in mano, e senza cappa, si ben composti, e con tanta modestia se ne andarono, da moltitudine di popolo in-

numerabile seguiti; che con c'ò, e col doglioso continuo canto, che di varie letanie, & orationi faceuano, hauerebbono à compuntione le più crudeli fiere delle più horride segrete selue, nonche gli humani cuori, sommamente commosso. Però, prima d'arruuarui, auuene che ammorzatisi in quella strada, in cui stanno i Tornieri, presso alla Conciaria, à viua forza d'vn fierissimo vento, che repentinamente si mosse in vna oscurità d'aria indicibile tutti i lumi, che accesi que' buoni Frati portauano; foio di que'li, che alla sacra Imago della Beata Vergine faceuano splendentissimo cerchio, tutto che da lei haueue' l'vento con la sua possa dilungar fatto il palio per buono spatio, non ne rimase pur vno estinto. onde hauutosi ciò nelle imminenti miserabili sciagure à felicissimo augurio; ne restarono tutti d'vna immensa consolatione oltramodo ripieni, e viapiù nella diuotione della gran Madre di Dio inferuorati.

Non minore edificatione, che horrore, arrecò parimente altrui, lo stesso giorno, vn'altra processione di non picciolo numero di sole donne meretrici; le quali à sì horrendi spettacoli, dato alle loro sozze lasciuiue auenturoso bando, e de' loro passati errori di tutto cuore dolenti, e pentite, andauano anch'elle, mezze i crini, scalze i piedi, e graffiate i volti, per la Città gridando à Dio misericordia, dietro la'nsogna d'vn Crocifisso, che vna di loro, d'Alfiera ch'era poc'anzi stata di Satanasso, tale hora diuenuta del benedetto Christo, portaua diuotamente innanzi: appesui gloriosamente i
loro

loro stimati capelli, in trofeo della vittoria, che contra'l mondo, e la carne haueuano felicemente acquistata.

Il compassioneuole Vicere fatto in tanto quattrocento scudi de' suoi in potere del Consigliere D. Diego Bernardo Zusia cariteuolmente pagare, gli commise ch'ei, per le contrade del Monte con ogni prestezza partito, alle necessità di que' paesani con que' danari pietosamente prouedesse, che la sua prudenza hauesse di souuenimento più bisognosi giudicato. Onde'l pregiato Ministro, di quel zelo ripieno, ch'è proprio della di lui gran bontà, messosi tostamente in viaggio, e nulla di rischio calendogli, quel tanto che futo gli era da sua Eccellenza prouidamente imposto, mandò puntalmente ad esecutione: lasciandone conueneuolmente souuenuta, quinci sei miglia lontano, la diuotissima Casa della Madonna dell'Arco de'Padri Riformati di San Domenico, in cui s'erano quel giorno altresì ricouerate altre molte migliaia di persone; le quali da que' luoghi circonuicini verso Napoli dirizzati i loro passi, hauuto non haueuano coraggio di più oltre passare pe' manifesti pericoli, che'n quel camino lor sourastauano crudelmente di morte. Nè men necessario, che opportuno fu etiandio il soccorso, che quiui, & à Somma di farina, & à Nola di grano mandò'l giorno appresso d'ordine del medesimo Vicere il géttilissimo Marchese di Campi; onde ben poterono quelle pouere genti nella loro miseria abbondantemente ricrearsi, e lode grandi dare al grande Iddio, ed al nostro Re, d'ha-

uer

uer loro in così fatto tempo d'vn tale, e tanto Go-
 uernator proueduto. Il quale in oltre la sera al tar-
 di sotto fidissimi Capi varie squadre mandò di sol-
 dati à guardia di tutti i contorni del Monte, accio-
 che se que' luoghi n'erano stati dal fiero incendio
 oltra modo distrutti; non ne venissero almeno da,
 gl'infesi ladri crudelmente rubbati, se pure casa, ò
 cosa v'hauesse l'empio fuoco iilesa pietosamente
 lasciato.

Il Giouedì, così come non cessò punto il Mon-
 te dal fortemente con le fiamme esalare anche le
 ceneri, e'l fumo à quella stessa altura degli altri due
 passati giorni; nè dal causar di mano in mano hor-
 rendissimi tremuoti, de' quali questo di non mica-
 leggieri tre altri se ne contarono: così non si ri-
 stette Napoli dal continuare con maggior feruore
 a Dio, & a' Santi suoi le diuote, & humili orationi;
 nè dal perseverare nelle varie incominciate pro-
 cessioni. Tra le quali solennissima fù quella di tut-
 te le Religioni, e di tutto'l Clero della Città, che'l
 doppo pranzo la terza fiata si fece dalla Maggior
 Napolitana Chiesa à quella, in cui la diuotissima
 sacrata figura segnalatamente si venera di Santa
 Maria di Constantinopoli, accompagnata sempre
 à piedi in vn còtinuo diluuio di pioggia dall'Emi-
 nentissimo Cardinale Arciuescouo, e dall'Eccel-
 lentissimo Conte Vicere, i quali messisi appresso
 al Palio, sotto di cui'l sacro Capo e Sangue si por-
 taua del nostro gran Protettore Gennaro, eran da
 tutti i Consigli e Tribunali, e da vn numero di No-
 biltà e di Popolo quasi infinito, assai diuotamente
 se-

del Vesuuio: III

seguiti. Precedeva questo Palio d'alquanti passi vn'altro somigliante; sotto'l quale vn bel quadro parimente portauano, à questo modo in tela marauigliosamente da maestra mano dipinto. Staua nel suo mezo la gran Madre di Dio sedente in trono; coronata la testa; sostenente con la sinistra il suo pargoletto bambino, mentr'egli appoggiato'l capo al sacro materno petto, volti gli occhi al popolo, e la picciola destra sotto l'ascosa diritta mammella verginale, in atto staua d'hauerne dalla manca, ch'ella scoperta teneua, il puro latte succhiato; e con la destra, vna dorata sfera col santissimo Sacramento. Dalla di lei parte destra vn Serafino staua, che con due delle quattro sue ale, à guisa di braccia alzate, vn candeliere con vna candela accesa sosteneua in alto: e dalla sinistra il Monte Vesuuio fiamme, e fumo esalante. Di rimpetto à cui, sotto'l già detto Serafino, dipinto si vedeva vn San Gennaro, de'suoi habiti pontificali adorno sopra alcune bianche nuuollette, con vari Angioli attorno; il quale molti demoni fugaua per l'aria con la sola mostra, che loro faceua della picciola guastadetta del suo mirabil sangue. Hauera in oltre la Beata Vergine vna brieve figurina della Immacolata sua Concettione al petto; a' piedi la Città di Napoli; e sopra'l capo dall'vno estremo all'altro del quadro sette Angioli ben grandi con varie insegne, senza i tre altri piccioli, che mostrauano di passo in passo le altrui orationi portare dirittaméte al cielo. Questa dipintura far fece à gran fretta da più valent' huomini nello solo spatio di 24. hore il Marchese

Chiese di Campi , hauendoglielo così commesso il Signor Vicere, à cui dicono haueua il precedente giorno vn venerabile e diuoto Cappuccino inscritto auuertito di farla così fare, e'n processione à questa maniera infallibilmente condurre . Non verrei a gran pezza à capo di questo mio trattato, s'io di tutte le processioni dir volessi, le quali questo, i passati, e' venturi giorni si fecero in Napoli . Onde basterammi solamente d'alcune particolari far brieue mentione sotto que' propri di, ne' quali fatte elle furono; e'n quanto alle altre dire, che dal primo giorno dell'Incédio, e per tutto'l 31. di Génaio non vi rimase Confraternita, Congregatione, ò Adunanza di persone spirituali, nè Parrocchia, ò Religione, ch'ella cò molta diuotione e modestià, e con vari dimostramenti di mortificatione e penitimento , non andasse le sacrosante reliquie à visitare del glorioso Martire Protettore al Duomo maggiore, oue mai sempre stettero per que' giorni manifeste: come fecero à punto'n questo giorno i Reuerendi Padri Giesuiti. I quali, col solito loro christiano affetto tutti i Fratelli ragunati insieme delle loro Congregationi, & Oratorij, nò solo quiui, ma in altre varie diuote Chiese della Città, in vna assai ben'ordinata processione, che non mai s'interruppe, benchè da Cielo non pioggia, ma diluuiò d'acqua incessantemente cadesse, seco le statue d'argento de' gloriosi SS. Ignatio, e Francesco Xauerio su' loro dorsi diuotaméte portando, cò infinito còcorso d'altra pia, e religiosa gète, se ne andarono, cò tanta edificatione altrui, che nulla più.

Im-

del Vesuuio: 113

Imperocche di costoro altri à sangue disciplinando-
si, altri maccerandosi sotto'l graue peso d'vna grossa
Croce di legno, altri coronata portando la testa,
di pungentissime spine, altri di sacco vestendo, &
altri finalmente stringendo'l collo con aspra fune,
andauan le letanie de' Santi, e della sacratissima,
Vergine piangeuolmente cantando. Et allo stesso
modo i Reuerendi Frati di Santo Agostino, doppo
l'essere iti'l dì con la processione generale, visita-
rono à piedi scalzi la seguente notte, benche assai
piouosa e tenebrosa ella fosse, le Venerabili Chie-
se dell'Annuntiata, del Carmino, e di Santa Maria
della Consolatione degli Afflitti, cò grande esem-
pio di religiosa bontà, tirandosi dietro gran popo-
lo, che la veneranda figura seguìua della Madonna
della Bruna, con le sante Reliquie del Sangue del
miracoloso Nicolò da Tolentino, e del pretioso
Legno della Croce del Signore, le quali que'buo-
ni Religiosi seco in processione riuerentemente
portauano.

Prima che ad attioni sì pie, e sì diuote dato egli
si fosse'l Giouedì cominciamento, da che la matti-
na di quì si videro que' bei luoghi vicini al Monte
crudelmente abbruciando fumare, il Signor Vice-
re, che qual Argo, alla custodia e salute de' popoli
alla sua cura commessi in cotal tēpo via maggior-
mente con somma carità vegliaua; chiamò a se il
Regente Carlo di Tapia Marchese di Belmonte,
Decano del Sacro supremo Còsiglio Collaterale,
che per lo senno, per la prudenza, per l'integrità
della vita, per la pratica piúche grande, ch'egli dal-

P l'età

Petà sua più verde, passando per tutti i carichi di toga, e fuori di toga possibili, s'hà nel corso di tant'anni con somma sua lode felicemente acquistata, per la varietà delle sciéze, e per le altre doti singolari, che nel suo petto stupendamente s'annidano, hoggi veggiamo meritamente la carica sostenere de' più graui importanti maneggi del Regno, con la presidenza Reale nella materia di Salute, trattata in modo da lui'n questi due anni, che la misera Italia in più luoghi è stata da pestifero morbo acerbamente afflitta, che ben s'è chiaramente veduto quanto, doppo l'aiuto di Dio, e' il valore del superiore influsso di Sua Eccellenza, habbia la sua gran diligenza giouato a questo Regno, che fin' hora illeso si è egli da sì fiero nemico conseruato. E con tutti i Deputati della Salute della Città, fece anche il Signor Vicerè à se venire il Dottor Francescantonio de Angelis Eletto del Popolo, altre fiate da me in questo Trattato mentouato, e molte altre ancora mentouando: posciache così lo richieggono le honorate attioni da lui diligentissimamente in varie occasioni di questo Incendio fatte e palefate. Tra le quali notabilissima fù quella, quando egli, doppo l'esser quella noiosissima notte precedente al Mercordì, ito à piedi tra'l sozzo del fango, e tra le grosse piene dell'acqua, che dall'aria à gran furia scendeua (de' cui spassi hebbi ancor io la mia parte, che seco andaua) pe' Forni della Città innanimando i Fornai, e' loro garzoni, à non cessare in vn tanto bisogno dal far del pane; tutta quella farina mettendo in opera, che per-

perciò di vantaggio, oltre alla solita quantità, era stata loro assegnata d'ordine del buon Marchese Prefetto, tornatoui poscia'l giorno per lo medesimo effetto, trouò che costoro, lasciato'l lauoro, in atto stauano di volerne da' Forni vscire, e borbottando diceuano, ch'eglino nè Turchi erano, nè Luterani, che in vna sì general commotione, & in vn sì chiaro pericolo di perder le loro vite, haueffero essi soli à restarsene dal procurarsi la salute dell'anime. Onde l'honorato gentilhuomo, col soaue delle sue melate parole trattenutigli, e dato loro à diuedere, che più essi di merito appresso Dio acquistauano con lo starsene in que' loro Forni à far del pane, per sostentamento di tanti miserabili, che nella Città si ricouerauano, che tutti gli altri insieme, i quali v'andauano quel giorno disciplinandosi à sangue; fece quiui dentro vari Religiosi venire, benchè con non picciolo stento, poiche stauan tutti e per le Chiese e per le strade occupati: à quali que' galant'huomini confessandosi, assai quieti rimasero cò l'obligatione imposta loro di non haueere essi per qualunque cagione à lasciar di far pane; perche così haueua'l buono Eletto à que' Confessori prudentemente auuertito. Onde discorsosi da Sua Eccellenza vn pezzo alla presenza di tutti i chiamati sopra i mali, c'haueua l'Incendio sino à quell' hora cagionati, e di peggio dubitatosi se à gli estinti cadaueri sepellire non si daua tantoosto di piglio, perche potuto haurebbono intanto l'aria, col fetore fieramente ammorbare; s'accordò di que' Deputati ncontanente mandarui, che meglio

fossero al Marchese di Belmonte paruti, i quali riconoscitone'l numero, e considerato parimente'l modo, che tener si douesse perche le strade, le quali con la materia dal Monte scesauì, s'erano all'altrui traffico rese impeditissime, per non dire del tutto nascose, si potessero al primo stato ridurre, ne haueffero poscia di tutto dato, senza dimora, e minutissimo conto à S.E. Il perche scelti à ciò fare Scipione Capano, e Francesco di Miro; Francesco scantonio di Ligorio, e Gianfrancesco di Bianca: se ne andarono di costoro prontamente i primi due per mare alla Torre dell'Annuntiata, e secondi per terra verso la Madonna dell'Arco. Però quelli, smontati di barca in terra, più oltre non potendo, che alle disfatte, & atterrate mulina à gran fatica arriuare, imperoche la maladetta materia, che v'haueuano quegl'ignei flussibili torrenti portata, sopra di cui haueuano necessariamente à passare, oltre che non era già miga soda, ond'altri affondaua se tentato haueffe di caminarui, era poi per tutto, così appiccaticcia, e tenace, che in hauerci posto huomo'l piede, non ne lo poteua poscia con tutta la forza possibile ritrarre, onde conueniua in essa abbruciatò col resto della persona horridamente lasciarlo; ripieni d'vn grandissimo spauento e terrore per le incredibili vedute ruine, poiche di quella bellissima Terra altro rimaso'n piede non vi conobbero, che'l Palazzo'n cui habitaua'l Principe di Botera, si ritirarono al mare; e d'indi, rientrati'n barca, voltando verso la Torre del Greco i remi, per ispiarui'l danno, & offeruar-
 uil

ui'l numero de' morti, s'è poteuano, come apprefati à mezo miglio vi furono, videro ardere'n quel mare vna Isoletta , mirabilmente alzata uifi dalla bituminosa cenere , e da' grossi alberi, & altri legni quiui dalla furibonda piena de' mentouati torrenti violentemente menati : e poscia non potendo nel solito luogo prender terra, perche quiui, come altroue, s'era'l mare per lungo tratto ritirato per la cagione, che già detta habbiamo; ciò fecero alla marina d'ello Spedale degl'Incurabili fuori la Torre, che, non senza singular diuino fauore, niente fù dall'Incendio d'anneggiato: e quindi, oltre alle miserabilissime rouine di quella poc' anzi sì felice Terra, che se hauesse altri voluto qualche carità di danno, ò d'altra cosa per Dio, pietosamente dispensarui, ei non poteua , perche persona non v'era, tra'l numero di tante case, che dell'altrui limosina bisognosa ella fosse; offeruarono, che, mediante la focosa abbruciante cenere, non poteua niuno, senza periglio di rimanerui estinto , per quelle strade passare, le quali d'arrostiti cadaueri oltramodo abbondauano, da cui vn tale odore d'arsiccio, quale è quello del rancido del lardo , noiosamente uscìua. Quest'altrj, presso'l casal giuntidi San Bastiano, vederlo alquanto lunge tutto à terra caduto , non per cagione de' torrenti di liquefatto fuoco , e bitume; ma delle ceneri, mischiate con rena di mare, che copiosamente piouuteui , aggrauarono di souerchio peso quelle case, e delle grosse piene d'acqua piouana, le quali à gran furia dal Monte scendendo, e seco di molte grossissime pietre tirandosi,

oltre

oltre alla rouina grande degli edifici, vi fecero anche miserabilmente annegate morire da quattrocento pecore insieme, & vn cauallo, col proprio padrone delle stesse pecore, & vn bifolco: a' cui cadaueri dierono que' Deputati'n quella campagna, come meglio poterono, sepoltura; e lasciarono di far metter sotterra quegli animali, perche era già loro sopraggiūta la notte. onde tornati poscia e gli vni, e gli altri di questi à Napoli, al medesimo punto fedelmente ogni cosa à Sua Eccellenza raccontarono.

Hauuto adunque il Signor Vicere questi ragguagli da' Deputati della Salute, & altamente col generoso del suo nobilissimo cuore all'infelice disgratia di tanti meschini compatendo, i quali con la robba haueuano anche perduto disauenturatamente la vita, e più à coloro, che semiuiui'n quelle Terre rimasi, euidentissimo correuano il rischio di morirsi ò nelle fiamme, ò della fame, da che chiuso era loro ogni camino di saluarsi per terra; fatto'l Venerdì mattina assai per tempo due Galere con venti barche à gran diligenza apprestare: al Marchese di Campi impose, & à Don Francesco Salgado, il cui degno grado ch'egli hoggi gode di Consigliero del Re in questo Regno, è vna brieve riconoscenza del merito grande delle sue rare e pregiate virtù, mediante le quali egli à suo volere i cuori altrui signoreggia, che sopra quelle Galere mōtati, senza indugio per que' luoghi di marina partifsero, e feco ancora ne portassero quelle barche, à ciascuna delle quali hauea sua Eccellenza vn' Alfiero, ò

Ser-

del Vesuuio. 119

Sergente riformato d'esperienza, e di confidenza, assegnato, affinche ragunati insieme quanti sparsi trouassero di quella pouera gente, haueffero cò esse farne potuto nelle galere più comodo, e spedito tragitto. Laonde dato subitamēte questi ottimi Ministri i remi all'acque, in brieue spatio alla marina giunsero della Torre del Greco: oue con ogni buono ordine à molte persone raccogliere misericordiosamente attesero; delle quali tenendo altri abbruciati i piedi, e le gambe, & altre co' piedi anch'arse le mani, e' il volto, fù mestiero condurli tra le braccia in barca. Alla cui miseranda e compassione uol vista aggiunto'l pianto dolorosissimo, che di costoro s'vdiua, non pure perche eglino la cara, benche disfatta, patria abandonauano, ma perche'l figlio'l padre, il padre'l figlio, la moglie'l marito, il marito la moglie, il fratello la sorella, la sorella'l fratello, e l'vn parente l'altro, in numero di dumila e più, tra'l fuoco e le ceneri delle rouinate lor case sepolti miseramente lasciauano; adamantino, e non humano haueua'l cuore chi con le sue, le lagrime di quegli suenturati in sì fiera disgratia non accompagnaua. Accresceua di gran lunga la compassione altrui'l vedere tante afflitte, e scolfolate Madri hauer pendenti dalle lor poppe, diuenute già grinze tra per l'horror di sì tragico auuenimento, per lo timor della morte, e pe'l mancamento del vitto, tanti pargoletti bambini; i quali però, succhiando, altro latte trar non ne poteuano, che quel poco di uiuo sangue, che v'era per auuentura rimasto, à dimostrar ch'elle non erano del
tut-

tutto estinte. Fra tanto che alla Torre del Greco, e'n que' marittimi contorni si daua opera al saluar con la robba quella gête, che quiui, e'n quegli altri Villaggi prossimani al mare era rimasa benauenturofamente in vita, al cui effetto vi haueuano il Marchese, e Don Francesco con molte di quelle barche, lasciato anche vna delle due lor galere, con gli ordini necessarij; se ne passarono effi con l'altra alla Torre dell'Annunziata. Oue, riconosciutoui'l danno, che s'è detto, nè altri trouandoui, che due creati del Principe di Botera, i quali allora finiuano di porre in barca la robba rimasau del padrone, e due Frati Cappuccini, che veniuano da Castell'à mare, doue s'erano que' terrazzani in buona parte ricouerati sin dal principio dell'Incendio; riceuuti nella loro galera que' due Frati, alla Torre del Greco sen ritornarono. Era intanto Lupantonio Petrachi, creato del Marchese di Campi (m'obliga il suo diuoto ardire à far quì del suo nome honorata mentione) con alcun'altri scorso, al meglio, che gli fù dalla fierrezza di quella focosa liquida materia, permesso, non senza periglio d'affogato restarui, infino alla Chiesa di Santa Maria del Carmino di questa Terra. oue veduto sotto vn pezzo di fabbrica, illeso starsene in vna traue vn Christo Crocifisso, solo e pregiatissimo auanzo delle reliquie di quella nel resto dal vorace fuoco affatto distrutta Chiesa; con intrepidezza di cuore assai notabile montato sù per vna corta scala di legno, che appoggiata alla traue, era da quatti'huomini sostenuta a forza di braccia, tuttoche quiui dentro altro

. non.

non si scorgeffe, che fuoco ardente, e ceneri infocate, diè coraggiosamente al santo Crocifisso dipiglio, e con quello tra le mani, lieto di sì gloriosa preda, fece alla marina ritorno à quell' hora appunto, che v'erano anch'eglino que' Signori dalla Torre dell'Annuntiata arriuati. I quali tantosto, che'l fatto seppero, e quel Crocifisso ripieno di cenere al lito del mare videro in potere del Petrachi, (che riconosciuto poscia ne venne dal zelante padrone d'vna mancia di buoni scudi) dopo d'hauerlo con tenerissimo pianto d'vna interna compassione, mischiata d'vna grande allegrezza, à ginocchia chine humilmente adorato, e datogli della scaricata artiglieria l'honore uol saluto; dentro la galera diuotissimamente il riceuettero: e poscia de' Santi cantato le Letanie, & accosto al Fanale ripostolo, à Napoli festeuolmente con esso loro il portarono. Doue parimente dall'altre Galeere, ch'erano al porto, hebbe nello scaricar che fecero di tutte le loro bombarde, e col grato suono de' loro musicali strumenti, quel segno di riuerente honore, ch'era degnamente douuto al gran Simulacro di quel Dio humanato, che volle, da vn legno pendendo, per trar noi da vna eterna morte, lasciarui misericordiosamente la vita. Smontati adunque questi Signori'n terra presso à vn' hora di notte, e dato'l benedetto Crocifisso alle sacre mani d'vn venerando Frate Sacerdote dell'Ordine di San Francesco; cõ esso loro in processione dal molo infino alla Cappella dell' antico Real Palazzo, oue Sua Eccellenza star manifesto faceua su'l sacro

Q Altare

Altare il santissimo Sacramento, da tutta la soldatesca, e marinatesca delle Galere con torchi accesi accompagnati, diuotamente'l condussero: essendogli'l Signor Vicere, che del tutto auuifato già staua, ufcito'ncontro col Clero, e co' Musici della predetta sua Real Cappella, e con numero ben grande di Cauallieri, e di suoi Cortigiani, ciascuno de' quali hauea parimente, come Sua Eccellenza, la sua torcia in mano, sino alla Porta del Cortile dello stesso Palagio: oue con sommo affetto inchin euolmente adorollo. Posato poscia il santo Crocifisso sopra vn guanciaie di finissimo drappo à gli scalini di quell' Altare, apunto'n quella guisa, che Sâta Chiesa ufa'l Venerdì Santo di fare, fu di nouo dal Signor Conte, e poi dalla Signora Contessa, e dalle sue Damigelle con somma riuerenza, e con altrui non picciola edificatione adorato, seguitando à far tuttauia vn'atto sì pio, e sì religioso, Monsignore il Vescouo di Pozzuoli, D. Melchior di Borgia Generale delle Galere di Napoli, il Marchese di Campi, il Regente di Vicaria D. Giouanni d'Erasso, l'vno e l'altro D. Francesco Salgado, l'Inquisitore, e'l Consigliero, D. Gaspar de Azeuedo Capitan della Guardia Alemana di S. E. e tutti gli altri Cauallieri, e gentilhuomini della sua Corte: cantandosi'n tanto da que' Musici l'hinno, *Vexilla Regis prodeunt*, & altri diuotissimi spirituali motetti, con tanta finezza di melodia, che à chi vi si trouò presente, com'io, dimorar parue veramente'n paradiso. Hoggi stà questa pretiosa reliquia in gra ndissima ueneratione sotto ricco baldacchi-

no nel più alto del muro, oue fabricato stà l'Altare della sudetta Cappella Reale. Et à que' meschini, che in numero di 400. furon dalle due Galere portati, fù, come à gli altri, dato in varie case di cristiane, e diuote persone pietoso ricetto.

Al medesimo punto, che di qui per mare partirono l'Marchese di Campi, e'l Consigliier Salgado alla saluezza di que' miseri, che detti habbiamo, parti per terra à puzolenti cadaueri sepellire, & alle occupate strade rendere in modo spedito, ch'altri nell'andare, e venire, potesse à suo comodo libero, e senza'ntoppo hauere il passo, l'Eletto del Popolo de Angelis, con più di seicento di quegli huomini, che qui dicono della Conciaria, ch'è vna contrada di più vie, oue si còciano le cuoia; i quali à dire'l vero non hanno in somiglianti fattioni ch'gli pareggi, tanto eglino ne' perigli arrischiati, & infaticabilmènte diligenti sono, come se n'è più d'vna volta la sperienza veduta nelle varie occasioni, che'n vari tempi sono accadute d'esserli à Casa, & à Chiesa di Napoli attaccato disgratiatamente il fuoco, il quale quando egli nel meglio staua dell'ardere, e consumare il tutto, è venuto dalla costoro sagace industria in vn baleno smorzato, & affatto mirabilmente estinto. Hor giunto l'Eletto con questa gente alla mentouata Chiesa del Soccorso, di donde lo'ngombro principiaua delle publiche strade; tosto fece dar loro le mani all'opra. Ond'essi, che della lor fatica, e diligenza quello haueuano riguardatore, per lo cui amore s'erano quini volentieri condotti, vià maggiormente dalla sua

presenza inuigoriti , tanto quel giorno fecero con le zappe, con le pale, co' cofani, e con gli altri ordigni, che feco del loro mestiere portati haueuano, che non pure le vie in maniera infino à Refina aprirono, che oue prima ad vn solo huomo à piedi, o à cauallo era'l passarui impedito, hora ciò far poteua a bell'agio vna carrozza; ma più di sessanta di quegli infelici cadaueri, che trouauano, senza i molti animali morti, tra' quali v'erano de' cauriuoli, de' cerui, de' cinghiali, e de' lupi, sotterrarono in vari fossi, ch'eglino per que' distrutti poderi faceuano, i quali poscia di quella calce ricopriuano, che'n quãtità basteuole haueuano'n quel luogo feco. perciò portata da Napoli Annibale Capuano, Francesco Cosso, Francesco di Ligorio, Francescantonio di Loise, Francesco di Miro, e Gianfrancesco di Bianca Deputati alla Salute della Città, che d'vn gran zelo ripieni di giouare alla patria, opportunamente vi sopraggiunsero, e soprastettero anch'essi à così buon seruigio.

Quiui parimente, & alla Torre del Greco, doue s'andò'l giorno appresso al medesimo effetto, trouar voluto s'hauria chi di piagnere hauuto non hauesse punto di voglia. Imperoche haurebbe non ch'egli, ma ogni più duro marmo ancora dirottissimamete lagrimato, se le varie compassionuoli positure mirate hauesse, in che trouauasi que' miserabili defunti: altri de' quali boccone, altri supino, altri col capo allo'n sù, & altri co' piedi alla stessa maniera, profundato tutto'l resto del corpo dentro que' fiumi di bogliente liquefatto solfo, bitume,

bitume, e cenere; altri strettamente con altrui abbracciato, altri ginocchione in atto d'orare, altri senza braccia, altri monco di mani, altri priuo di gambe, & altri finalmente in altre horribilissime guise se ne staua. Il cui pianto haurebb'egli di gran lunga accresciuto, se veduto anche hauesse, che a dādo altri talhora à qualche cadātero di quegli inueterati dipiglio per darlo alla sepoltura, glie ne restaua, come spesso auueniua nell'alzarlo, hor capo, & hora braccio horridamente in mano: o pure presente stato egli fosse al misereuole caso di colpi; che mentre grauida di noue mesi, dal crudo incendio fuggendo, cercaua saluteuole scampo alla sua vita, e d'un suo pargoletto figliuolo di tre anni, ch'ella in braccio portaua, soprapresa nel piū veloce della sua fuga prima da' dolori del parto, e poi da vno de' già detti torrenti; morta cadde col suo caro fanciullo presso à Pietrabianca in tempo ch'ella misera fuor del suo ventre già la metà teneua della à mal punto conceputa sua creatura; la quale, anzi che del tutto nascesse, spirata con la madre, e col fratello anch'ella; fū quiui'l Giovedì veduta essere da vn fiero mastino (mi s'aricciano i capelli nel solo mentouarlo) à gran bocconi voracemente ingoiata: tenendo tuttauia l'infelice donna tra le sue braccia stretto quel suo non meno di lei disauenturato bambino.

Mentre'l Venerdì fuori della Città le prenarrate cose da' suoi, e da' regali Ministri con somma diligenza si faceuano; non si lasciaua dentro di lei momento di tempo tralcorrere, senza darlo perfe-

ue-

nerantemente alle publiche orationi, mediante le molte diuotissime processioni, che d'uscir continuo-
 nauano da vari luoghi di Religiosi. Fra le quali non solamente notabile fu quella de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesu, che in numero presso à dugento, i più diuoti Templi visitando di Napoli, con l'infinito della loro còlueta modestia, gli altrui cuori al desiderio del bene, & all'odio del male marauigliosissimamente moueuanò: e quella parimente, che alla maniera della prima, con religiosissimo affetto rinouarono i Reuerendi Frati Minori Conuentuali Riformati di Santa Lucia del Monte, da quell'altra loro Chiesa uscèdo, ch'egli-
 mo al Borgo delle Vergini hanno sotto'l titolo di Santa Maria de' Miracoli, con la stessa sagratissima Imagine della Beata Vergine, che poc'anzi detta habbiamo, portata in spalla sotto bianco vaghissimo palio da quattro Reuerendi Sacerdoti del loro ordine con stole al collo; e le sante Reliquie del nostro principal Protettore al Duomo, la Chiesa di Santa Maria di Constantinopoli, quella di Santo Agnello, & altri diuotissimi Templi piamente visitando, nè giamai c'it'cantar cessando le Letanie de' Santi, e di Nostra Signora, nè d'andar vno di loro, di serafica charità ripieno, di passo in passo con tanto spirito, con quanta altrui compuntione, che non fu poca, seruentemente seruiuoneggiando: ma anche l'altra de' Reuerendi Frati Minori Offeruanti di San Francesco; fatta con tanta splendidezza, e con tale accompagnamento di Nobiltà, e di Popolo, oltre à quello della propria persona del Signor

gnor Vicerè, e di tutti i Ministri de' suoi Reali Consigli, e Tribunali, che fu stimato solamente coloro, che con bellissimo ordine à due à due i torchi accesi portauano, al numero peruenire di quindicimila e più. Costoro dalla Chiesa usciti di Santa Maria della Nuoua, col venerando Corpo del Beato Iacopo della Marca, nouellamente tra' Santi Protettori della Città annouèrato & ascritto, nè mai più per addietro in niun' altra necessità fuoni cacciato di quel sagrato Tempio, ou' egli honoreuolmente risiede, sotto ricchissimo palio, da' principali Titolati del Regno portato: infino al Ponte della Madalena dirimpetto al Monte à tardi passi se ne andarono. Oue fermatisi alquanto que' buoni Frati, che la cristallina cassa, dentro à cui giace quel sacro corpo, portauano in spalla; il Reuerendo lor Padre Guardiano fece che'l Beato Protettore con la propria destra, alzata, sostenuta, e mossa dalla sua, quel Monte col santo segno della Croce tre volte benedicesse, in quel tempo à punto, che mossosi vn contrario vento, haueua già egli co' la sua furia cominciato à fieraméte spignere à nostro danno verso Napoli quella fumoia ignea superbissima mole, la quale, cessato à cotal'atto in vn baleno il vento, voltossi mirabilmente adietro, con sì fatta letitia di quella gran moltitudine, che non si potè contenere, dal non mandarne gridando le voci infino al cielo in lode, & esaltatione della onnipotenza del misericordiosissimo Dio; à cui è piaciuto di così abbondantemente compartirla a' suoi serui santi. A maggior gloria de' quali quello

ta.

racer non voglio, c'hauend'io più fiate offeruato,
 hauranno meco ciò fatto ancora migliaia di per-
 sone: & è, che non mai quiui, ò pure al molo, ò in
 altro luogo onde si scorgeffe'l Mòte, in tanti giorni
 vidi ò veneruole sagrata Imagine, ò sacra pregiata
 Reliquia di Santo comparire, che stando sene
 quell'Incendio nel più fiero di mandare in alto per
 la gran voragine quella varia materia di fuoco, ful-
 mo, e cenere, onde sì gran massa si formaua, egli,
 come talhora picciolo scolare far suole alla presen-
 za del da lui temuto Maestro, dal ciò fare imman-
 tenente non desistesse, insino à tanto, che quindi
 partita la tale Imagine, ò Reliquia non si fosse: per-
 che nõ così presto ella poi daua le spalle al mòte,
 ch'egli al suo primiero furore più viuamente torna-
 ua, e à nõi via più la cagione di temere, e tremare
 duramente accresceua. Nè mai nello più scuro del
 giorno; ò della notte vidi quell'atra mirabilissima
 machina scompagnata da vna sempre chiara pic-
 ciola nuuoletta, la quale, à guisa di bianco velo si-
 no al mezo coprendola, mostraua di voler, nell'im-
 minente pericolo che à Napoli sopraftaua, seruir-
 le, sicome già ella fece, di sicurissimo bastione
 contra l'impeto di sì cruda nemica.

Passatosi adunque questo giorno in opere così
 buone, come si paisò parimente la seguente notte,
 parte nel terrore dello spesso scuoter della terra, e
 parte nel còtinuo visitar delle Chiese, le quali tut-
 tauia nello stare ad ogn' hora aperte perseveraua-
 no; la mattina del Sabato partironsi al comin-
 ciato lauoro i Deputati della Salute: de' quali altri

la

la via prese della Torre, & altri quella della Madonna dell' Arco. Questi, perche impeditissimo ritrovarono il diritto real sentiero per cagion delle grosse piene d'acqua piovana, che giù del Monte scorrendo, v'haueuano etiandio vna immensa quantità di cenere, di pietre, e di legna furiosamente portata, torcendo, come meglio poterono 'l camino per que' non meno intrigati, che arsi poderi del già distrutto Villaggio di San Bastiano, alla per fine, doppo lungo trauaglio, e d'hauer quiui fatto in sedici ben grandi, e profondi fossi quelle morte pecore sotterrare, che 'l giouedi à sera lasciate v'haueuano il Ligorio e' l Bianca, alla tauerna giunsero della Quercia. Oue tanto si adoperarono con la gente, che seco menata ne haueuano, che tra questo giorno, e la susseguente Domenica, si vide in maniera disbrigato il tutto, che poteuano etiandio le carrozze à lor voglia andare infino alla Chiesa dell' Arco. Quegli altri, con l'aiuto degli huomini della Conciaria, i quali à persuasione dell' Eletto del Popolo anche l'opera di questo giorno volentiermente abbracciarono, fecero le marauiglie. Posciache, seguitando con molto amore il già cominciato seruigio, oltre all'hauer dato à più di cēt' altri cadaueri sepoltura; (nelche si adoperarono etiandio con molta carità i Fratelli della Venerabil Confraternita di Santa Restituta di Napoli) tolsero parimente via, come 'l giorno precedente, ogn' impedimento di quel camino, da Resina infino alla disfatta Torre del Greco, con infinita comodità de' viandanti. Alla qual Torre, benchè 'l numero de'

R suoi

suoi morti à più di dumila senza dubio arriuaſſe, eontuttociò non vi fù molto che fare intorno aſſepellirli. Perche ſtandoſene già i miſeri nella maggior parte tra quelle incendeuoli ceneri, e ſotto le rouine delle cadute caſe, e Chieſe, profondamente atterrati; meglio parue' l'coſì laſciarui gli, che'l uolere alcun periglio d'infettion d'aria col traneli cagionare. Si atteſe però quiui, e'n campagna à que' ſolamēte ſotterrare, che ò ſcoperti trouauanſi nella ſuperficie di quella horribiliſſima gran cenerata, ò da quella ricoperti, tra le zappe, e le vanghe ſi abbatteuano di coloro, a' quali nello addirizzar del camino reale conueniua neceſſariamente canarla. Quiui laſciò, tra gli altri, diſgratiatamente la vita, Don Antonio di Luna, Gouernatore del luogo; che partitoſene l'martedì à ſera co' ſuoi prigionj, come ſtà detto, v'era poſcia tornato più ardito, che conſiderato'l mercoledì mattina à buon' hora; e d'indi à poco, conoſciuto'l pericolo grande in che egli ſtaua, poſtoſi à gran fretta à cauallo, uoleua di nouo venirſene à Napoli, quando colto allo' improuiſo dal già detto maluagio igneo fiume, vi reſtò miſeramente ſommerſo, con tutti que' terrazzani, che tardi ad abandonar con la patria l'hauere, s'erano finalmente riſoluti: auuegnache non mai ſi trouaſſe, ò trouato ſi conoſceſſe tra tanti'l ſuo nobile, non meno, che infelice cadauero.

In Napoli fra tanto vedutoſi, che grande era'l diſturbo, che cagionauano quelle tante riſuggite genti, delle quali ripiene ſtauano molte delle ſue Chieſe, que non pur celebrare, nè aſcoltar Meſſa,

non

non si poteua con quiete, per l'incessabil pianto de' piccioli bambini in fasce, e delle persone d'ogn'altra età, le quali nõ mai finauano di lagrimando dolersi ad alta voce, com'è loro vñanza; della morte de' loro più cari; ma neanche per brieue spatio era altrui conceduto dimorarui, per lo mal'odore, che degli escrementi vi si sentiua di que' meschini, i quali di quel luogo non partendosi, che da principio pigliato si haueuano, quiui medesimo il superfluo del ventre sconueneuolmente diponeuano, onde di qualche morbo ancora, non senza ragione, si dubitaua: il Signor Vicerè, che ad ogni cosa haueua l'occhio, e l'orecchia, fatto da' Gouvernatori del luogo tostantamente le stanze apprestare di San Genaro fuori le mura, ordinò che quiui ncontranente si trasportassero. Il che fu à gran diligenza adempuito l Sabato mattino, tutto che voluto v'haueffe del bello, e del buono à conduruigli. Imperochè parendo loro di nõ potere altro miglior luogo trovare di quello, in cui stauano, ou'erano del vitto affai abbondantemente con le altrui carità proueduti, ò forse perche cotali Chiese erano all'amato cielo del loro caro paese più vicine, e conseguentemente più arte al potere essi hauer nouella de' suoi; maluolentieri à lasciarle si risolueuano: ancorche persuasi grandemente ne fossero da Paolo Fasano, Ferrante di Ferrate, Giuseppe Palmisano, & Agostino Manso; che dall' Eletto scelti à far meco insieme questo seruigio tra' l numero de' Capitani, e Cõsultori del nostro Popolo, iuano attorno efficacemete in lor cõsideratione ponendo gl'inconuenienti, che

[R 3 = risul-

risultati farebbono dallo starsene essi più quiui così stretti, e disagiati, & insieme gli agiamenti, che'n tutti i loro bisogni via più che nelle proprie case hauuti haurebbono in San Gennaro: onde bisognò che à nostra richiesta su' pergami delle stesse Chiese salissero Religiosi à predicar loro le medesime cose, e poscia finito'l ragionamento con vn Crocifisso innanzi se gli tirassero dietro in confusa processione, sempre accompagnati da noi; che, perche non punto stabili gli vedeuamo al voler camminare, andauamo tuttauia innanimandogli à ciò fare di buona voglia, infn che gli hebbero à San Gennaro, la Dio gratia, finalmente condotti. Oue, assegnatafi à ciascuna gente d'vn solo paese la sua propria stanza, ilche hebbero essi molto à grado, furono per tre soli giorni largamente spesati dalle limosine, che per la Città andauano i Capitani del Popolo à questo effetto pietosamente raccogliendo: perche poi pigliarono questo assunto i Governatori del Monte della Misericordia. I quali alla nobiltà del sangue, hauendo anche aggiunta la pietà christiana; tanto affetto di carità mostrarono verso di questi poveri, che ben fecero tosto auuedergli di quanto stauano dianzi nel loro pensiero ingannati. Il medesimo auenne di quegli, che standosene per varie case di pietosi ricettatori in numero ben grande dispersi, (nella sola casa di Pietrantonio Ferrante, anch'egli vno de' nostri Capitani, vidi io più giorni cibarsene comodamente ottanta) hebbero poco appresso comune l'habitatione, e'l vitto, altri nelle stanze degli Studi Reali, sotto la
cura

cura d'alcuni principali Cauallieri, e Cittadini, che d'ogni Piazza furono à cotal'opera eletti, i quali zelantemente anch'essi à costo la manteneuano di que'tali, che à loro chiedimento dauano perciò di larghe limosine, concorrendoui etiandio la Città con buona somma: & altri'n quelle dello Spedale de' Peregrini, sostentatiui, & accarezzatiui à maraviglia da' Gouvernatori del Monte della Madonna de' Pouerì Vergognosi, eretto e gouernato da' Fratelli della Congregatione de' Nobili della Natiuità di Nostra Signora della Casa Professa di Giesù.

Non se ne passò la notte di questo Sabato senza i suoi cinque ben gagliardi tremuoti; come non mancò'l giorno d'hauere anch'egli le sue molte processioni. Tra le quali non meno modesta, che esemplare fu quella de' Reuerendi Frati Cappuccini: che usciti, in numero di cento cinquanta, con le venerande Reliquie de' Corpi Santi dell'Annunziata, le quali furono date loro à solenneméte portare dal pietoso affetto de' zelanti Gouvernatori di quella gran Casa, Andrea Piscicello, Simon Carola, Bartolomeo Franco, Luigi Gamboa, e Bartolomeo Balsamo; le principali Chiese della Città a nudi piedi diuotamente visitarono, e l'ira del contra di noi giustamente sdegnato Dio con ogni sforzo di feruenti, & incessabili orationi cercarono di mitigare. Il che via maggiormente à far seguitarono la Domenica de' 21. con gli stessi molt'altri diuoti Religiosi, tra per lo spauento, che de' cinque già detti fieri tremuoti della notte quì generalmente s'habbe, e per l'horribilità de'venti, che'n su'l far di que-

questo giorno furiosissimamente soffiando, pareua volere essi, il tutto abbattendo, quello crudelmente adempiere, che far potuto non haueuano i continui, e fortiscuotimenti della terra.

I Reuerendi Cherici Regolari di Santa Maria Maggiore, non contenti d'hauer la sera del martedì dell'Incendio ad vn' hora di notte il pio loro affetto mostrato nel visitare di Gennaro santo il mirabilissimo Sangue, con la diuota Chiesa della B.V. di Constantinopoli; vollero ancora questa Domenica far lo medesimo, portando le sacrosante Spine della Corona del Signore in vna ben'ordinata processione, accompagnata etiandio da numeroso stuolo di Fratelli del loro Oratorio de' Serui della Madonna: altri de' quali coronato iua di spine; altri à sangue battendosi; altri grauando di pesante croce il suo dosso; altri di grossa ferrea catena auuinto; & altri con testa di morto in mano. I Reuerendi Frati di San Domenico, che d'immensa carità ripieni, haueuano anch'essi fatto'l passato Venerdì vna gran Processione con tutti i fratelli del Santissimo Rosario, i quali in numero sono di più migliaia; vn'altra ne fecero questo giorno non meno lunga, che diuota, e mortificata, co' reuerendi Sacerdoti secolari della loro Congregatione. Que' di Santa Lucia del Monte rinouarono altresì la terza fiata le loro publiche orationi, e predicationi per la Città, col solito zelo di que' buoni Religiosi, che sono. Que' della Religione de' Minimi di San Francesco di Paula, nouellamente anch'egli nel numero de' Protettori della Città venerabilmente

mente ammesso, con la diuota Reliquia di sì gran Santo, cacciarono anche fuori in processione quel sacrosanto virgineo Latte, di cui à nostro prò si còpiacque l'vnigenito Figliuol di Dio incarnato nella sua infantia dilicatamente nudrirsi. E que' finalmente di Santo Agostino, viapù che mai nello spirito ardenti, vn'altra volta dalla lor Chiesa di Napoli cò le già dette pretiose Reliquie del santo Legno della Croce, e del Sangue venereuole di San Nicolò, pietosamente vsciti; a quella di Santa Maria del Soccorso vicino à Pietrabanca con numerosa processione, e varie diuote orationi tuttauia recitando, à lenti passi andarono. Oue in riconoscimento della gratia, che la Maestà Diuina degnò di fare à quel sacro venerabil luogo, nell' hauerlo con tutta la gente che quiui ricouerata s'era preseruato dal fuoco; humilmente l'Hinno cantarono: *Te Deum Laudamus*. Et inuero l'esser questa Chiesa, e quella, che dicono di Santa Maria a Pugliano, rimase in piedi, col Podere de' Reuerendi Padri Giesuiti, che più d'ogn'altro luogo in virtù del loro sito al pericolo soggiaceuano, massimamente considerandosi'l danno, che quelle parti hanno patito, le quali pareua douerne essere più lontane; hà tanto del miracoloso, che nò se ne può altro dire, se non maifempre à piena bocca lodare il sommo Dio, à cui è piaciuto così la sua gran potenza mostrare.

La stessa Domenica, che fu parimente giorno dedicato alla Festa del Glorioso Apostolo Tomaso Santo, il Signor Vicere tenne solennissima Cappella

pella in Palazzo. Oue predicando alla sua presen-
 za, e di que' Signori, e Titolati, che s'erano perciò
 quiui in numero ben grãde adunati, il Padre Mae-
 strò Fra Pietro Martinez de Herrera Carmelitano
 Spagnuolo, accoppiò, con alta dottrina, & eloquẽ-
 za prima l'vn con l'altro Vangelo, e poscia amen-
 due con l'Incendio del Vesuuio stupendissimamẽ-
 te. Nel corso della cui predica tra' vari bellissimi
 concetti, ch'egli felicemente espresse, mi souuene,
 quando egli alzati gli occhi al cielo con gentilissi-
 ma apostrofe al Dio Padre, molto affettuosamente
 gli diceua, che se'l vedere allora i piccioli fanciulli
 tra le braccia de' padri, e delle madri loro, vestiti di
 cilicci, e sparsi di cenere, era stata la principal ca-
 gione, onde Sua Diuina Maestà si mosse à perdo-
 nare alla Città di Niniue; più efficace motiuo le
 si rappresentaua adesso, ond'ella hauesse benigna-
 mente ad operar misericordia verso Napoli, doue
 nõ gli altrui, ma'l proprio figliuolo vedeua di quel-
 la vil materia coperto: additando in tanto quel
 Santo Crocifisso, che dall'Incendio scampato del-
 la Torre del Greco, in quel luogo riposto staua del-
 la Real Cappella, che detto habbiamo: onde più
 d'vno amaramente ne pianse; veggendosi tutta-
 uia quella Sacra Imagine di color cenerognolo.

Non cessarono i Deputati della Salute d'andar
 parimente questo giorno all'opera cominciata di
 sepellire i morti; de' quali nel solo Podere de' Padri
 Giesuiti sotterrarono quarantasette, che trouaro-
 no per que' luoghi vicini al Villaggio di Portici
 piccolo. Di cui, con la total distruttione della

Chiesa

Chiesa Parrocchiale, fuor che del suo Campanile, c'hor tuttauia intiero si vede, non rimafero dieci case in piedi, ancorche queste etiandio tutte ripiene di cenere. Nè mancarono alla seguente notte gli altri suoi cinque tremuoti, non meno di que' della precedente, dureuoli e gagliardi. E Sua Eccellenza, per vietare alle parti ogni spesa, e dilatione d'ordinario piato, al Consiglier Salgado le cause delegando delle differenze, che per cagion di questo incendio tra di loro nate fossero, che à douer'essere elle infinite faggiamente preuedeu; al Duca di Caiuano Segretario del Regno, che glie lo auuifasse prudentemente commise: ond'egli col seguente scritto così lo fece: *A Don Francisco Salgado del Consejo de Su Magestad. Desseando Su Excelencia dar el mejor remedio por todas las partes que puede, à este suceso dela esalacion del Monte de Soma, particularmente en lo que toca à los edificios, que se han caydo, y à la hazienda, que se hà quedado, que no se pierda, y la cobren sus dueños, conueniendo que esto se haga con atencion, diligencia, y breuedad, por la confiança que tiene Su Excelencia de la persona de V. S., hà sido seruido nombrarle por Comissario Delegado de todas las causas, y diferencias, que huuiere acerca dela dicha hazienda, que se hà quedado, con todo lo annexo, y pertenciente à esto, porque V. S. las determine, administrando justicia sumariamente à las partes, como el caso requiere, valiendose V. S. por Maestredata del Escriuano de Mandamiento Anaftasio, y N. S. guarde V. S. Palacio à 21. de Diciembre 1631.* El Duque de Cayuano.

S

U

Il Lunedì, sicome i medesimi Deputati, continuando tuttauia il seruigio alla loro diligenza commesso, fecero in ben cupe fosse metter sotterra nouantacinque persone morte, con vna infinità d'ogni specie di domestici, e saluatici animali, che fuori dell'ordinario camino per quella campagna trouarono, ch'è tra Portici, e Resina, oltre à gli altri molti cadaueri altresì per que' luoghi verso Somma, e la Madonna dell'Arco alla stessa maniera questo giorno sepolti: così parimente perseverarono in Napoli le publiche processioni. In vna delle quali, che dal Duomo alla Chiesa di San Gennaro fuori le mura diuotamente si fece di tutte le Religioni della Città, andò la propria persona dell'Eminentissimo Cardinal Pastore appresso al palio, sotto di cui'l sacro sangue con la testa era honoreuolmente portato di quel nostro principal Difensore: e vi diedero, tra gli altri, con l'andar loro diuoto, mortificato, e scalzo, molta edificazione i religiosissimi Padri Benedettini di San Seuerino. Vn'altra di non minor diuotione i Fratelli ne fecero della venerabil Congregatione della Concettione di Santo Iacopo degli Spagnuoli. I quali dal Clero accompagnati d'amenue quelle Chiese, e dalle più scelte persone della natione, posta la sacra Imagine della Immacolata Vergine altresì sotto bianco palio, portato da otto Cavalieri di quell'habito, dinanzi à cui con le lor mazze dorate iuano i quattro Portieri Reali col re d'arme in mezo, e di dietro il Principe d'Ascoli, e'l Marchese di Campi, con altri molti Signori

gnori e Cauallieri; dalla Porta grande uscirono del celebre Tempio à quel santo Apostolo dedicato : e'l loro camino per la nobilissima strada di Toledo in bell'ordine indirizzando , prima pe'l largo passarono del Palagio Reale, e poi per quello del Castello, delle cui scaricate artiglierie hebbono il rimbombuol riuerente saluto, infìn che doppo sì fatto giro quiui medesimo finalmente tornati furono, ond'erano poc' anzi partiti.

Il Signor Conte di Monterey, che da' disagi delle continue passate processioni non poco delle sue corporali forze indebolito, non s'era potuto 'n queste, c' hora dette habbiamo, con infinito suo cordoglio trouar presente; volle almeno mostrar la sua gran religione, nell' andar, ch'ei fece, come gli fù meglio dalla sua fieuolezza permesso, al sãto Tempio della Madonna di Constantinopoli: doue à gli affettuosi suoi prieghi diuotamente porgere alla gran Madre di Dio per buono spatio si trattene .

Il Martedì, ottaua dell'Incendio, che tuttauia nel suo primiero furore mirabilmente perseueraua , il Vicere , che inteso haueua dalle reuerende Suore del Monasterio della veneranda madre Orsola Benincasa, la quale in opinione visse e morì di molta fantità , che fattesi Costei per sua diuotione tre Figure di rilieuo, vna cioè della Madonna col bābino in braccio, vn'altra di San Pietro Apostolo, e la terza di San Gregorio Papa, haueua prima ch'ella morisse auuertito loro, ch' elleno con somma cura custodite le haueffero , perche venuto fareb-

be vn giorno, in cui s'haueuan quelle per la Città
 in vn grauissimo di lei bisogno pomposamente
 à portare; dandosi Sua Eccellenza pietosamente
 à credere, che in necessità maggior di questa non
 poteua quel tanto sortire, che la gran serua di Dio
 tant'anni sono predetto haueua, e per non lasciar
 cosa à fare, onde placar si potesse l'ira diuina: fece
 all'Eminentissimo Boncompagno immantenente
 à sapere, ch'egli sommamēte desideraua, che quel
 giorno uscissero in solennissima processione i Re-
 uerendi Padri Teatini, i quali col maggior deco-
 ro, che si potesse, quelle statue vi portassero, che
 testè dette habbiamo: alche prontamente con-
 corse il zelantissimo Arciuescouo. Laonde trasfe-
 ritesi corali Figure al sontuoso Tempio, che que'
 Padri hanno sotto'l titolo di Santa Maria degli
 Angioli nella contrada di Pizzofalcone, doue già
 con Sua Eccellenza, e con tutti i suoi Reali Con-
 sigli, s'erano parimente adunati gli Eletti della
 Città, col fiore della Nobiltà, e Cittadinanza Na-
 poletana; come furono le ventidue hore, ancorche
 di piouere non cessasse, si posero'n camino con
 quest'ordine. Precedeua primieramente vno di
 que' reuerendi Padri, scouerto'l capo, e di bianca
 cotta adorno, e di stola, cō vn Crocifisso alzato in
 mano, a' cui lati andauano vestiti di cotta anch'e-
 glino, e nudi la testa, con torchi accesi, quattro de'
 loro Cherici, da me, bēch'indegno ne fossi, guidati
 per lo viaggio: perche hauendo'l Marchese di Bel-
 monte, à cui Sua Eccellenza haueua principalmē-
 te'l peso di questa Processione commesso, come à

Pro-

Protettore e Delegato ch'egli è del già detto Monasterio, stabilite meco le strade, ond'ella haueua à passare; volle di ciò, oltre al mio merito, benignamente honorarmi. Seguivano poi à due à due tanti Signori, e Cavalieri così Spagnuoli, come Italiani, che si rendeuano quasi infinite innumera- bili. Dietro a' quali con lo stesso ordine affai di- uotamente salmeggiando ueniua quanti de' Re- uerendi Padri Teatini stauano per le loro Case di Napoli, ciascuno de' quali etiandio stolato, e senza berretta in testa, haueua in mano'l suo lume ac- ceso, come l'haueuano parimente que' Signori, e tutti gli altri, che à venir còtinuauano. Appresso a' Padri nel primo luogo la statua ueniua di San Gregorio; quella di San Pietro nel secondo; e nel terzo quel- la della Beata Vergine sotto ricchissimo palio, dagli Eletti della Città portato: dauanti al quale heb- bono degnamente'l loro luogo i Capitani, e Con- sultori della Piazza del Popolo Fidelissimo Napo- letano. Ultimamente dietro al palio ueniua il Si- gnor Vicere co' suoi Consiglieri di Stato, e di Giu- stitia, e con altri Reali Ministri, & Officiali appresso in gran maestà.

Con tal'ordine adunque auuiata questa Pro- cessione verso'l Duomo, com'ella al largo giunse del Palagio Reale, fù da quelle compagnie di sol- dati, che quiui di guardia ordinariamente assiste- no, tre volte e con l'abbatter delle bandiere, e con lo scaricar degli archibusi, honoreuolissimamente salutata: come parimente ella fù con somigliante honore dalle bombarde riuerita del Castelnuouo,
e delle

e delle Galere, e nauì, ch'erano al molo, la cui via ella tenne . e poscia per la piazza dell'Olmo, e per quella de' Lanzieri passando, salì ascene per lo Seggio di Porto, e per l'erta strada di Mezocannone; seguì il suo camino pe' l' Seggio di Nido, infinchè al destinato Tempio fra lo spatio di due hore finalmente peruenne . Oue le reliquie di Gennaro santo humilmente venerate, com'ella doueua finlà condursi, ond'erano prima state tolte quelle venerabili Imagini; (al Monasterio dico di suor Orfola) fù mestiero tra per la pioggia, e per la notte che sopraggiunse più oltre non passare, che alla veneranda Chiesa di San Paolo. In cui posate le Statue, quiui elle se ne stettero molti giorni per cagion del continuo pìouoso tempo, infinchè poscia a' 31. di Gennaio con la stessa solennità, e col medesimo ordine, & accompagnamento à punto, benche per altre vie, portate furono à quel diuotissimo luogo, con infinita allegrezza di quelle Reuerende Monache, le quali homai per la troppa dimora diuenutene piamente gelose, se ne stauano perciò d'vna grande ansietà ripiene. Haueuano questi buoni Padri fatte altresì per l'adietro due, o tre altre processioni, con le quali visitando varie Chiese della Città, dato haueuano à par d'ogn'altro buon Religioso non picciolo esempio della loro gran diuotione, e pietà.

Il Mercordì de' 24. continouarono le processioni fino al mezo della seguente notte del santissimo Natale. Il cui giorno con quello appresso, non si attese a d'altro, che à dimorar nelle Chiese

in feruentissime orationi, non cessando punto l'incendio da vna parte, e la ploggia dall'altra di grandemente co' loro danni affliggerci. Imperoche hauendo le mischiate ceneri, dalla voragine uscite del Vesuuio, oltre alla sua, coperte ancora le Montagne di Lauro, di Monteurgine, d'Auella, di Visciano, della Rocca, d'Arienzo, e d'Arpaya, s'impietrò poscia con quella materia, mediante la prima pioggia cadutauì, sì fortemente la loro superficie, che sicome non haueuan l'acque i lor consueti letti, stando essi tuttauia pieni della stessa cenere; così trouauan chiusi que' meati, onde dianzi sin dentro le viscere della terra penetrauano: il perche nè pure vna sola gocciola perdendosene, eran necessitate in tanta abbondanza giù di questi monti à precipitosamente scorrere, che più tosto, che piene, tante grosse fumane marauigliosamente sembrauano. Laonde que' paesi che stati non eran tocchi da' torrenti di fuoco e cenere, ne veniuano da queste grosse correnti d'acqua allagati, e negli alberi, e negli edifici strana, e crudelmente abbattuti, mediante etiandio le grossissime pietre, anzi più tosto i monti, che con seco, come altroue hò detto, ne portauano, essendosi poscia tal di queste per que' piani trouata, ch'ella è stata di peso, oltre ogni humana credenza, giudicata di mille cantara e più. Anzi douunque somiglianti piene straboccheuolmente passauano, diuersi valloni doue più, e doue meno profondi, horridamente si apriuano: de' quali di que' tre solamente dirò, che nel podere di San Martino

prima

prima d'entrarsi à Somma (la cui Terra poco men della Torre del Greco è rimata anch'ella disfatta da queste tali correnti d'acqua, e dal greue peso delle renose ceneri cadute) così cupi vi fecero, che fù mestieri l'farui ponti per poterfi passare: nè di quell'altro, che sei miglia lungo, sessanta palmi largo, e quaranta profondo si vide all'uscir della stessa Soma, donde'l camino si prende per Ottaiano: il perche bisognò, che'viandanti per seguire il loro viaggio prima calassero, e poscia salissero per iscale da vendemmiatore, che quiui furono à questo effetto necessariamente adattate. Vn'altro di questi torrenti d'acqua i giorni adietro nel tenitorio d'Arienzo, ne portò via all'impensata con vna de' porcai cinquecento porci, i quali al mercato veniuano di Napoli, con due muli di quella farina carichi, che per conto della stessa Città in Auellino si macinaua, da che s'erano le mulina della Torre perdute: ch'io non sò se'l rapidissimo Nilo in questo, e'n quel che dirò appresso, far tanto potuto hauesse quanto detto habbiamo, & appresso anche diremo. Quell'Acqua, che dal monte di Somma per la parte d'Ottaiano à gran furia scorse verso'l piano di Palma, spianò quasi del tutto da questa parte tre bei Casali della Città di Nola, Sirico, Santelmo, e Sauiano: Come quella, che da' monti scese di Visciano, del Gaudò, di Monteurgine, e d'Auella, per quel Casale della stessa Auella, che di Baiano hà'l nome, ne menò intieramente via dall'altra, Resigliano, e Vignola, cò la metà di Ciciliano, comenda della sacra Religione di San Gio-
uan-

uanni. L'acqua altresì venuta da' monti di Lauro in modo inondò, e distrusse il già detto piano di Palma, che alzatouisi'l suolo, con la materia ch'ella vi portò, sino à sedici palmi, non vi comparisce hora albero di niuna sorte di que' tanti, e sì fruttiferi, che dianzi à marauiglia quella gran pianura adornauano: ma ben vi si veggono delle pietre lasciateui da quelle horridissime piene in sì fatta copia, che diresti non trouarsene tante in tutti i più pietrosi luoghi dell'vniuerso insieme. E quella finalmente, che'n venti palmi d'altezza, e di larghezza più di seicento senza verun ritegno dal monte calò della Rocca, oltre all'hauerfene ella portata più della metà di quella Terra, passò pe'l métouato Casal di Cicciano, e ne portò via à galia per molte miglia, con alcune di quelle case intiere, etiandio molti vasi di vino pieni, grossi così, che ciascuno d'essi era della misura di dieci, e più delle nostre botti infallibilmente capace. Fece parimente quell'acqua, che dal Vesuuio per la parte di Pomigliano in tre altri grossissimi fiumi più tosto che torrenti impetuosamente scorreua, notabilissimo danno à que' paesi, & à Napoli, oue per molti giorni mancò l'acqua di Carmignano alle sue mulina, nelle quali, doppo la perdita delle già dette della Torre dell'Annunziata, haueua ella ogni sua speranza riposta, onde potesse se non in tutto supplire, almeno in parte rimediare alla necessità, ch'ogni giorno di quattromila e più tomoja di farina ella haueua. Perche scorrendo que' furibondi torrenti verso l'alueo, ò lagno che qui di-

cono, onde veniua quest'acqua, & allagando que' territori, con pericolo manifesto di restarne affatto inondato Marigliano, con la Città di Nola, rimanendone altresì in modo di Puglia imbarazzata, la strada, che non vi si poteua in verun conto baz-zicare; Don Antonio Suarez Marchese di Vico Commessario generale delle strade del Regno, che tosto d'ordine di Sua Eccellenza v'era con infinito numero di maestranza accorso al rimedio di tanto male, fatto à gran diligenza far sette contra lagni, tutta l'acqua ripose di que' torrenti entro'l lago di Carmignano, non gli si offerendo allora in così stretto bisogno altro più comodo luogo da poter fare così buon seruigio, com'era quello di salvar Nola, e Marigliano: il perche inondandoui ella taluolta oltre ad otto palmi d'altezza, ne rimase quel lago disfatto, e la sua acqua per quella larga campagna variamente dispersa, infinche di lì à pochi giorni, accomodatosi'l tutto, ella al suo solito luogo con gran dispendio, e fatica, la Dio mercè, si ridusse.

Questa è quell'Acqua che manterrà per tutti i secoli viua in questa Città la memoria di Don Antonio Alvarez di Toledo e Beaumonte, Duca d'Alba, il quale con tanto vtile, e comodo di lei, à costo solamente di Cesare Carmignano, che con animo viapù che Cesareo, v'hà generosamente auuenturato le centinaia di migliaia di scudi, senza che pur ella vn picciol soldo v'habbia contribuito del suo, la vi fece gli anni adietro, stando egli à questo gouerno fin da' tenimenti d'Airola glo-

riosamente per molte miglia venire, doppo l'hauer egli col magnanimo del suo petto le varie difficoltà che vi si frammiscono, valorosamente superate, e vinte, con somma lode etiandio del Marchese di Campi, à cui'l buon Duca ciò principalmente allora commise, essendo Eletto del Popolo Fidelissimo Napolitano Francesco Antonio Scacciauento, che'l veggiamo hoggi le altrui cause Ciuili in questa gran Corte della Vicaria così rettamente giudicare, come alla sua grande intrepidezza, & incorruttibilità si conuiene, e con tanta e tal soddisfazione delle parti, che spesso egli ne viene etiandio da quella, contra di cui dato egli hauerà di ragione la sentenza, meritamente amato. Benche si fosse à cotal opera dato felicissimo cominciamento à tempo del Tribunato di Giambattista Apicella suo predecessore, il quale hora si douutamente nel Sacro Real Cōsiglio di Capuana, ou' egli non picciol saggio v'è dando del suo gran valore, gode i gloriosi frutti degli honorati sudori, ch'ei per lo spatio di tre anni e più del suo Elettato sparse à beneficio di questo Publico, in grandissimo seruigio del suo Re; la cui Maestà così larga, e benignamente hà saputo remunerarlo: dando con ciò grand'animo à gli altri di, sotto la speranza di somiglianti mercedi, portarsi anch'eglino bene in cotal ministero, il quale di tanta importanza, e consequenza è egli al suo già detto Real seruigio.

Non se ne stette in tanto con le mani à cintola il Signor Vicere: ma tantosto ch'egli'l dannoso ac-

cidente intese di quest'acqua, alla cagione della cui perdita diligentemente inuestigare haueua egli'l Sabato de' 27. sino al proprio lagno il Marchese di Campi, e l'Eletto del Popolo à molta fretta inuiati; fatto in punto porre quattro ben ispalmate Galere, giache per lo tempestoso del mare non poteuano le barche in niun conto partire, à *Castell* à mare prouidamente mandolle, per quivi & à Gragnano farui quel grano macinare, di cui le haueua egli fatte à gran prestezza riempiere: e comandò, che d'indi in poi non pure per mare n, questi luoghi, & alle mulina altresì della *Costa d'Amalfi*, di *Victri*, e di *Scauli*, ma per terra à *Beneuento*, ad *Auellino*, à *Sessola*, & altroue, mandato à far della farina si fosse, con torli ancora per alcuni giorni l'acqua dell'ordinario Formale alle fontane, & a' pozzi della Città, e darsi, come poscia si fece, in vece della perduta, alle mulina de' suoi fossi. non sofferendo egli punto, che à questo gran popolo neanche per vn' hora sola in così duri frangenti mancasse disgratiamente'l pane, come in effetto non glie ne mancò giamai, tanto egli n, questa materia particolarmente vegghiaua, e talmente erano gli ordini suoi dal Marchese Prefetto, e dagli Eletti della Città à diligenza adempiuti. Inuiò parimente di molti danari al Marchese di Vico, co' quali quel buon Cavaliere, que' faticanti, ch'egli appresso di se à disbrigar le impacciate vie in campagna teneua, puntalmente delle loro mercedi sodisfecce, & à profeguir poscia con ogni più esquisita maniera la sua commessione debitamente attese.

An-

Andarono lo stesso Sabato i Capitani, e Consolatori tutti della Fidelissima Piazza del Popolo à dar le buone Feste al Signor Vicere; e con somigliante occasione humilmente il ringratiarono non solo del buono esempio, ch'egli come religiosissimo Principe dato haueua à tutto'l popolo Napoletano, hora con l'accompagnar di persona in tante pioggie, e con sì chiaro rischio della sua salute, le tante fatte processioni, & hora col dimostramento di tanti atti di pietà e compassione, con quanti haueua egli variamente sumministrato aiuto, e soccorso à sì copioso numero di sconsolati & afflitti: ma anche degli altri ottimi, e risoluti espedienti, che'n sì fieri casi diuersamente auuenuti, haueua l'Eccellenza Sua in prò della Città, e del suo popolo così auuedutamente pigliati. Gradi benignamente'l Signor Vicere questo officio, che feco fecero costoro, i quali tutto'l fidelissimo Popolo rappresentauano: e con lieto volto accennò loro, quanto in somigliante materia haueua anch'egli, con tant'altri, diligentemente cooperato il lor buono Eletto de Angelis; à cui doueua perciò questo Popolo fidelissimo grandemente obligato restare: laonde i medesimi di nuouo con atti, e sembianti assai riuerenti, per mezo di Giuseppe Palmisano che à ciò fare l'eleffono i suoi compagni, refer le gratie all'E. S. della lode, che al loro Eletto data sì generosamente veniua dalla pregiata lingua di sì lodato Principe, com'era egli.

La Domenica de' 28. seguirono tra la notte, e'l giorno alcuni piccioli tremuoti; & auenne nel

Ve-

Vesuuiu cosa assai marauigliosa, e spauenteuole, se creder vogliamo al reuerendo Don Francesco Cappello Sacerdote dell' Annuntziata di Napoli. Il quale mi dice, che andando egli quel giorno con due altri Preti al podere, che quella Santa Casa à Somma possiede, vdi prima strepitosamente, e poscia vide à gran precipitio calar giù di quella parte del Môte, che verso la stessa Somma riguarda, senza che piouesse punto, o pure hauesse poco dianzi niente piouuto, vna gran furia d'acqua à guisa d'vn grosso torrente, che pareua voler ella sommergere il mondo, nonche portarne lui, e' compagni: ma giunta ch'ella era à vn certo luogo dello stesso Monte, si faceua poi nel più rapido del suo corso mirabilmente adietro; e tosto nascondendosi, quasi afforta ella ne venisse, quel romore di se lasciaua, che far suole infocato ferro quando è egli in acqua tuffato. Il che vide egli alla stessa maniera tre, o quattro fiate, l'vna dietro l'altra, marauigliosamente reiterare, senza però sapere se'l secondo torrente della prima, o pure se tutti sempre d'vna, ò di diuerse acque egli si fossero.

Seranno per auuentura da' nostri posterì per fauolose hauute alcune delle cose, che noi raccontate habbiamo, & anche appresso di questo Incendio, e de' suoi effetti racconteremo, e pur elle sono, come disse colui, *d'istoria miserabile, ma vera*: onde via maggiormente potranno da hoggi' nnanzi i valent'homini intorno alle contingenze à lor bell'agio filosofare, da che noi, se ben molto inetti, almeno'n questo che sconciamente scriuiamo affai

sai veritieri, diamo loro tant' ampia materia da poter farlo. In Auellino, nell' Atripalda, & in altri di que' luoghi dentro terra, molte miglia dal monte lontani, trouaronfi sopra i tetti delle case, e per le strade, il giorno appresso à quel dell' Incendio, alcune cotte sardelle, con infinite alghe, e rene di mare, in vn baleno portateui dalla gagliarda furia di quell' altissima nuuola. Dalche ragioneuolmente si conghiettura, che quell' acqua, mischiata di cenere e d' altra tenace materia, che'l Mercordi de' 17. in tanta copia vomitò per la sua voragine'l Vesuuio, onde quegli horribilissimi torrenti si formarono, che'l tanto danno fecero, c' habbiamo noi detto; più tosto se l' haueffe'l Monte à se con que' pesciolini & altro tratta dal mare per occulti meati, allora medesimo aperti quando quel gran tremuoto scotendo sì fieramente la terra, fece che'l mare stesso horribilmente s' arretrasse, che quella in effetto fosse, come altri dice, che'l medesimo Monte nello spatio di molt' anni haueua in se per la già detta sua voragine accolta: & in vero pare, che ruina cotanta non potesse altro farla, che vn mare. In vna casa della Torre del Greco, uscì lo stesso Mercordi de' 17. vna lingua di fuoco da vn pozzo, abbruciò in modo alcuni panni lini, che riducendoli'n poluere, ne rimasero illese le casse, entro alle quali essi stauano. Quiui ancora in vn' altra camera d' vna sola finestra, oue'l padrone due piene casse teneua, non vi si trouando poi queste, vi si videro ben sì mirabilmente in lor vece morte giacere tre capre cò vn cauallo, senza saperene'l come,

In.

In vn'altra camera, parimente alta, si trouò vna botte di vino così grande, che sicome per diligenza che vi si adoperasse, non mai potè ella nè da porta, ò finestra, nè d'altronde esserne fuori cacciata; così neanche potè l'humano pensiero arriuare à conoscere'l come quiui si marauigliosamente entrar fatta l'haueffe quel fiero ignito torrente, che ve la condusse. Fuori di questa medesima Torre vno di questi stessi torrenti ne portò leggiermente à galla insino al mare co'l carro di due botte di vino carico; etiandio i buoi, e colui che'l guidaua. Fuggendo vn'huomo di Resina, con vn suo pargoletto fanciullo in braccio, e con la moglie, arriuato ch'egli fu vicino à Portici, vide si'l melchionno in vn batter d'occhio dell'vno, e dell'altra infelicemente priuato, da che tolti amendue fieramente gli furono da vno de' torrenti, che'n mezo la strada all'impenfata lo sopraggiunse, diuenutone egli per lo spauento in tal maniera sbalordito, che non mai, quasi mutolo affatto, potè altrui la sua disgratia, se non doppo lo spatio di ventiquatt'ore intiero, e balbettando ridire. Molte delle pietre, che dall'empito erano del fuoco della Vesuuiana voragine spinte, & alzate in aria, quando elle poscia in varie parti à terra cadendo talhora in più pezzi si frangeuano, mandauano di se fuori quantità grande di viuo fuoco: e talvolta ancora grauide dello stesso, nella medesima aria horribilmente scoppiando, faceuano vn gran tuono, in tutto à quello delle più grosse artiglierie somigliante.

In.

del Vesuuio. 153

In vna delle mercerie dell' antidedta Torre, abbruciate vid'io, ma non consunte, nè del loro primiero colore cangiate punto, molte ritorte, e variamente colorate sete, con altre diuersè serice fettucce; auuegna che più tosto al tatto, che alla vista, io mi fossi del loro incendio auueduto: perche questa à punto quali erano anzi che dal fuoco toccate elle fossero, pareua rappresentarmele; là doue quello, tirandole io, ò leggiermente con le dita stropicciandòle, la verità del fatto, col restarmene i pezzuoli, ò la poluere in mano, indubitatamente manifestauami. Quiui ancora di sottilissimo lino vidi alcuni manipoli, che arsi, e non consumati anch'essi, la lor bianchezza in vn bellissimo giallo mutata, pareuano di tante fila d'oro riccamente formati. In vn'altra di quelle botteghe vidi'l bianco pane nella sua interna mollezza vno ben duro, e nero carbone, senza niuna alteratione della sua crosta, stupendamente diuenuto; e i fichi secchi altresì'n modo indurati, che non che dente, non poteua neanche pietra, ò ferro à gran percosse romperli. Le noci, e le nocelle anch'esse tocche da questo fuoco, serbando tuttauia i loro gusci intieri, furon solamente al di dentro danneggiate nel frutto. Arsofi'n varie case di que' contorni quanto v'era, solo illesa lieue e sottil pagliane rimase, quantunque'l fuoco, che per sua natura più tosto nelle leggieri cose s'apprende, che nelle dure, e più grauanti, passato sopra acccamente vi fosse. De' cadaueri di quegli huomini, che'n cotale incendio lasciarono infelicemente la vita,

V molti

*Gaud. Mer.
fil. var. 168.
lib. 4. cap. 12.*

molti si trouarono'n piedi, & altri molti quasi affatto duramente impietrati. Onde pare, che'n tutto ciò fianfi delle aeree faette mirabilmente sperimentati tutti gli effetti: Imperoche, quèlle, secondo'l parere di graui Autori, che son generate da esalation secca, non abbruciano, ma distruggono, e dissipano. Quelle, che vengon da humida, non abbruciano, ma fanno nero. La terza specie è di quelle, che votano vna botte, ò vn vaso pieno, senza toccare il copchio, ò guastare il vaso in luogo alcuno, e senza lasciare alcun segno. Queste medesime distruggon l'oro, e l'argento nelle borse, senza maculare, ò guastare la borsa in parte alcuna, e senza pur la cera del sigillo, essendo sigillate. Potrei altri vari accidenti degli quìui marauigliosamente in tale occasione auuenuti, in gran parte accennare; ma'l rispetto di non troppo offender co'l mio lungo dire gli orecchi altrui, fammene rimanere, onde verso'l fine correndo del presente Trattato, dico, che'l

Lunedì 29. del mese, e dell'Incendio 14. perche sicome non cessaua'l Monte dal suo grandemente feruere, così non si bonacciaua'l mare dalle sue tempeste, onde potesser le barche quin: i à Castell'à mare trasportar grani della Città, per poi'n farina ricondurueli; il Signor Vicere tosto à quest'effetto spedì prouidamente due altre Galere: & altro non passò questo giorno, che degno fosse da notarsi.

Il Martedì de' 30. susurratosi, che alla Torre del

del Vesuuio. 155

del Greco vn mal'odore de' quiuì sotterrati cadaueri si sentiua; v'andaron subito, di commessione del buon Marchese di Belmonte, alcuni de' Deputati della Salute co' loro Medici: e conobbero non esser ciò vero. Trouaron ben sì la superficie di quella terra tutta come di rosso minio smaltata, e'n quel lito di mare la rena così cocente, che i marinai della lor barca, i quali dalla curiosità spinti di vedere erano anch'essi smontati à terra, furono astretti à velocemente rimontare in barca, come coloro che scalzi andando non poteuano nelle loro piante cotanto ardente calore, se non con periglio di restarne fieramente scottati, in veruna maniera soffrire, e videro per lo stesso lito molti morti pesci cacciatiui dal mare, e varie pietre dalla furia de' torrenti menateui; altre delle quali erano grosse: & altre picciole; altre rosse; altre nere; altre bianche; altre mischie; altre lucide; altre roze; altre pesanti; altre leggieri; altre sulfuree col proprio zolfo di sopra, & altre di salnitro coperte; altre in tutto e nella durezza, e nel colore al ferro, & altre al violato zucchero somiglianti; però queste erano tali, che'n premendole altri con le dita alquanto, egli si sfarinauano à marauiglia. Et io, quando poscia due ò tre giorni appresso v'andai, ne raccolsi alcune d'ogni fatta, le quali hora appo me curiosamente riserbo.

Passossene l'ultimo dell'infauosto Dicembre senz'altra cosa notabile: ma non può così dirsi del primo giorno dell'Anno MDCXXXII. Perche'l Vesuuio, via piu che mai nelle sue interne viscere

ardente, tanto in alto, e sì denso, con le fiamme mandò dalla sua voragine'l vapore, che doue s'era forse conceputa qualche buona speranza d'hauere in brieve ad vscirsi dal più temere i suoi danni; altri hebbe per costante, di non poterfi di ciò così tosto assicurare: tanto piu, che non vedeuansi i tremuoti finire, de' quali questo stesso giorno insù le 23. hore e meza, vno se ne sentì così grande, quant'altro mai infino allora stato ne fosse, senza i molti, benchè leggieri, della vegnente notte. In cui cominciò qui sì forte pioggia di cenere, che durando ella per tutte le 18. hore del seguente giorno 2. di Gënaio, nè essendoue fene altra simile, doppo quella de' 17. del passato mese, mai più veduta, impaurì di maniera gli animi altrui, che tornatosi con maggior calore di diuotione alle sante Orationi e processioni, si cercò'n tutti i modi possibili, di fare che'l misericordioso Iddio à sì fieri timori, per sua diuina bontà, homai ci togliesse. I Reuerendi Frati Cappuccini la mattina di questo Venerdì, doppo l'hauere in numero di quanti sono scalzi i piedi, e composti nellò esterno al solito, varie Chiese visitare della Città, finalmente in quel cauo luogo ridottisi del Duomo, in cui'l beato corpo posa di Gennaro santo, la cui sacrata Testa col suo pregiato mirabil Sangue eglino haueuano poco dianzi diuotamente venerata nel maggior altare, ou'ella tuttauia collocata venereuolmente stua; quiui lo spatio d'vn quarto d'hora, mostrando quanto il di fuori al di dentro religiosa e christianamente corrispondesse, le loro nude carni con ferree

ferree catene aspramente flagellarono & affisso-
no . e poscia salito vno di loro n pergamo, fece co-
raro della sua dottra eloquenza, altre siate intesa &
ammirata in Napoli, vna si diuota predica, che n-
dusse gli ascoltanti tutti ad vna di cuore si fatta
compuntione , che sicome non poterono le lagri-
me rattenere , così furon forzati , percotendosi'l
petto , ad alzare vnanimamente le voci al Cielo ,
chiedendo più volte à Dio de' loro peccati miseri-
cordia. Questi fu'l reuerendo P. Fra Basilio da San-
seuerino, vno de' Diffinitori della sua Religione in
questa Prouincia, della honorata Famiglia de' Viui:
i cui fratelli Nicola, Ascanio , e Nobilio han sem-
pre hauuto, & hanno ancora ne' carichi , & honori
di questo fidelissimo Popolo ben degno luogo ; e
nella presente occasione , dando altrui della loro
bontà non picciolo dimostramento , non hanno
lasciato à dietro, nel souuenire a' poueri, niuna fati-
ca, ò diligenza . *

E' egli memorabile questo secondo giorno del
nuouo Anno , non tanto per quel che detto hab-
biamo della piouuta cenere, e perche vn'altro tre-
muoto non men gagliardo , che quello del di pre-
cedente, crollò sì fieramente alla stess' hora la ter-
ra, che Napoli sen tenne per affatto caduta, auue-
gnache, la Dio gratia, niun danno , fuor che d'vno
spauento grande, ella ne sentisse: quanto per quel-
che di maggior gloria di Nostro Signore Dio au-
uenne nella Villa di Trocchia, come hora diremo.
Era quiui dalla impetuosa furia de' torrenti n que'
primi giorni del Vesuuiano incendio, del tutto pa-

ri-

rimente, con gli altri edifici, caduta la Chiesa all'Annunziata Vergine consecrata; nel cui maggiore altare dentro chiuso tabernacolo di dorato legno quell'Ostia sacrosanta conuenuolmente serbauasi, che'l vero e viuo corpo dell'vniuersale Redentor del mondo sacramentalmente in se racchiude. Onde accorrendoui, tantosto che'l fatto si seppe, il Reuerendo Priore del Venerabil Conuento della Madonna dell'Arco, con auida pietosa brama di si pregiata diuina reliquia trouare; à quell' hora à pùto vi giunse, che quiui anche arriuato il Deputato Bianca con buon numero di faticanti, haueua egli lor fatto dare lietamente dipiglio alle zappe. Ma perche doppo d'essersi costoro accinti all'opera, stauan dubbiosi dou'eglino hauesser douuto cauare, non sapendo auuedersi'n qual parte stato situato quell'Altare si fosse, così grande, & alto era'l mucchio delle pietre della caduta fabrica, e degli altri ngombri d'alberi suelti, di cenere, di fango, e di grossi sassi da que' torrenti lasciatiui, ò, se pure accorti sen fossero, non istando essi sicuri di quiui trouar quel che cercauano; disperati di poter per allora far cosa di buono, tanto più che sopra di loro abbondanti cadeuano dall'aria, & à gran furia, le fetide cocenti ceneri della voragine: non ci si fece altro quel giorno. Ma'l diuoto Priore, à cui non poco dell'honor diuino zelantemente caleua, volle per molti altri appresso tentar, benche con infiniti disagi, la difficultosa impresa; e sempre inuano: perche tutto quello, che hora egli cauar faceua, quindi à poco dalle grosse piene d'acqua,

che

che spesso delle incessabili pioggie soprariuauano, veniuu egli con la varia materia che seco traueuano mirabilmente ripieno. Anzi essendosi vn giorno, doppo molti stenti, sin là nello scauar peruenuto, oue la sacra pietra staua del sudetto Altare, e non trouandouisi, come si speraua, quel sacro tabernacolo, ma ben sì in sua vece alquante donne morte con le corone in mano; diffidossi quasi affatto l' buon Religioso di potere à fine condurre'l suo santo desiderio. Pure datosi animo, e confidando in Dio, che dato gli haurebbe questo contento, tanto in vari luoghi di quel disfatto Tempio fece continuamente cauare, che alla perfine nello spatio di sedici in diciasette giorni, doppo fatto, alquanti passi dall' altare lontano, vn fosso di sette palmi; quiui con infinito giubilo, nè senza lagrime di diuotione de' circostanti, a' 2. di Gennaio il bramato tabernacolo illeso, nè pur dal loto ò cenere in parte alcuna toccato, trouarono; sopra i rami posato d'vna grossa Quercia, che l'impetto di quelle piene menata, & in tanta profondità l'antidetta materia sepolta stupendamente vi haueua. Laonde apertasi poscia con zappa la sua porticciuola, e cauatofene reuerentemente per mano d'vn venerando Frate dentro la sacra pisside il SANTISSIMO SACRAMENTO, il pose sotto vn palio, e con festa grande in ben'ordinata processione, sempre diuoti Salmi, & Hinni ad alta voce cantando, alla venerabil Chiesa il portarono di Santa Maria dell' Arco, da que' reuerendi Frati, e da' Sacerdoti cò infinito popolo di que'

Vil-

Villaggi del cōtorno, che à sì lieta nouella accorsi v'erano diuotamene accompagnato. Haueua'l comune nemico, con le sue diaboliche inuentioni, benchè nulla gli valeffero, cercato impedire quest'opera sì gloriosa: Perche l'vltimo di Dicembre, preso'l sembiante d'vn'huomo bruttissimo al par di lui, e messosi anch'egli con la zappa in mano tra quegli, che al seruigio attendeuanò, daua à vedere altrui di zappare; ma non altro in effetto faceua, che rader la terra; & in tanto iua sempre al già detto Priore, & à gli altri, che seco stauano, grandemente persuadendo di lasciar l'opera; perche indarno cercauano quel che in niuna maniera haurebbono'n quel luogo trouato, da che hauendo egli co' compagni due giorni innanzi quiui proprio cauato, non vi haueua nè tabernacolo, nè altro veduto; auuegnache poi hauesser le piene dell'acqua quella fossa cōperta. Laonde informádosi'l Priore da quegli altri se ciò vero fosse, e costoro non pure che nò dicendogli, ma che eglino fermamente credeuano di douer, quiui zappando, dar fine alle loro fatiche; colui dal contraffatto viso nulla non rispondendo, con gli occhi à terra chini pareua douer sotto quella zappa in ogni cōto morire, tanto egli con essa fingeua di faticare. Cost' i poscia la sera, nè mai più veggendosi, nè sapendo altri dire, chi, e di qual paese, ò com'egli quiui venuto si fosse, fù comunemente tenuto lui non altro essere stato, che'l gran diauolo dell'inferno.

Haueuano anche i reuerendi Pàdri della venerabil Congregatione del B. Pietro da Pifa, la prima

ma

ma Domenica doppo'l cominciato incendio, auenturosamente trouata in mezo al podere, ch'egliino ne' tenimenti hanno della Villa di Santa Anastasia presso à Somma, vna Testa d'vn benedetto Crocifisso, vagamente adorna d'vna bellissima zazzera; di cui non può cosa più diuota, nè di maggior compuntione vederfi. La quale fu miracoloso auanzo d'vn busto intiero di quella sagrata figura in legno, diuorato'l resto, per quel che se ne conghiettura, dalle voraci fiamme di quello'ncendio, e fù quiui (d'onde non si sà, se pure non fù dall'Annuntziata di Trocchia.) menata dalla furia de' già più volte mentouati torrenti. Aumentafin altrui la marauiglia con la diuotione insieme dal veder, ch'ella non è, fuori d'alcune picciolissime raschiature sopra le ciglia, in niun'altra di lei menomissima parte macchiata, ò rotta, auuegna che per mille balze, come può verisimilmente crederfi, fra mille pietre, e per altri mille duri'contri ella passata fosse. Hora tengono que' buoni Religiosi questa veneranda mirabilissima Testa in decente luogo della lor Chiesa di Santa Maria della Gratia sopra le mura della Città sotto baldacchino uenereuolmente conseruata, con la seguente iscrizione in marmo. Oue alla giornata si compiace Sua Diuina Maestà vari effetti della sua infinita bontà, & onnipotenza mostrare à chiunque di tutto'l cuore ne' suoi estremi bisogni le si raccomanda; come altrui non picciola testimonianza, ne danno i molti voti, che di varie maniere quiui religiosamente appesi, in humil recognoscimento

X delle

delle variate gratie ch'altri hà da lei riceuute, si veggono.

Conflagrasi Vesuuij saxis

Piam hanc

Christi capitis effigiem

Aquarum, cinerumque eluisione

obrutam

A. D. CI D I D CXXXI. XI. Kal. Ian.

A PP. B. Petri de Pisis eorum ruri

Illesam diuinitus repertam

Fr. Angelus Brunorius Prior

Ceteriq; FF.

Pie hic custodiendam

Curarunt.

Il Sabato de' 3. e la seguente Domenica de' 4. s'ebbe ben triegua con le passate continue piog-
gie, ma non così auenne co'tremuoti, i quali sic-
me'n questi due giorni non lasciaron di scuotere
spauenteuolmente la terra; così anche di far lo
stesso non mai per l'auenire cessarono, come fin'
hora, che a' 12. siamo di Maggio, habbiamo, col Mò-
te

te altresì mai sempre la sua varia materia vomitante, veduto . onde si diè à quegli, che detti habbiamo , & à molt'altri diuoti Religiosi non piccioloz oc cazione d'esercitar la loro pietà nel rinouare , e fare altre publiche pregherie e processioni: delle quali, per non trattenermi soperchieuolmente nelle medesime cose, basti dire, ch'elle in tutto, come l'altre, furon diuotissime ; & esemplarissime ; particolarmente quella, che à gli 8. di Gennaio fecero i reuerendi Padri Scalzi riformati di Santo Agostino , dalla loro Chiesa uscendo di Santa Maria della Verità, con la di lei sagrata imagine , e con tutti i Fratelli della loro Congregatione detta della Mortificatione ; e quella de' reuerendi Padri della Congregatione Oratoria di San Filippo Neri, che uscì il seguente giorno : con l'altra de' reuerendi Frati di Santa Maria del Carmino, i quali a' 13. dello stesso mese si tirarón dietro più di quarantamila persone per le strade della Città: per nõ dir nulla di quelle de' reuerendi Frati Scalzi Carmelitani, e de' reuerendi Frati Minori di S. Francesco, che veramente in tre ò quattro volte, che dal venerabile loro Cõuento uscirono di San Lorenzo, dierono altrui tanta edificatione, quanta ragioneuolmente creder si deue di religiosi così diuoti e zelanti com'essi sono .

Nè lasciarono in tutto questo spatio di tempo le reuerende Monache della Città di anch'esse perseverantemente ne' loro Monasteri attendere à tutte le forti d'orationi, di mortificationi, e penitenze possibili , con quello spirito d'interna diuotione

rione, ch'è proprio d'anime sì ben disposte, & inferuorate del diuino amore come sono le loro. Tra le quali non poco in ciò quelle si auanzarono, che sotto lo stendardo militando del gran Serafico Patriarca Francesco, la regola del di lui Terzo Ordine in quel Monasterio offeruano, che alla Trinità Santissima dedicato, può veramente dirsi, ch'egli l'ornamento sia, e lo splendore non pure della Città nostra, ma dell'Italia, anzi del Mondo tutto; non tanto perche egli di gran lunga ogn'altro eccede in bontà, e grandezza di sito, in magnificèza di fabrica, in bellezza di Chiesa, in ricchezza, & eccellenza di tutti gli arredi imaginabili di sagrestia; ò perche hà egli dentro di se Donne del più pregiato, & esquisito sangue del nostro, e degli altrui Regni santamente rinchiuso, *infra le quali à guisa di Luna in mezo all'altre Stelle in vna santa, e perfetta humiltà maestosamente risplende* la di tanto marauiglioso luogo magnanima Fondatrice Suor Eufrosina, ò sia D. Vittoria (che tale veniuo ella nel secolo chiamata) di quell'antico nobilissimo legnaggio de' Silua, che mai sempre è stato, siccome hora è, e serà'n tutti i secoli pregiatissimo fregio delle Spagne: quanto perche la più sublime Signora, che mai co' suoi piedi calcasse questo nostro suolo, dico la Serenissima Maria d'Austria Reina d'Vngheria, e di Boemia, sorella del gran Monarca Filippo Quarto, quand'ella due anni sono, mentre al marito andando, qui molti mesi si trattenne, se'l volle per delitia della sua Maestà degnamente eleggere, da ch'ella più volte

volte benignamente visitollo, & in esso i giorni intieri tra così nobile, e santa conuersatione, com'era quella di queste diuote, e venerande Suore, menar lietamente le piacque .

In tanto il Signor Conte Vicere, che inteso haueua'l danno notabilissimo, che per le incredibili rouine del Monte, patito haueuano le Vniuersità, e Terre circonuicine, bramando que' rimedi darui, i quali ad ottimo, e prudente Principe si conuengono, doppo hauer che di ciò due volte la settimana trattar si douesse in Collaterale laudeuolmente deliberato; in general Commessario il Reggente Scipion Rouito n'eleffe, il quale per la singular sua dottrina, e prudenza, hà di quel Supremo Consiglio meritato gli honori, c' hora si felicemente vi gode, chiudendo a' Momi, & a' calunniatori ogni via d'apporsi nè con la lingua, nè con la mente alla grande integrità sua: à cui di tal commessione diede in iscritto tostanto auuiso Gaspar de Rosalès Segretario di Stato di Sua Eccellenza, à questo modo:

Al Regente Cipion Robito del Consejo Colateral de Su Magestad .

Desseando el Conde mi Señor, que se vayan remediando los daños, que ha causado la esalacion del Monte de Soma en los lugares circumuezinos, ha resuelto que los Martes, y los Iueues se trate en el Colateral todo lo que ocurriere, y que V.S. sea Comissario de todo lo que tocara à esta materia, para que atendiendo a ella, se procure el remedio con el cuydado que es justo: y ka mandado Su Excelencia lo auise à V.S. para que lo ba
ga

ga executar, y lo haga entender a los de Soma, y de los demas lugares, que han padecido, para que acudan à representar lo que se les ofreciere, y se pueda proueer lo que conuenga. Tambien dize Su Excelencia, que se tome espediente para que la gente, que se hà retirado aqui, se vaya boluendo à sus lugares, por lo mucho que esto conuiene para conseruar la poblacion de ellos, y tambien para aliuuar el gasto, que causa el sustentarla, que por ser grande, es bien disponer esto con toda breuedad. Y dize Su Excelencia, que se le vaya consultando lo que se fuere resoluiendo para la execucion de todo esto, siendo materia de calidad, que pide particular prouidencia, y atencion. Palacio 21. de Henero 1632. Gaspar de Rosales.

Cancell. 1. fol. 95.

In vigor della cui Commessione andato sene poscia più volte'l buon Reggente Rouito personalmente a' danneggiati luoghi, seco portando Francesco Filingiero, e Francescantonio di Loise Deputati entrambi della Salute di questa Città, col da ben Francesco Anastasio, di cui volle anch'egli auualersi, così come tuttrauia in queste cause si auuale per suo Mastrodatti, doppo d'hauer egli co' sudetti'l tutto per molti giorni diligentemente offeruato, e fattone al Signor Vicere piena relatione in Collaterale; si compiacque Sua Eccellenza, col voto di tutti que' prudentissimi Senatori, dichiarar franche, & immuni dal pagamento de' Fiscali, e d'altri pesi quelle affittissime Vniuersità, mediante più decreti in varie giornate interposti, tutti però conformi al tenor del seguente

te

te, che qui registreremo, de' venti sei di Marzo, che fù'l primo, auuegnache diuersi siano solamente nel tempo, in cui hanno elleno co' loro particolari d'vn tal priuilegio à godere. Imperoche Bosco, le Torri dell'Annuntiata, e del Greco, San Giorgio à Cremano, Ottaiano, Lauro, Palina, e' loro Casali, Sarno, Striano, Rocca Rainola, Cicciano, e' Villaggi di Massa, di Trocchia, di Pollena, e di Resina questa franchigia ottennero per dieci anni. Auella, Nola, Marigliano, e' loro Casali, Mariglianella, Somma, Santa Anastasia, San Sebastiano, Portici, Arienzo, Baiano, Monteforte, Forino, e' suoi Casali, Atripalda con le sue Ville di Cefinale, Tabernola, & Aiello, Volturara, Sorbo, Santo Stefano, Serino, e' l suo Casal di Santa Lucia, Solofra, Montuoro, Bracigliano, e Salsa per anni cinque: e Pomigliano d'Arco per vn'anno.

Die xxxvj. Martij 1632. Neap.

Super moratoria, & immunitate petita per nonnullas Vniuersitates propter damna, quae tam ipsae, quam illarum Ciues, & incolae ex causa Incendij, & exalationis cinerum, lapidum, & arenarum à Monte Vesuuio, & inundationis aquarum dicti Montis, & Motuum Auellarum passa sunt: Visis memorialibus porrectis Suae Excellentiae pro parte infrascriptarum Vniuersitatum, & hominum; factaq; de omnibus relatione eidem Excellentissimo Domino in Regio Collaterali Consilio per Spectabilem Regentem Scipionem Rouitum Collateralem Consiliarium, & Commissarium, cum interuentu Magnifici Fabij Capycij Galeote interuenientis de ordine Suae Excellentiae pro Fiscis Patro-

no, precedente accessu per dictum Speetabilem Regentem Rouitum in Terris predictis: Visis videndis, & consideratis considerandis. Idem Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandat, quod Vniuersitates Casalium Boschi, Turris Annuntiatę, Turris Ostaue, & Sancti Ierij ad Cremanum, & earum particulares ciues, & habitatores, declarentur immunes, & exempti ab omnibus muneribus realibus, & personalibus, impositis, & imponendis, per annos Decem à primo Ianuarij 1632. tam pro soluendis functionibus fiscalibus, & alijs quibuscumque ordinarijs, & extraordinarijs pro hospitio militum tam equestris, quam pedestris militię, Campanę, & Barricelli, quam etiam a muneribus personalibus pro hospitandis militibus tam ordinarijs, quam extraordinarijs Militię Hispanorum, & Regnicolarum, & alijs quibuscumque, nec etiam per transitum. Et insuper mandat idem Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus, quod durante dicto tempore annorum decem dictę Vniuersitates, & earum particulares ciues, & habitatores non molestentur de persona, nec in bonis à quibusuis eorum creditoribus pro quauis causa. contra quas Vniuersitates, & particulares; vt supra, durante dicto tempore, supersedeatur in procedendo ad liquidationem instrumentorum, & incusationem obligationum ad instantiam eorum quorumcumque creditorum, prout presenti decreto decernitur, & mandatur. Hoc suum, &c.

Tapia Reg. Lopez Reg. Enriquez Reg. Rouitus Reg. Franciscus Anastasius Reg. Scriba à mandatis.

Eras

Erafi prima di questo, a' 25. di Febraio, data anche puntalmente efecutione al mandarne a' loro paesi, secondo'l prudente auuifo di Sua Eccellenza, tutta la gente, che s'era qui sin dal principio dell'Incendio in sì duro caso miserabilmente raccolta; accioche ne venissero in vno e que' disertu luoghi, al meglio che si potesse, popolati, e la Città da tanto spendio, quanto al mantenimento ne bisognaua di sì gran numero d'anime, alquanto alleggerita. Hauendo ciascheduno di que' miseri, nel dipartirsi, hauuto dalla pietà di coloro, che'n San Gennaro, à gli Studi, & altroue ad opera così santa zelantemente sopraftauano, vna buona limosina di danari, mediante la quale restaron tutti del pietoso napoletano affetto oltramodo appagati, e contenti. Auuegnache poscia molti di costoro, che trouate, con gli altri lor beni, anche haueuano le loro habitationi del tutto consumate, e distrutte; pur qui di nuouo tornarono: oue hor tuttauia'l pane per gli altrui vsci miseramente accattando ir gli veggiamo.

Ma tornando al Vesuuio, dico, ch'egli tuttauia continua nell'esalar del fumo in molta copia, siccome non lascia la terra d'essere da spessi tremuoti fortemente trauagliata: onde non si sapendo quando egli di ciò più fare si rimanga, può altri venire in conofcimento della cagione, onde gli Autori, che de' suo' incendi passati scrissero, non facesser niuna mentione di quanto tempo essi durassero. La quale, per mio auuifo, altra non è, se non perche' egli non veggendo per lungo corso di mesi, e forse d'anni,

Y

per-

perseuerare'l monte nell'ardere, impatienti d'aspettarne'l fine, dauano prima fuori le loro opère, ouero anzi moriuano, che quello di non mandar fuori le fiamme cessasse: come apunto è hora à me auuenuto; che trattenutomi à bell'agio, con isperanza di douere'n questa mia brieue fatica accennare'l giorno in cui ~~terminato~~ fosse quest'incendio, non mi è venuto ciò fatto. Laonde pare etiandio, che non molto dal verisimile colui si diparta, il quale tiene, che sicome'l Vesuuio hebbe dal fuoco i suoi natali, così parimente dallo stesso habbia'l misero (infelice figliuolo di crudelissimo padre) à rimanerne vn giorno arso, e diuorato affatto: e tanto più, ch'egli è fin hora in quella punta, oue stà la voragine, dalle ardenti sue fiamme, che à poco à poco l'han roso, presso a trecento canne della sua primiera altezza abbassato, come noi adesso vegliamo, & altri che lontano ne stia, potrà dalla figura, che perciò alla fine potremo di questo libretto, non senza gran marauiglia anche vedere: onde questo almeno n'è à Napoli auuenuto di bene, ch'ella ne vien' hora più per tempo à goder la mattina dal lucido Oriente i bei raggi del Sole; che non così, per l'opposizione di cotale altura di monte, ella dianzi faccua. Auuegna che ne anch'ella sia sicura di quando che sia vna somigliante disauentura stranamente prouare, se pure alcuna credenza prestar vogliamo à colui, che di dottissimo Hebreo Filosofo ch'egli era, Christiano alle persuasioni diuenuto del grande Agostino Nifo da Sessa, volle nel sacrosanto di lui Battesimo il nome riceuere

di

di chi ve'l tenne, che fu'l Vicere Don Piero da Toledo, con l'aggiunta di Giacomo, in honore del glorioso Apottolo perpetuo Protector delle Spagne. Il quale Piergiacomo da Toledo in quel ragionamēto, ch'egli'n dialogo fa del Tremuoto, e dell'Aprimento della Terra, che detto habbiamo esser l'anno 1538. auuenuto à Pozzuoli, stāpato in Napoli a' 22. di Gennaio 1539. per Giouanni Sulzthah Alemano, dice queste proprie parole. Ma perche vn simile aprimen-
 » to vn tempo toccò ad Ischia, & vn'altro tempo
 » à Veseuo, & hora, sicome altre volte, à Pozzuolo;
 » dubito, che ancor la quarta volta non tocchi
 » alla Piaggia di Napoli, ò al Monte di Sant'Ermo,
 » perche questi luoghi son disposti in ciò come gli altri.
 » Dalla cui infelice sciagura habbiamo nondimeno ferma speranza nel misericordioso Dio, ch'egli ci debba mai sempre pe' meriti di Gennaro Santo preferuare, pur che non vogliamo noi la sua ira co' nostri peccati prouocarci contro; si come adesso, & altre fiate ha egli fatto negl'incendi del Vesuuio: di che, oltre à quanto detto n'habbiamo di sopra, chiara testimonianza altresì ne rende l'antico officio di questo nostro gran Difensore, ch'estratto da vn vecchio libro, il quale hò io a caratteri longobardi, & in carta pecora scritto pria che la stampa trouata fosse, in potere veduto del mentouato Chioccarello, fu impresso in Napoli a' 15. di Dicembre 1525. in cui si dice à questo modo.

pag. 11.

Lo. 3. r. & 2.
infra octa-
uam.

Temporibus enim quibus omnipotens Deus mortalium

*talium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem
 mons Vesuuius vasto tremore concussus igneis excunda-
 ret globis, & circumquaque fluentibus vrbes calidis ci-
 neribus prauast. Effet, ita ut pergrauata corruerent. Vix
 tandem Neapols iuxta eiusdem montis conflagentis
 sita radices, precibus effusis cum lacrimis vita opem
 meruit, & tendens ad caelum cum voce manus: sed super
 bis etiam nec caelum videbatur. Procumbebantque in
 humum ardentem omni destituti solatio: cum rerum
 etiam natura periret; ad solitum Beati Ianuarij Mar-
 tyris concurrunt cubiculum. Igitur cum lacrimis iuges
 preces ad Deum offerentes: nulla absque formidine hora
 nullus ad requiem fomus dabatur: quia dies cladem
 demonstrabat: nox vero metum iugiter afferebat la-
 mentatione: quippe omnia tecta, antraq; Beati Ianuarij
 Martyris replentes tam virorum raucis vocibus, quam
 foeminarum claris vhlatibus personabant. Alij vero
 immundo puluere deturpati, iniquam vite sortem que-
 rulis clamoribus concrepabant: alij autem genas suas
 unguibus lacerantes, proprios nesciebant dolores, dum
 alienas lugerent vrbes: plerique erectis manibus per
 plateas repetitis orabant vocibus, deprecantes Domi-
 num dare veniam peccatis, ut possent merito Dei lau-
 dare virtutem: & sicut scriptum est: Clamauerunt ad
 Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eo-
 rum liberauit eos. Ita Beato Ianuario Martyre inter-
 cedente, Vesuuij montis ignita interruptio extincta est;
 quo latificati miraculo, omnium Creatori gratiarum
 actiones retulerunt.*

Ad honore del cui gran Santo, si come meri-
 tamente l'Arciuescoual Metropolitana Chiefa di
 Napoli,

Napoli, hauendo ella allora il suo Antonio Angeli in suo general Vicario, fece l'anno 1440. quella bella Constitutione tra le altre Sinodali, che stam- pate in Vinegia del 1542. per Veturino Ruffinelli, appresso à quel libretto del Commento che fa Alberico Oliua sopra i Riti della stessa Chiesa; hò io vedute in potere del gentilissimo Canonico Don Claudio Gioiosa; in cui volle, & ordinò, che ogni giorno, fuor di quelli ne quali stà ciò vieta- to, far si douesse la colletta di questo glorioso San- to; la cui Festa, con la cui ottaua, con doppio offi- cio si celebrasse, e che d'essa vna volta'l mese per tutto l'anno anche l'Officio se ne facesse doppio, e che nella sua Messa dir si douesse'l *Credo in unum Deum*, non pure nel suo giorno festiuo, e dentro la sua Ottaua, ma nella stessa Ottaua, e quante altre volte accadesse la sua Festa celebrarsi: auuegna che poscia in progresso di tempo si fosse, senza'l perche saperfene, intralasciata in qualche parte la sua offeruanza; la quale è di questo tenore.

*ANTONIVS ANGELI de Neapoli Cano- Confit. 66.
nicus Ecclesie Neapolitana, Decretorumque Doctor, fol. 80.
Reuer. in Christo Patris, & D. Domini Gasparis mise-
ratione diuina Archiepiscopi Neapolitani, in spiritua-
libus Vicarius Generalis. Sacrosancta Romana Eccle-
sia piissima consideratione Statuit, ut crebris decorentur
solemnitatibus hi qui pro Christi nomine coronam mar-
tyrij adepti sunt, cum sepiissimis deprecationibus Dei al-
tissimi Filium instare non desinunt pro nobis in hac mi-
seria valle degentibus intercedendo, ut qui coelestia pa-
riter, & aeterna disponit, & affluenter supernorum dona*

non deficit elargiri in sua immarcescibili gloria supremi iudicii die nos collocet. Cum autem inter Martyrum turmas gloriosissimum Antistitem IANVARIVM eximys miraculis extrenue decoratum, nostrum sentiamus esse primum Patronum, huiusque almae Ciuitatis, atque eius ciuium fauorabilem Defensorem, qui velut stella matutina inter Angelorum agmina irradiat, & pro Clero, suoque populo assluenter deprecari, ac effundere preces non desinit: hesitari enim a nemine debet hanc Neapolitanam Ciuitatem eius clypeo sedulo, protegiqve muniri: ideo eius altissimum festum omni veneratione dignissimum, cum ipsius duplici Octaua sub duplici festo, cum consilio, voluntate, beneplacitoque venerabilis Capituli Neapolitani, decernimus, ordinamus, statuimus, & mandamus perpetuis temporibus fieri, ac celebrari, prout in nostra rubrica inferius posita declarabitur: & ut Christi fideles ad tantae festiuitatis solemnitatem deuotissime constuant, omnibus vere poenitentibus, & confessis ipsam Ecclesiam felicissimi Martyris IANVARII visitantibus, vel ubicunque eius officium contingerit celebrari, auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli, ac ipsius almi Pontificis IANVARII confisi, quadraginta dies de iniunctis eis poenitentis misericorditer relaxamus: adijcetes, & firmiter statuentes, quod quotidie debeat fieri collecta presati excellentis Pontificis, illis dumtaxat exceptis, diebusque temporibus, quibus ab Ecclesia est interdictum, ne fiat Principis Apostolorum collecta, prout in Breuiario continetur. Sed quia in Sacro eloquio scriptum est, quod is, cui plus donatur, plus diligit: ideo statuendo mandamus, quod predicti Antistitis gratiosissimi per totius anni circum-

lum

tam semel in mense eius festum sub duplici officio debeat celebrari, scilicet xiiij. Ianuarij, iij. Februarij; prima Dominica mensis Maij fiat festum eius sacratissima Translationis; prima Iunij; xiiij. Iulij; xxij. Augusti; xix. Septembris celebretur officium elegantissimi eius martyrij: de quo festo mandamus fieri Octauam sub duplici officio, ut supra; sexta Octobris; xvij. Nouëbris;
DECIMA SEXTA DECEMBRIS: ita tamen quod si dictum officium predictis diebus celebrari non poterit, aliquo festo duplici impediente, vel Dominica, quæ non potest cantari, in alia sequenti Dominica predictum festum transferatur in diem immediatè sequentem: & si illa die non poterit celebrari, transferatur in aliam diem quousque poterit celebrari. Mandamus etiam quod semper in Missa eiusdem pretiosissimi Præsulis dici debeat Symbolum, id est, Credo in vnum Deum; quotiescunque predictum officium, ut supra dictum est, celebrabitur. Volentes. & etiam statuentes, quod omnes tam Clerici, quàm Religiosi, Religioseque Moniales, ac Sorores Ciuitatis, & Diocesis Neapolitanæ; ac commorantes in eis, cuiuscunque conditionis, ordinis, dignitatis, gradus, ac præeminentie existant, hæc obseruare debeant. Et quia nil prodesset humilitas humilibus, si contemptus contumacibus non obesset, et quedam sunt culpe, in quibus est culpa relaxare uindictam; ideo transgressores huius nostræ Constitutionis, & infrascriptarum rubricarum mulctari volumus, & iubemus pœna vnius floreni auri, Camera Domini Archiepiscopi Neapolitani applicandi. Et hæc fiant ad laudem, & gloriam tanti militis cœlestis IANVARII, ut eius orationibus qui in astris reget, ubi felicem hic longè-

*longeuam concedat vitam . Datum Neapoli in Glo-
ro maioris Ecclesia Neapolitana sub anno Domini
M. CCCC. XL. die xvij. mensis Nouembris, quartæ
Indictionis, Pontificis Sanctissimi in Christo Patris, &
D. Domini Eugenij diuina prouidentia Pape Quarti,
anno decimo .*

Così parimente adesso , che la nostra Città col suo Fidelissimo Popolo tra gli Eletti, hà l'altro suo Antonio de Angelis ; speriamo, ch'ella sotto i felicissimi auspici dell'Eminentissimo Cardinal Boncompagno Arciuescouo, e dell'Eccellentiss. Conte di Monterey Vicere, habbia tosto ad interporre le sue parti appresso la santa Sede Apostolica Romana, in modo che se ne ottenga Breue, in cui non solo l'intiera offeruanza da hoggi auante si comandi della preinscrita Constitutione, ma che con tutte le pompe, e solennità possibili in laude d'vn tanto Protettore ogn'anno il memorando giorno si festeggi de' xvj. di DICEMBRE. Nel quale è forse auuenuto quest'ultimo Vesuuiano Incendio per ricordare altrui, che per qualunque cagione non si debbe in giornata cotale lasciar di farsi l'Ottaua del Santo secondo lo stabilimento della prefata Constitutione .

Del quale Incendio diceuano alcuni, che stato ne fosse presagio infausto l'essersi alquanti mesi prima veduto in Napoli il mostruoso Elefante, che à cagion di guadagno vi haueuan da lontani paesi portato certi Oltramontani, i quali vn tanto à testar si faceuano per mostrarlo altrui ; e l'esser nato ne' tenimenti della nostra Villa Antiniana di po-
ueri

ueri rusticani parenti vn figliuolo, à cui perche nell'età di 14. mesi nõ pur tutti i denti, ma sì grossi haueua egli'l polso, e'l braccio, che non gli hà tali il più smisurato huomo, c'hoggidi ci viuua, corrispondenti a' quali si vedeuano in lui etiandio, con la faccia, tutti gli altri membri della persona, sostenendo egli con la destra vn bastone di non picciol peso, à cui, dico veniua, e tuttauia dato perciò ne viene di Gigante'l nome, e pagasi parimente da chi vuol vederlo. Et aggiugneuano, che ciò anche dinotar voluto haueuano le lagrime, che s'erano pure pochi mesi à dietro vedute uscir da gli occhi della sagrata Imagine della B. Vergine di Constantinopoli; e l'essersi'n mille pezzi fracassata e rotta à gli 8. del detto Dicembre la veneranda figura di rilieuo dell'immacolata Concettione, inentr'ella in solennissima processione dalla Chiesa uscita di Santa Maria la Nuoua, e da Sua Eccellenza con infinito numero di Signori e Cauallieri accompagnata, disgratiatamente da gli homeri di coloro, che sopra vn picciol tauolato la portauano, cadde à terra presso alla Chiesa di San Giuseppe: onde anche voleuano, che lo stesso Incendio foss'egli vn portento, & vn prodigio d'altro maggior venturo male. Ma perche à costoro risponderà poco appresso il mentouato Marcantonio de' Falconi; finiamola noi, con dir della bellissima, & ordinatissima Processione, che a' 20. del presente Maggio 1632. giorno della gloriosa Ascensione al Cielo del gran Figliuol di Dio, la nostra Città fece di tutte le sue Religioni, e del suo Clero con l'interuen-

Z

to

ro del Sig. Cardinale Eminentissimo, e dell' Eccellentissimo Signor Vicere; i quali in maestuosol coppia mai sempre à piedi appresso al palio, sotto di cui le sacre reliquie iuano della Testa, e del Sangue del benedetto Gennaro, per sì lungo viaggio come fù quello dall' Arciuescouado alla Chiesa à tal nostro gran Difensore sotto'l suo nome fuori le mura dedicata, diuotamente andarono; e con l' accompagnamento di tutti i Reali Consigli, e Magistrati, e di tutta la Nobiltà Napolerana: i cui Cavalieri di frotta in frotta co' torchi accesi faceuan bellissimo cerchio à due ricchissimi Stendardi, che fatti dalla stessa Città, vno cioè per lasciarsi alla Venerabile Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, e l'altro alla Metropolitana ad honor di San Gennaro, in testimonio della gratia, che per mezo della di loro intercessione s'era dal grande Dio in bisogno di così manifesto pericolo ricuata, eran portati in mezo della processione, l'vno però molto lunge dall' altro, da' Deputati delle Piazze nel Negotio della Salute, i quali furono Don Francesco Muscettola, Francesco Rosso, e Giuseppe Poderico per Montagna; Alfonso dello Doce, Francesco Cosso, e Marcello Pignatello per Nido; Don Fabritio de Silua, Iacopo Capece Latro, Giambattista Caracciolo per Capuana; Annibale Capuano, Carlo di Ligoro, e Francescantonio di Ligoro per Portanoua; Achille Pagano, Fabio di Dura, e Giouanni Arcamone per Porto; Anello d'Aprefya, Francescantonio di Loife, Francesco di Miro, Gianandrea Sances, Gianfrancesco di Bianca, &

ea, & Horatio Principe per lo Fidelissimo Popolo. Nè vi mancarono i Capitani delle Ottine popolari : i quali, anch'essi con le torce in mano, prece-
 dettero allato de' Canonici secódo l'antica co-
 stumanza, immediate dinanzi al palio ; le cui maz-
 ze portaron gli Eletti Cesare Mormile, Ottavio
 Guindazzo, Francesco Pignatello, Marcantonio
 Muscettola, Carlo Rocco, Don Ferrante Pagano,
 e Francescantonio de Angelis : il quale di passo in
 passo iua della sua i prefati Capitani, e Consultori
 honorando della sua Piazza, alla guisa che suol
 farsi il giorno del santissimo Sacramento in quella
 Processione. Tennesi questo camino. Si uscì per
 la maggior Porta del Duomo, e tirossi per la dritta
 strada di San Piero à Maiella insino à Santa Maria
 di Constantinopoli: nella cui Piazza, dalle fine stre
 di quella casa grande de' Salernitani, che dirim-
 petto stà al palagio del Principe di Conca ; stetter
 priuatamente la Processione guarando, la Signora
 Comessa Vicereina, e'l Sig. Cardinale Sandoual
 Eminentissimo, che giorni prima era quì giunto di
 Roma. S'entrò in questo venerando Tempio : il
 qual parue oltre l'vfato bello ; sì perch'egli era di
 que' paramenti addobbato, de' quali fatto gli ha-
 uena largo, e generoso dono la Serenissima Reina
 d'Vngheria, quando ella quì arriuò ; sì anche per-
 che era egli già di tutto punto finito quel bellissi-
 mo dorato soffitto, fattoui dall'Eletto de Angelis
 con le sole carità, ch'egli, e' suoi Capitani hanno
 perciò dalle altrui diuote borse diligentemente ri-
 scosse, alla richiesta fattagliene dal Marchese di Bel-

monte zelantissimo Protettor di quel sacro luogo. Quindi, doppo lasciatosi'n quella Chiesa il già detto Stendardo con la figura dipintaua di quella veneranda Madonna, uscitosi per la Porta, che'l di lei nome ritiene, salissi per l'erta strada de gli Scali del Carmino; e d'indi a dirittura alla Chiesa s'arrivò del glorioso San Gennaro, che non meno abbellita trouar la fecero i suoi Governatori Iacopo Pinto, Francescantonio della Monica, Lucantonio Santullo, e Martio di Piro. Di quivi poscia al ritorno la strada si prese della Madonna della Sannità; e passatosi pe'l Borgo delle Vergini, s'entrò per la Porta che di San Gennaro s'appella: di donde quel camino tenutosi, che dirittamente al Palagio conduce del Principe d'Auellino, rientrossi finalmente all'Arciuecouado; oue l'altro Stendardo rimase, che la Città fatto haueua à perpetua testimonianza della gratitudine, ch'ella render deue à tanto suo Protettore, com'è Gennaro Santo. E questo è quanto col grosso del mio ingegno hò saputo, e potuto intorno alle cose infìn qui succedute del Vesuuiano Incendio rozamente in carte ridire. Il che hà però in epilogo dotta, e leggiadramente espresso nella seguente sua bellissima Sirica Ode il Reu. Sacerdote D. Pietro Grimaldi, Dottor dell'vna, e l'altra Legge, che per la bontà della sua vita, e per l'eccellenza del suo sapere, veggiamo hoggi Curato della Venerabil Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli.

Luce

L Vce iam sexta decima Decembris ;
 Sexdecim seclis pariter peractis :
 Atque sex lustris propè iam voluta
 Mensibus anno .

Saxa ructantem glomerata flammis ;
 Igne combustos cineres Vesuum
 Vidimus, circum penitus ruentem
 Ruraque, Villas .

Igneus Naphtha fluuius recursat ;
 Vnde Pompeios Populos, & agros
 Funditus vastat, ruit Herculaneum,
 Et pecus omne .

Motibus diris tremuere turres,
 Ictibus crebris quatuntur ades ;
 Et cauernofo resonat boatu
 Vesbius ore .

Fumus ad cœlum piceus retortus
 Maior assurgit, cineremque spargit ;
 Fulgurant nubes : iaculantur Vrbes
 Vindice bombo .

Ardet audacter maris inter undas
 Flamma decurrens, nimiumque seuit ;
 Piscis exustus natat igne ponto
 Euce peremptus .

Quique tectorum periere casu,
 Quique iam flammis obiere ; cuncti
 Sub dio passim iacuerè nudi
 Littoris oris .

Hæc ubi spectat pius ille Pastor,
 Ille FRANCISCVS pietatis Heros
 Purpura, ac Mitra decus, & suorum
 Transuolat equor .

Illo

*Ille qui caelo, Superisque gratus
 Ille Virtutum titulis refulgens;
 Sceptra qui cuncti reget vnus Orbis
 Aethere missus.*

*Venit ex templo velut alma mater
 Incubat natis, adoleuit aras
 Tibure, cum fletu precibus litauit
 Numinis iram.*

*Sepius Clero comitatus Urbem
 Lustrat, & sacrum caput, & cruorem
 Martyris gestat vigilis Patroni,
 Templaque visit.*

*ZVNICVS Regni moderator almus,
 Quem beat splendor titulis Auitis,
 Cuique Maestas numerosa gentis
 Clara refulget.*

*In simul sacras veneratur ades,
 Mira cui semper pietas, fidesque
 Purior cordi rutilant perennis
 Nomine fama.*

*Aemulus longè EM MANVEL Vefeni
 Igne diuinito superauit ignes;
 Largius flammis pietatis ardet
 Pectore Princeps.*

*Charitas vrens releuauit egros,
 Charitas ardens viduis, egenis
 Præbuit cunctis alimenta vitæ
 Vbere palma.*

*Perdus, pernox populus, Sacerdos
 Virgines, nuptæ, lacrymis precantes
 Martyri sancto pia vota soluunt
 Laude perenni.*

San-

*Sanguis ò felice rediitue salue:
 O que ter felice caput, ò beatum;
 Dine ter salue generose Martyr
 Fanitor Urbis.
 Dine qui quondam solitas Vesui
 Comprimis flammis, miseratus Urbem;
 Tu modo insanam rabiem coerce
 Ignis, & unda.*

E perche questo Incendio del Monte Vesuuio hà in tutto, e per tutto conformità cò quello, che in Pozzuoli accadde l'anno del 1538. essendo Vice-re di Napoli Don Pietro di Toledo; et mi paruto bene qui alcune di quelle cose inserire, che allora eruditamente ne scrisse il già più volte mentonato Marcantonio de' Falconi in quel suo discorso indirizzato al Marchese della Padula, stampato in Napoli l'anno sudetto, che per auventura essendo assai pochi coloro, che l'hanno, stimerò hauere in vn tratto, e rinouata la memoria di quell'Autore, & insieme sodisfatto à molti. Dic'egli adunque così.

» Col medesimo incendio della Domenica fu vna pioggia pure d'acqua cinerulenta per Napoli, e si vedeua estendersi infino alla montagna di Somma, da gli antichi chiamata Vesuuio. Anzi, si come hò offeruato, il più delle volte quelle nubi di fumi, che forgeoano dall'incendio, si moueuan per linea dritta verso detta montagna, come se hauessero tai luoghi corrispondenza, e parentela alcuna fra loro. La notte si son veduti molti fuochi à modo di trami, e di colonne uscire dal medesimo incendio, & alcuni

alcuni à modo di fiampe di folgori. In questo caso si son da considerare molte cose, i terremoti, l'incendio, il desiccare del mare, la rara copia di pesci, e d'uccelli marini, i fonti nuouamente nati, la pioggia della cenere cò acqua, e senza acqua, gl'innumerabili arbori per tutto quel paese infino alla grotta di Lucullo succi dalle proprie radici, prostrati in terra coperti di cenere, ch'era vna pietà à vederli. E perche tutti questi effetti nascono dalla medesima cagione, donde nascono li terremoti, per questo vediamo prima come si fanno li terremoti, & facilmente da questo si saperà la cagione d'ognuna delle cose sopradette.

La cagione de' terremoti alcuni hanno detto essere il fuoco, altri l'acqua, & altri essa stessa terra. Alcuni altri hanno istimato il vento, & efalation ventosa, la quale si chiama ancora spirito, o uero fiato. Altri dicono molte cose delle sopradette, & altri tutte insieme concorrere alla generatione de' terremoti. Alcuni altri hanno detto, necessariamente alcuna delle dette cose essere cagione di ciò, ma quale sia di quelle, essere à noi incognito. Aristotele vero nuncio & interprete della Natura, dice tre essere state l'openioni de' gli antichi Filosofi de' i terremoti circa le lor cagioni, forsi dispregiando quelle de' gli altri, come meno ragioneuoli, o uero perche sono le medesime cò quelle di questi tre in sostantia, benchè in parole siano differenti. Et già Thalete Milesio vno delli sette sauij di Grecia pone l'acqua essere cagione del terremoto, come ancora principio, & seminario di tutte le cose.

Ilche

He che anche afferma Democrito Abdetta, del
 quale fa mentione Aristotile, benchè ponga l'ac-
 qua essere cagione de' terremoti in altro modo,
 perche Talete diceua, che tutta la terra era soste-
 nuta da l'acqua, & che nuotando sopra di quella,
 statura: E per questo auuicne, che al gran moto de
 l'acque, si moue anche la terra. Onde nasce, che
 vedemo che ne' gran terremoti sogliono sorgere
 nuoni fonti, come si vede qual' hora soua le ban-
 de d'vn picciol legno, a l'orza caminando, l'ondo
 scorrere: ma questa openione facilmente esser
 falsa si dimostra, conciosiacosa che seguitaria, che
 quando si moue la terra, si moueria tutta, e sempre
 e saria assai più degno di merauiglia star ferma, &
 riposarsi, che mouersi: hauendo quello che la so-
 stiene così mobile. Democrito credeo farsi d'vn'
 altro modo, perche diceua la terra essere piena,
 nelle sue concauità, & cauerne di molt'acqua, del-
 la quale parte si genera per condensatione de l'a-
 ria ne' luoghi predetti, & parte penetra per le ca-
 denti pioggie. E che nelle viscere della terra si ri-
 troui molt'acqua, già si vede apertamente per li
 tanti fiumi, che sorgono di quella, così di soua,
 come per lo parti sotterranee. Delche n'è manife-
 sto segno: Alfeo fiume, il quale scorrendo per l'A-
 chaia, si sommerge sì, che più non si vede, e cor-
 rendo per luoghi sotterranei e nascosti, ancora,
 sotto il letto del mare, va insino a Sicilia; e sorgendo
 vn'altra volta soua la terra, fa quello bellissimo
 fonte in Siracusa, chiamato Aretusa. Similmente
 si vede il fiume Tigri desiccarsi nel mezzo del ca-

Inno, & il Nilo. Et in questo modo l'acqua, che si troua no le parti interiori della terra, a l'cuna volta fanno impeto in quella onde si moue. E per questo Homero, il quale, como dice Cicerone, è stato fonte & origine di tutte le diuine inuentioni, & l'Oceano di tutte le discipline, e sotto il uelamento de' poetici fignenti, ha dimostrato la uerità alli Latini; etiam Nettuno Enofigeo, & Enofichthon, et in Greco s'interpreta commotore, e concitatore de la terra. Et questo moto de l'acqua Democrito s'imagina farsi in due modi, l'uno è, che soprauenendo noua acqua per le piogge ne i uentri, e concauitadi della terra, non essendo capaci di maggior quantità di quella, che contengono: fanno impeto, e mouono le parti uicine. l'altre è, che cadendo l'acqua da le parti concaue pieue, all'altre uacue; pure mouendosi con impeto, quelle commoue. Aristotele non riproua altrimente questa opinione, perche nel riprouare l'altre opinioni, necessariamente anche si riproua questa, perche meno si può dar ragione di molti effetti, & accidenti; che si ueggono ne i terremoti per questo, com'è à dire, perche si fanno più presto nell'Autunno e Primavera, che in altri tempi; e perche, ne i luoghi vicini al mare e cauenosi, che in altri; e perche in Egitto, come molti dicono, non sogliono farsi terremoti. Altri uolsero che i terremoti si facesse dal fuoco, benchè questo è pur in diversi modi; Imperoche Anassagora Clomonte, & Aldo dice Aristotele, pensaua che ritrouandosi molto fuoco ne le viscere de la terra, perche di sua natura

non è nato d'ogni parte sopra, & ad altro, partendosi
 dalle parti della terra inferiori, le quali sono cauer-
 nose, & spongiose alla parte superiore, nella quale
 noi habitiamo, ch'è soda, & compatta per l'acqua
 che in lei piouo, onde si fa contagua & adharate, &
 non trouando libero esito, fa contra di quella im-
 peto, & in questo modo è commossa la terra dal
 fuoco, & modestamente si dè credere, che concir-
 ti l'aria, che iui condensata, inspissata, & ingrossata
 ritroua, come vedemo che spezza le nubi, & fa li
 risoni & fulmini. Questa opinione Aristotile dice
 esser falsa, ma che non si conuenga disputare con-
 tra lei, perche è molto fuorza, & semplicemente
 detta, & senza troppo consideratione; perche s'ima-
 ginaua la terra essere di figura piana, & non sferica,
 il che è manifestamente falso, perche seguitaria,
 che l'orizzonte sia vno medesimo appresso tutte
 le parti habitabili della terra, & si persuadua, che
 nella terra vi sia sotto e sopra: & da questo seguitar-
 tia, che le cose giuoni non d'ogni parte sarebbono
 mosse à lei, ne le cose leggiere da lei più, secondo
 questa ragione, non appare, perche li terremoti si
 fanno più presto in vn tempo, che in vn altro, & in
 vn luogo, più che in altro. E la medesima opinione
 contiene in sè contrarietà, perche s'imagina che la
 terra sia nell'aria sospesa, secondo quello che dice
Ponderibus librata suis, & non si moua per la sua
 grandezza, o per essere di figura piana: & dall'altra
 banda dice mouersi dall'impeto del fuoco, & in
 questo modo confessa muouersi, & non muouersi:
 il che implica contraditione. Altri dissero, la ca-

gione del terremoto esser nel fuoco, ma d'vn' altro modo, perche pensano, che in più parti e grocche della terra sia nascosto fuoco, il quale continuamente arde, e consuma le parti vicine, le quali consumate, necessariamente bisogna che calchino, e calcando, la terra si commoue: come quando si abruccia alcuna cosa, abruccian doli, e calcando li trau che sostengono il tetto, calca ancora il tetto: Et in questo modo suole auuenire negli gran terremoti farsi voragini, & aperture grandi nella terra. Contra la quale opinione non bisogna qui dire altro, che quello che è stato detto contra la sopra detta. Altri dicono pure farsi del fuoco, ma d'vn' altro modo, perche s'imaginano, che in molte concauitadi della terra fossero scaturigini, e fonti di fuoco, il quale continuamente bolle, e bollendo fulcita molti vapori, li quali volendo poi uscire, non trouando libero esito, commouono la terra: e quando ritrouano maggior resistentia, tanto maggior impeto fanno, e diffondono tutto quello che si gli oppone: come vedemo in vno gran caldaio che bolle, se vi si gitta vn poco d'argento viuo, il quale è di natura contrario al fuoco, ogni cosa fatta fuori dal caldaio. Analfimene Milelio hebbe opinione, che il terremoto si causasse dalla medesima, & istessa terra: Imperoche s'imaginaua, che le parti interiori della terra alcuna volta per douerchia siccità si spezzassero: e similmente dall'humidità rilassandosi cadessero: le quali cadendo soua l'altre parti della terra, quella commouessero, e facessero come vna palla, che cadendo da alto soua vn luogo

go doro, & fuit. Questo parere Aristotile dice esser falso, perche da questo seguitaria, che ne terremoti la terra s'abiffasse, e si generassero molte voragini & aperture; e continuamente andassero mancando li terremoti; e finalmente mancaffero in tutto, mancando la cagione che li fa, perche cadendo le parti che doueano cadere, e rafferradofsi soua l'altre, non possono piu cadere. A molti altri huomini di grande autorità e piacinto l'esaltatione ventosa, o diciamo spinto, o vento essere cagione de' terremoti, come piacque ancora al grande Aristotile, & al suo delizioso discepolo Theophrasto, & inanzi a loro ad Archetio diligentissimo scrittore d'Antichità: il quale pensò, che il terremoto si facesse da la lotta, e pugna, che si fa da' venti nelle viscere della terra, i quali cercando esito e libertà, sono impediti da essa terra doue si trouano rinchiusi, onde Vergilio simile a questo dice, *Cum claustra fremunt*: e'l segno di ciò è, che il più delle volte al terremoto suol precedere tranquillità nell'aria, perche la forza & violenza, che suole concitare, e compouere li venti, è detentata nelle parti inferiori della terra.

Stratone Peripatetico dice, che il terremoto si fa dalla mutua successione del caldo, e del freddo, come da causa antecedente, parlando come medico, come si vede nel tempo dell'inverno: nel quale il freddo alberga soua la terra, e le parti inferiori all'hora diuentano calde, come si vede anco ne i pozzi. Quando adunque si fanno queste vicende, e successioni del caldo e del freddo, si fa
sci.

Sciano, & ditano molti fiumi & venti, & que-
 uendosi nelle concavità della terra, sono causa
 congiunta de' terremoti. ... de' terremoti ...
 Altri hanno detto, la terra esser mossa dallo spi-
 rito, cioè vento, & d'un altro modo, perche s'ima-
 ginano, che siccome il corpo nostro è frigato, &
 bagnato dal sangue & dagli spiriti, che più sono la
 più sottil parte del sangue, & discorrendo tutti due
 questi humori nel corpo: per diuerse strade & vie;
 imperoche il sangue discorre per le vene, che son
 più pascose & larghe, & meno solide, & gli spiriti
 vanno per l'arterie, che sono strade più strette &
 dure, anzi doppie: non si ancora per la terra discor-
 re l'acqua, che si somiglia al sangue per vie più larghe,
 & li spiriti, cioè l'esalazioni ventose, per strade più
 solide & strette. E queste due cose alcuna volta l'v-
 na va all'incontro all'altra, & alcuna volta corrono
 insieme, secondo il medesimo ordine. Et siccome
 nel corpo nostro quando sia sano, & nella retta va-
 litudine, le vene & l'arterie hanno la loro quiete &
 imperturbata mobilità, & serbano vn certo modo &
 misura: & quando s'informa, & incorre nell'attuer-
 sa valetudine, subito si vede, che l'arterie si muo-
 uono senza ordine & turbatamente, & si fanno li
 spessi anhelati & frequenti sospiri: così anche nella
 terra: quando li esalazioni non hanno la debita
 loro exentatione, impedita perche sono inspissate
 & grosse, & le strade sono prechuse, multiplicandosi
 & riuolgendosi l'vna sopra l'altra, commouono la
 terra. ... de' terremoti ...
 Altri pensano d'altro modo, perche

di-

dicono che essendo la terra perforata in molti luoghi, ne solitamente da quelli aditi o meati, e herie ouerte nel principio di sua generatione come suoi spiracoli, ma molti la sono sopraggiunti da huoti accidenti, come dall'acque e da torrenti, che discorrendo cauano, & altri modi. Et stando dunque per quelli spiramenti, e spazij l'esalatione, e poi essendo vietato il ricomare indietro dall' aere, e dal mare, costretta dall'onde, entra piu dentro nelle viscere della terra, e non possendo mouersi per linea dritta secondo la sua naturale inclinazione, si muoue ad alto, e cosi riuerbera e percuote la terra, che la preme, e inda non possendo tollerare che le sia fatta violenza, s'infuria e diuenta furibonda; come a similitudine di questo disse Vergilio: *Non tam indignatus abruerit*. & in questa maniera muoue con grand'impeto la terra. A confirmatione della qual cosa, adducono l'esperienza, perche si ueda, che fatto il terremoto, l'esalatione spazza, & apre la terra in qualche luogo quando e grande: & indi suole mouersi e fiutare per molti giorni uento rehermentissimo, a guisa di coloro, che per lungo spatio di tempo sono stati in strettissimi legami, & violenti carcere detenuti: ne altro intendono li suoi. Postipor le carceri de' uanti, eccetto le cauerne e grotte della terra, dalle quali non uanno liberamente uscire, perche loro sono continuamente in fuga come malfattori; e finalmente con la loro inuita potenza rompono la terra, e se stessi liberano, no essendo cosa, che possa

Luclanus uentus de mposita q. s. uentus Imperio regerit.

Altri

Altri hanno detto non esser sola causa d'esse
 sopradette cagioni nascere li terremoti, ma da
 molte cagioni insieme, come fu Democrito, se-
 condo riferisce Seneca; il quale non solamente
 pose dall'acqua haurre origine li terremoti, co-
 m'è stato detto; ma alcuna volta ancora dal ven-
 to, & alcuna volta dall'vno, e dall'altro insie-
 me. L'Epicuro istima non solamente tutte le so-
 pradette cose poter' essere cagioni de' terremoti;
 ma alcune altre più: Imperoche alcuna volta la
 forza, e potenza del caldo nella esalatione, si con-
 uerte in fuoco, e fatta simile al fulmine, si moue
 con grandissimo impeto, con gran strage e ruina
 delle cose, che se le oppongono, e le ostano; & in
 questo modo moue la terra e la sperta. Alcu-
 na volta il vento e lo spirito sopradetto; mouendo
 l'acque palustri che giacciono, con tanto impeto le
 spinge e getta, che fa tremare la terra, e di molti al-
 tri modi, li quali per non fastidirla li lascio: Contra
 le quali opinionioni non voglio altrimenti disputare,
 perche sarei troppo lungo. E veramente tutti
 questi han detto molte cose vere, e molte false, &
 sono mancati in alcune cose, perche non danno
 ragione di tutti gli accidenti, che si veggono acca-
 scare ne' terremoti: e dall'opinionione d'Aristotile
 vero Principe di tutti i Filosofi, manifestamente
 si vedrà, quale, & in che è vera; & quale, & in che
 è falsa ciascuna delle sopradette; e sarà come il So-
 le fra l'altre stelle, che tutte riceuono il lume, e si
 veggono per esso: & per la medesima opinionione
 appariranno apertissimamente le cagioni di tutti
 gli

gli altri effetti particolari, che sono congiunti col terremoto: Vegghiamo adunque quale sia la cagione principale de' terremoti secondo Aristoteli.

Parte a questo gran Filosofo, che l'vento, ouero esalatione ventosa, la quale, com'ho detto, si chiama spirito, e fiato ancora, ritrouandosi nelle cauer-nosità della terra, principalmente muoua quella: E per intendere più chiaramente la sua opinione, dice, che dalla terra per virtù del caldo del Sole, e dell'altre stelle, si suscitano; & eleuano due specie di fumo, o diciamo euaporatione; come si vede la mattina per lo caldo del Sole eleuarsi tanti vapori dalla terra: l'vna specie di euaporatione è di natura propriamente arida e secca, e per propria voce si chiama esalatione: l'altra sorge dalla terra bagnata dalle pioggie, & alt'acque & humiditadi, che in lei sono; & è di natura humida, e propriamente si dicitte vapore; la quale humida euaporatione salita, & eleuata infino alla seconda regione dell'aria, la quale è freddissima; dal freddo di quella si condensa, & ingrossata si conuerte in nube, e può farsi pioggia, grandine, neue, & altre cose simili: la euaporatione secca, eleuandosi, se salendo passa la seconda regione, & arriua infino alla terza, dà cagione alle comete, alli traui di fuoco, alle stelle cadenti, e capre saltanti, & all'altre cose simili; ma se la medesima si troua dentro il corpo della nube, causa tuoni, lampi, e fulmini: ma s'è discacciata dalla detta seconda regione, per via del suo contrario discende a basso, muouendo l'aria è cagione de'

Bb venti

venti; la medesima ritrouandosi nelle viscere della terra, non trouando libero, e spedito esito, fa violenza alla terra, e la commoue.

L'esalatione adunque ch'è euaporatione secca, la quale surge dalle parti aride della terra, siccome ritrouandosi nel ventre della nube, fuggendo dall'vna banda, e dall'altra il suo contratio, essendo la nube di natura humida e fredda, & ella calda e secca, correndo velocissimamente s'accende, e da questo si fanno i folgori, ouero diciamo lampi: la medesima ancora percuprendo, e bartendo i lati d'essa nube, causa i tuoni; ma se rompendo i chioftri della medesima nube descende a basso, fa i fulmini: imperoche quando è minore la violenza del fuoco, & essa esalatione accesa non è tale, che faccia troppo forza, fanno i lampi; ma quando è maggiore, spezzando la nube, e discendendo a basso è causa de' tuoni, e de' fulmini. Coni ancora la medesima esalatione ritrouandosi nelle cauerne della terra, concita terremoti, facendo violenza per uscire. E questo si vede manifestamente nel corpo nostro, nel quale dal caldo naturale debole, si suscitano molte ventosità, le quali muouendosi per le viscere & interiora, sono cagione di molto rugito, e tumulto nel medesimo corpo, e specialmente quando vi è dentro alcuna resistenza; e strettezza di meati: così medesimamente muouendosi l'esalationi ventose per le vie, & luoghi della terra più stretti, come sono l'arterie nel corpo nostro, per le quali scorrono gli spiriti, si muouono con tanto impeto, aggiungendosi vna esalatione sopra l'altra;

come si vede nelle grandissime tempeste del mare riuolgersi le reciproche onde l'vna con l'altra, in tal guisa, che gitta tutte le cose che le vengono all'incontro, e con la sua vehementissima celerita' correndo, infiammata l'incenera.

E che sia l'esalatione potissima cagione de' terremoti, si dimostra, perche non si generano fuori che ne' tempi, che più si suscitano l'esalationi, com'è nel tempo dell'Autunno, e della Primavera, quando il caldo del Sole non è troppo grande, nè il freddo è molto intenso, perche se fosse troppo grande com'è nel tempo dell'Estate, il Sole consumerebbe l'esalationi, come per esperienza si vede, che se in vno gran fuoco si gittasse vn picciol tegno, senza far punto di fumo si abbruscirebbe. E similmente se il freddo fosse intenso com'è nel tempo dell'Inuerno, il caldo del Sole non può, disperso per l'aria fredda, suscitare, & eleuare molta esalatione: e per questo in tali tempi estremi non sono spesse volte terremoti, saluo che in qualche luogo tepido; ma nel tempo degli Equinottis, che il caldo del Sole è mediocre, & il freddo non è intenso, genera molte esalationi, e non le consuma, & indi si fanno i terremoti.

Ma che'l vento, & esalatione ventosa sia cagione potissima e principale, lo dimostra Aristotile, perche dice, che fra tutti i corpi il vento è vehementissimo, e penetreuolissimo; perche è veloce, & impetuoso, & è corpo sottile atto a penetrare, e non può essere cagione più atta a muouere & a spingere, ch'essa esalatione ventosa, o vogliamo di-

re spirito: nè si vede nella natura delle cose inferiori, che sia più possente, & acerrimo corpo che'l vento, senza il quale manco il fuoco è vehemente, nè altronde hà maggior forza, che da lui; impero che esso è quello che l'eccita, e lo fa fiamma; e l'acque, togliendole si il vento, diuentano pigre, e senza moto; e vedemo, ch'è di tanta forza, che può ergere nuoui monti, e porre in mezzo del mare nuoue Isole. Lo spirito adunque, o diciamo e salatione ventosa, è come vn gran Principe e Capitano, & il fuoco come suo obedientissimo soldato è presto ad eseguire quanto gli comanda, secondo quel verso: *Spiritus est princeps magno hoc duce militat ignis*: e così è da dire di tutte l'altre cagioni, che concorrono a fare il terremoto, che sono come motori moti, e che'l vento sia primo motore in quest'ordine.

Si dimostra anche come si faccia il terremoto dallo spirito, per quello che si vede nel tremore, e nel polso, o diciamo palpitatione, che si fanno ne' corpi nostri: le quali passioni si causano in noi pure dallo spirito, & esalatione, la quale entrando per li pori, o ritrouandosi nelle parti interne del nostro corpo; per le quali scorrendo, e non trouando esito, e libero il camino, ma impedito da alcuna cagione; com'è a dire, perch'è contratto, e ritirato indietro, o fatto per la vecchiezza languido, o per altra infermità debole, o dal souerchio freddo fatto pigro al mouersi, causa vn moto tremulo, e certo salto: ma quando scorre libero senza essergli fatta ingiuria, o violenza alcuna, non causa tremore,

re, o salto veruno; questo medesimo auuiene nel terremoto dal vento, & esalatione. Che sia di gran forza esso vento, lo dimostra anco Aristotile, per quello che si vede ne' corpi nostri nello spasimo, ch'è contrattionè di nerui ad vna banda, e nel tetano, ch'è pure estensione di nerui per ogni verso; le quali passioni si fanno pure dalla ventosità grossa, ch'estende: e si vede in coloro, che patiscono tali accidenti, che con molta forza che si faccia a dirizzargli, & inchinargli al contrario lato, benche siano molti e robusti; chi ciò fare tentano, nondimeno non pòno dominare al contrario moto d'essi infermi. Ma che sia il vento, che faccia il terremoto, si conferma da molti euidentissimi segni, perche il vero consona col vero d'ogni banda; conciosiacosa che il terremoto in alcuni luoghi non s'è veduto mancare, se prima la terra in qualche parte non sia aperta, onde sia uscito vn vento grandissimo; come si vide in Heraclea Città di Ponto, & in vna delle Isole Vulcanie, ch'è tra Sicilia e Lipari; chiamata dagli antichi Therasia; e dopo perche fù sacrata a Vulcano s'è nomata Hieraa, che in greco vuol dir sacra, e credo che sia quella, c'hoggi di si chiama Vulcano: nella quale dopo molti terremoti, si vidde gonfiare in vna parte la terra, & a guisa di monte con gran strepito inalzarsi, e finalmente rompendosi, uscìme impetuosissimo vento; il quale gran copia di fauille, e di fiamme di fuoco insieme con cenere di modo eleudò, che tutta la Città di Lipari di cenere empì; e le riqe di Calabria, e d'alcune Città d'Italia ricoperse.

Che'l

Che'l vento rinchiuso nelle viscere della terra scorra per quelle, si vede anche per quellò, che appare nelle predette Isole: imperochè douendo spirare il vento, che si chiama Austro, certo suono si sente in quei luoghi, da' quali escono alcuni ventosi fiati, & il mare si vede ritirarsi.

L'altro segno è, che prima che si sentano i terremoti marutini, il Sole suole apparere caliginoso & oscuro, senza che nube alcuna l'adombri: e questo auuiene, perche penetrando il vento nelle interne parti della terra, l'aere resta senza vento, il quale agitandolo suole farlo sereno: e però il Sole veggendosi per mezzo dell'aere oscuro senza ostaculo di nube, appare caliginoso. Vedesi ancora in tai tempi l'aere più tranquillo, e si sente essere più freddo del solito, e l'vno e l'altro effetto auuiene dal rinchiudersi del vento nelle viscere della terra, perche percotendosi col vento l'efalatione, ch'è di natura calda, l'aere diuiene ancora freddo. Di questo medesimo n'è segno, che douendosi fare il terremoto, si vede nell'aere, effendo egli sereno, vna picciola nube, lunga e distesa: e per la simile cagione sogliono i terremoti sentirsi nel tempo dell'ecclisse della Luna: e questo basti quanto alla dichiarazione delle cagioni de' terremoti.

Discorriamo hora d'alcuni accidèti, che sogliono auuenire insieme co' terremoti, e d'alcune sue specie, e come si chiamano: & appresso accorderemo le predette cagioni agli effetti, che si sono veduti in questo incendio:

Quando si sente alcuno forte terremoto, non cessa

cessa subito, ma suole vdirsi insino a' quaranta giorni, & in quel tempo non cessando, insino ad vno e due anni suole prolongarsi. Et Auerroe dice, ch'in Corduba sua patria si senti insino a' tre anni: e dura così lungo tempo, perche si fa da gran cagione, & l'esalatione che li causa è molta; e non così tosto si può risolvere e consumare; e li luoghi per li quali scorre, sono così angusti, che difficilmente ne può vscir fuori; e perciò finche non si consumano tutte le reliquie di detta esalatione, o vero non escano di qualche apertura, o da altri stretti calli della terra, i terremoti non cessano. Suole ancora auuenire, che quando si fanno i terremoti, si sentono prima certi suoni sotto la terra, & alle volte si sentono suoni, senza che seguano terremoti: e la cagione di questo è il vento e l'aere, che si muoue nelle concauita di di essa terra: perche sicome l'aere percosso in diuerse forme è cagione di vari suoni; così l'istesso aere mosso, che altro non è che vento, percuotendo altra cosa, è cagione di suoni diuersi; conciosiacosa che percuotendo, anch'egli è percosso; & il suono precede il moto, perche ha le parti più sottili, & è più penetratiuo: e quando s'odono i suoni senza i terremoti, è segno che l'esalatione non ha tanta forza, che possa muouere la terra, per essere di sostanza sottile, atta vie più al penetrare, che al muouere; e secondo le diuerse figure, e forme delle concauita che ritroua nella terra, così manda fuori suoni diuersi: e dicono coloro, che diuulgano i prodigij, che la terra mugge a modo di bue: e ciò si vede

de (come dice Aristotile ne' suoi problemi) ne' luoghi doue sono paludi vicine a' fiumi. Si vede anche accascare, che facendosi i terremoti, nascono nuoui fonti, e sorgono molte acque in luoghi doue mai non furono: e la cagione è, perche l'efalatione ventosa rompèdo col suo impeto la parte superiore, e crusta prima della terra, rittouandosi alcuno corso d'acqua tra la prima, e seconda crusta d'essa terra, dett'acqua esce e scaturisce fuora; ouero ritrouandosi l'efalatione sotto il corso dell'acqua, spingendo, e buttando quella col suo impeto, rompe la terra, e l'acqua forge: Et alcune volte è tanta la copia dell'acqua, che inonda buona parte d'alcuno paese; come mi fu riferito essere auuenuto in Portogallo nella Città di Lisbona, sono già sei o sette anni. Nè perche nel tempo de' terremoti sorgono nuoue acque, e nuoui fonti, deuono l'huomo credere, che l'acqua sia cagione de' terremoti; (come diceua Democrito) ma il vento è cagione, che l'acqua forga, sicome i venti sono cagioni dell'onde, e non l'onde de' venti: e come hò detto di sopra, il principal motore de' terremoti è l'efalatione ventosa, & esso spirito: Et allhora suole inondarsi alcun paese in simile auuenimento, quando si muouono due venti contrari l'vno di terra, e l'altro di mare, & impetuosissimamente rispingendosi vicendeuolmète, e l'vn l'altro cacciando; e finalmente dopò lunga contesa quel di mare restando vincitore, l'onde, le quali la nemica forza hauea ributtate, in così fatto modo verso la terra rispinge, che non trouando contrasto, si dif-

fon-

sonde, & inonda gran parte di quel terreno, che si troua inanzi. Et in quello modo successe il diluuijo, o inondatione d'Achaia: conciosia cola che Austro superbo dopo lunga pugna, come vittorioso Cavaliero, cacciato il freddo, e furioso Borea nella sua spelonca, d'acque salte le uue d'Achaia ricoperse, e Borea dalla furia & impero d'Austro nella sotterranea prigione a forza rinchiuso, non potendo uscire, come contra la terra volesse, il suo sdegno sfogare, di modo la riscosse, che per lungo spazio, e più volte ne la fece tremare.

Ma sono molte specie di terremoti, perche alle volte quel vento, che si ritroua nelle viscere d'essa terra è grande molto, e si moue secondo la latitudine, e causa vn mouimento, che da Latini si chiama tremore; e da Greci *tromadis*. Alcune volte (benche di rado) il detto vento non è così grande, e si moue secondo la profondità di giù in su, e di su in giù, e questo da Latini vien detto polso, e da Greci *palmadis*; e non suole auuenire così frequente, ne farsi tanto grande come il primo; conciosia cosa che il caldo del Sole, e dell'altre stelle, il quale suscita l'efalationi, non così ageuolmente penetra nel profondo della terra, come fa secondo la latitudine: e questa specie di terremoto è più pericolosa che l'altre non sono, perche con questa suole uscire gran copia di pietre, e di cenere, come si vede nelle bollenti caldaie. E secondo questo modo essendo fatto il terremoto nelle parti della Città di Sipylo, grande spazio di quel paese si sommerso; e similmente intrauenne nel luogo, che si

C c chiama

chiamata campo Plegreo, e nel paese di Liguria, e hoggi si nomina Riviera di Genova: Altre volte l'efalatione ventosa si moue secondo gli angoli aurti per via obliqua, e non per linea dritta, e da Greci si chiama *Epitantis*, che vuol dire, colui che si motie in traterfo; e questo modo di terremoto è atto a gittare edifici, e sommerger e badi, come credo esser auuenuto nel tempo di Nerone, quando in vna notte da simile terremoto dodici Città si sommerfeno. Et vn'altra specie, che da Greci si dice *Brastis*, & è quando la terra si spezza in molte parti. Vn'altra si nomina *Chastmias*, & è quando la terra s'apre, e si fa alcuno hato, e voragine in alcuni luoghi distorti. Alcuna volta col terremoto si fanno molte fisure nella terra, e da Greci si è detto *Riclis*, che vuol dire scissore; ma quando comincia vna medesima scissura, da Greci si chiama *Ostia*. L'altra specie, che si dice *Millis*, non è propriamente terremoto, perche senza combuer la terra, è cagione d'vn certo suono, che pare che la terra muggia.

Rimane adesso applicare le sopradette cagioni de' terremoti ai particolari effetti che si sono veduti in questo nouo incendio. E prima diciamo de' terremoti, che andarono inanzi al detto incendio, de' quali la cagione è stata essa efalatione, la quale mouendosi per le concavità della terra, parte fatta rara, & accesa dal vehemente corso, e parte dalla caldezza del luogo, il quale (come si vede manifestamente) è caldo, ritrouando materie sulfuree, delle quali è pieno tutto quel paese in quelle
nutren-

nitrendosi, e pigliando sempre nuove forze, ritro-
 uando in quella valletta luogo più atto ad erom-
 pere, prima che trouasse quell'eliso, hà concitata,
 e commossa la terra, onde sono proceduti tanti, e
 sì spessi terremoti, e finalmente con impeto gran-
 dissimo spezzata, & aperta la terra, hà gettato, e
 getta tutto quello, che se l'opponne, e finche il det-
 to fuoco trouerà materia atta à nutrirsi durerà que-
 sto incendio. Il quale consuma, & incenera tutto
 quello, che gli viene all'incontro. Simile à questa
 si vede souente, & è veduto più volte nel monte
 Etna, e trà l'altre volte scriue Orofio, che nell'anno
 da che fu edificata Roma DC. XXVII. crebbe
 grandemente tal incendio in guisa che hauendo
 sparso molte Torri di fuoco, scorrendo largamente
 per tutto quel paese, oppresse di tal modo la Città
 di Catania, e suoi confini, che i tetti delle case ac-
 cese dalle ceneci calde, e da quelle aggrauati cad-
 dero tutti, e per consolazione e rimedio di tanto
 danno il Senato di Roma rilasciò a' Catanesi i ver-
 tigali di dieci anni. Fu ancora celebre quell'incen-
 dio per lo pietoso officio di quelli due nobilissimi
 giouani Anfinomo, & Anapia cittadini di Cata-
 nia, i quali vedendo i fiumi del fuoco, che scorre-
 uano dal monte Etna sopra la Città, portando i lo-
 ro vecchi padri sopra gli homeri, fuora del perico-
 lo salui e sani condussero. Anzi dice Aristotile nel
 libro del Mondo ad Alessandro (benchè io mi dò
 à credere, che non sia d'Aristotele) che per diuino
 miracolo il fuoco diè loro luogo, che passassero
 co i cari padri, senza offesa. De i quali ancora,

vagamente disse Claudio: *Quibus rapida cessit
reuerentia flammæ; Et mirata vagas expulit Aethra
faces.* In questo incendio si sono da considerare,
molte cose; quello romore o strepito grande, il
quale si causa dalla vehemenza del fuoco, e dalla
esalatione vertosa infiammata, e dalla contrarietà
delle pietre, e taluolta acqua che se l'oppongono,
e dalla lotta e contesa grande, che fa l'esalatione
predetta, per uscire dalle viscere della terra, o dal
feno delle nubi del fumo; come si vede nella ge-
neratione de tuoni, e nelle fiamme ardenti le legna
humide e verdi, le quali fanno strepito per la con-
trarietà, che è tra le dette legna, e l'esalatione, ch'indi
si mououo, & esso fuoco: di modo, che in tale
incendio si vede la pugna di tutti quattro gli Ele-
menti, simile a quel che dice l'ingegnossimo Poe-
ta Ouidio, nel principio del libro delle trasforma-
tioni: *Frigida pugnabunt calidis; humentia siccis.
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondas.*

Si è da considerare ancora il gittar delle pietre,
e della cenere, il che procede dall'impeto, e dal fu-
rore dell'esalatione e del fuoco: le quali essendo
ritenute per lungo tempo nelle cauerne della ter-
ra, per uscire di prigione fanno ogni violenza, e con-
quella gittano tutte le cose, che se gli oppongono.
La varietà anche del fumo, la quale nasce dalla
diuersità della materia onde forge: e perche cre-
do, che iui sia diuersità di materia, cioè solfurea,
aluminosa, e putricea, e forse bituminosa; perche
siccome vedemo per gli corpi nostri, non solamente
scorrono sangue e spiriti, - ma molte altre specie di
hu-

humidit , parte necessarie, e parte souerchie; & alcune che sono pi  aride e magre, & altre pi  humide e grasse, come nella testa il cerebro, e nelle ossa la midolla: vi sono ancora le saliu , le lagrime, e nelle giunture certa humidit , acci  possiamo pi  facilmente chinarci: cos  nelle parti interiori della terra sono molti humori, e d'alcuni di loro si generano i metalli, e d'alcun'altri le gemme; ed alcuni si fa il solfo, il bitume, & altre cose assai: & alcuni de' sopradetti humori si corrompono, e sogliono vitiarsi, come ne' corpi nostri si putrefanno gli humori, e la Natura finalmente tenta scacciare cos  l'vno dal corpo, come l'altro dalle concauit  d'essa terra; e per questo in simili incendi si fogliono essere diuerse materie: e perche (come si dice in proverbio) ogni legno ha il suo fumo, per questo si vede il fumo parte negro, e parte bianco, parte di color beretino, e parte giallo; E secondo che'l fuoco pi , e meno   superiore, e possente alle cose ch'arde; pi , e meno diuenta negro e bianco il fumo.

Dico ancora, che la medesima elatione rompendo le viscere, & aprendo le cauerne d'essa terra, ha dato nouo luogo all'acque del mare, e per questo si vede gi  essere ritirato; e di ci  n'  manifesto segno, che'l detto ritirarsi auenne inanzi, che l'incendio erumpesse per ispatio di pi  di diece hore, & in quel tempo molti pozzi ch'erano prima secchi, si videro riempirsi di molt'acqua, secondo mi hanno riferito huomini di Pozzuolo degni di fede. Non negher , che parte dell'acque
del

del mare sia desiccata dall'ardente incendio, e convertita in vapore, e parte discesa nell'arene e letto desiccato d'esso mare, e parte ancora buttata dall'impeto dell'esalatione e dal detto incendio, insieme con le pietre e cenere, come si è veduto, che col fumo che cadea, caseaua l'acqua e la cenere: e molti mi hanno detto, c'hanno veduto alcuna volta le fiamme del detto incendio ardere nell'acque: il che benchè sia cosa marauigliosa, pur è possibile naturalmente, perche sicome vedemo ritrovarsi alcuni fuochi artificiali, ch'ardono nell'acque, così ancora può essere vn fuoco simile dalla Natura prodotto. Plinio dice, che in Phaselide il monte chiamato Chimera, arde con fiamme continoue, le quali s'accendono nell'acque, e si smorzano nel fico. Le fiamme ancora, che si veggono nel detto incendio, sono le medesime esalationi accese, e sono chiare & oscure, più e meno, secondo la materia diuersa in che s'accendono, e secondo la potenza del fuoco. E simile a questo ritratto e seccagine del mare, s'è veduto altre volte sotto Etna, doue scrive Vergilio essere stato vn bello, e gran porto: nondimeno hora non vi si vede, il che n'è manifesto segno d'essere proceduto dalla sopradetta cagione, cioè da terremoti, che vi sono spesso, e dall'incendio & ardore d'Etna. Questo medesimo è auuenuto in molti altri luoghi, come scrive Homero, ne' monti Circei: e come auuenne nel porto d'Ambracia, c'hoggi si chiama l'Arta, oue il mare si ritirò per ispatio di diece miglia: & in Athene nel Pireo cinque miglia: & in molti al-

in luoghi, de' quali non scriuo per non esser fastidioso.

Degli uccelli e pesci, che si sono ritrouati in tanta copia morti, è facil cosa renderne ragione, perche dall'arso ardentissimo possono esser stati affortati; e dall'esalationi accesi, le quali uicinano con tant' impeto e velocità, così dalle parti del mare dou'erano gli pesci, come dall'aria, e parti della terra dou'erano gli uccelli, che quelli entrando, o ritrouandoli in quell'aria, o in quel mare, inanzi che potessero ricrearli d'altra aere, o d'altra acqua, si moriuano, come si dice dell'aria, ch'esalaua anticamente dal lago Auerno, ch'era tanto contraria a gli uccelli, che non poteuano volarui sopra, che non sa dessero: e come si vede ancora d'alcune caverne vicino al lago d'Agnano uscire certe esalationi, che subito entrando alcuno animale in quell'aria, si muore. E non è da marauigliarsi, che gli uccelli siano così tosto morti: e in gran copia, e degli altri animali pochissimi, e d'huomini niuno, fuorchè coloro, che vi furono la Domenica a vedere il fuoco dell'incendio: e la ragione può essere, perche gli uccelli partecipano più dell'aria, e però sentono l'alterationi, che vi si fanno più tosto che gli altri animali: e perche hanno il cerebro più debole, ogni minima alteratione fatta nell'aria basta ad alterargli: e per questo sentono prima che uengano le proggie, le tempeste, e la varietà di ciascuna hora, come si vede specialmente nel gallo, il quale per la debolezza del cerebro sente d'hora in hora ogni minima alteratione. E perciò i Romani

pi-

pigliavano gli auguri da' gli uccelli, & Anassimene predisse il futuro terremoto dal volar degli uccelli perche quelli o per istinto di natura, o perche (come hò detto) per la debolezza del cerebro, sentono più tosto l'infusso de' cieli, e l'alteratione degli Elementi; la quale gli huomini non sentono così ageuolmente; perche hanno più forte natura di cerebro, e perche sono sempre occupati in altri pensieri.

E de' pesci scriue Paolo Orosio nel quinto libro, che sendo Consoli Emilio e Lucio Oreste, Etna essendo prima commossa da vn gran tremore, mandò fuore gran moltitudine di globi di fuoco; e nel seguente giorno l'Isola di Lipari, e il mare vicino bolli, e s'infuriò tanto, che destrusse molti scogli, e sassi grandissimi; e distillando la pece delle Naui dentro delle bollenti acque, quelle abbruscio, e li pesci che nuotavano di sopra, li coctuez e molti huomini, che non poterono fuggire, da lunghe abbrusciantogli le parti vitali l'attractione dell'aere caldo, s'affogorno. E Plinio dice, che nell'anno terzo dell'Olimpiade CXLIII. nel seno del mare di Toscana auienne vno simile incendio, e si viddo vna gran copia di pesci morti in quel mare; e tutti quelli, che mangiaro di detti pesci, e come inferti di quell'esalatione velenosa, subito morirono.

I fonti e l'acque, che sono nate nuouamente, hanno per manifestissima cagione la medesima esalatione; la quale muouendosi con l'impeto, che s'è veduto, hà rotti, & aperti molti meati & vie, come vene della terra, per le quali sale l'acqua: siccome si vede

si vede anche ne' corpi nostri, ne' quali rompendosi alcuna vena, esce fuora il sangue; e sépre ne' grã terremoti nascono nuoui fonti, & alcune volte nuoue. Isole, e nuoui monti; come si legge esser accaduto in Candia, doue con vno gran terremoto nacque vna noua Isola di giro di mille, e cinqueceto passi, cò fonti calde: e pòno esser l'acque calde e fredde, dolci e false, e di diuerse qualitatì, secondo i luoghi onde passano: o perche sono pieni di fuoco, e di esalatione accesa, la quale pure scalda l'acque; & il più delle volte sogliono nascere fonti d'acqua calda, perche ne' gran terremoti sempre l'esalationi s'accendono, e da quelle accese, l'acque si scaldano; o perche i luoghi donde passano dette acque sono pieni d'alcuna materia atta ad infiammarle; come si vede, che fa la calcina, e molte cose di simile natura; le quali essendo toccate dall'acqua, s'accendono, & accendendosi, le scaldano. Suole ancora il terremoto nascondere i fonti antichi, perche calcando la terra in alcuna parte, si chiudono le solite strade: similmente suole auuenire, che co' terremoti l'acque istesse, ch'erano prima, calde diuentano fredde, e le fredde calde, e le dolci false, e le false dolci, perche mutano le vie e le strade, e secondo la qualità, così si mutano: Et al tempo di Seneca, secondo che esso riferisce, nacque vna Isola chiamata Therea, essendo egli presente: & il fiume Peneo in Tessaglia nacque col terremoto: e similmente il fiume Ladone tra Heli, e Megalopoli. Molti altri stupendi effetti sono veduti farsi da' terremoti, e non solamente nascere

Dd nuoue

nuoue Isole, come si scruue di Rodi, e di Lesbos, ma molte esserne state del tutto sommerse, e come dice Platone nel Timeo, dell'Isola chiamata d'Atlante; la quale era più grande di tutta l'Asia, e de l'Asia, & in vna notte fundosi continui terremoti, si sommerse tutta, di modo che non si vidde più. Et è da sapere, che ne terremoti si fa mutatione in tutti gli Elementi, e perciò alcuni Filosofi, dalla mutatione, e perturbatione vista farsi nell'acqua, hanno predetto il prossimo futuro terremoto; laonde si scrue, che Ferecide Filosofo, maestro di Pittagora, dall'acqua de' pozzi, che vidde turbarsi, predisse il futuro terremoto. Altri dall'aria, come fece Anassimandro Milefio, il quale da vna picciola, e sterile nuuoletta che vide nell'aria, predisse a' Lacedemoni vn terremoto, e così auuenne, tal, che ne cadde tutta la Città. Altri dal fuoco, come fece Calisthene, il quale per vn fuoco che vide nell'aria, predisse il terremoto. Della pioggia della cenere può ancora essere nota la cagione dalle cose sopradette, perche la medesima esalatione accesa, n'è cagione, incenerando tutto quello che se l'opponne, e con grand'impeto alzando la cenere, nell'aria, e mistiandosi con le nubi, vapori e fumi et indi esalano, insino alla seconda regione dopò insieme con l'acqua che iui si genera da vapori sopradetti, eleuati di nuouo, o dalle nubi che iui già trouaua generate, e con quella, che insieme col fumo buttata l'impeto predetto, come si fa nella commune pioggia, che per la propria grauità dell'acqua e della cenere, calca in terra tutto quello, c'hà

ch'ha buttato in alto: & alcuna volta si è visto pi-
 uere cenere senza acqua, perche non si è mischiata
 con altra acqua, nè di nubi: nè che sia buttata infie-
 me con essa dal luogo medesimo dell'incendio,
 dou'è il mare, & al lago Auerno. Gli alberi svelti
 & secchi, pare hanno la medesima cagione, perche
 la sopradetta esalatione: discorrendo per le viscere
 della terra, ch'ha disseccate & abbrusciate le loro radi-
 ci, e con l'impeto del moto svelti, e parte di essi da
 proprij luoghi, e dopo per lo proprio peso, sono ca-
 duri; e questo basti quanto alla cagione de' pre-
 detti effetti.

Resta finalmente a dimostrare, se questo inced-
 dio & effetti congiunti, sono prodigiosi e porten-
 tosi, & che predicano.

Di molti è stato, & è parere, che siano prodigj
 e portenti, perche sono effetti, che rare volte si veg-
 gono, e perche sono fuora del commune uso, cau-
 sano timore: e Plinio dice, che mai non si sentiro-
 no terremoti nella Città di Roma, che non fossero
 stati prenuccij d'alcuno futuro ruoto; e suole
 accadere (secondo dicono coloro, che l'hanno
 offeruato) che dopò i gran terremoti, soprauene
 pestilentia, e molte infermità: e nel tempo che si
 sommerse la Città detta Pompei in Terra di La-
 uero (doue hoggi si dice la Torre dell' Annucia-
 ra) molti s'impazzirono, e pazzi andauano, erran-
 do.

Ma io sono di contraria opinione, e dico, che
 tutti questi effetti e loro simili, sono naturali, e non
 prodigiosi, nè portentosi; perche, come dice San-

to Agostino nel lib. xii. della Città di Dio nel c. 8,
 portentoso, secondo la sentenza di Varro, è effetto
 contra natura; benché egli riprendendo questo di-
 ce, che non è propriamente contra natura, ma so-
 pra la natura; e nel medesimo luogo dice, che si
 chiamano alcuni effetti portentosi, perché signifi-
 cano alcune cose da venire dopo molto tempo. Et
 il medesimo Santo nell'istesso libro, lib. xii. cap. 26,
 dice, che non si chiamano prodigi quelli effetti,
 che si fanno secondo l'usato corso della Natura;
 ma perché avvengono di rado, paiono prodigiosi.
 e molti altri effetti naturali, li quali sono maggiori
 delli sopradetti, non si giudicano prodigiosi, per-
 che sono più frequenti, e si veggono più souente;
 come gli eclissi del Sole, e della Luna; e veder
 mancare di lume quello, che dà lume a tutte le co-
 se, può denari darci maggior meraviglia; e già si
 veggono molti effetti simili, anzi maggiori di que-
 sti, essere dalla Natura prodotti, come è in Coma-
 gene in vna Città chiamata Samolatta, dou'è vno
 stagno, che manda fuori certa fango, il quale toc-
 cando alcuna cosa foda, gli s'attacca, e segue chi lo
 tocca, benché fugga; e buttandouisi acqua s'ac-
 tende, e con la terra si estingue. In Licia sono i
 monti chiamati Efestij, i quali toccandoli con la
 la teda; ardono tanto, che le pietre, e l'arene de'
 riuu abrusciano dentro dell'acque. E ne' campi Sa-
 lentini, doue hoggi si chiama Terra d'Otranto, in
 vna Terra ch'anticamente si chiamaua Egnatia,
 presso alla Città, che hoggi è detta Monopoli, è
 vna fasso sacrato; sopra il quale ponendouì le gna-
 sub-

subbito s'accendono. Et in Babilonia è vn campo di grandezza d'vn quarto di miglio, il quale arde continuamente; & il monte Etna non s'è veduto accendere tanto, che i globi delle fiamme hanno eruttato tanta cenere, ch'è distesa per spazio di cento cinquanta miglia, come dice Plinio nel secondo libro. Et Cicerone nel secondo libro della natura delli Dei, dice, che in que' tempi passati, per la eruttatione de' fuochi d'Etna, le regioni, e luoghi vicini in guisa s'oscurarono, che per lo spazio di due giorni continoui, l'vn huomo l'altro non poteua conoscere. E nel Monte Vesuuio, c'ho oggi si chiama la Montagna di Somma, non fu quel grande incendio del quale scrive Dione, e Plinio Nipote? & in tante volte, & in tanti luoghi, che sarebbe troppo lungo à raccontare.

Essendo dunque questi effetti puri della Natura, che non significano altro, che se stessi; perche hauemo da dire, che sono prodigiosi.

E per chiarir meglio questa mia opinione, si ha da intendere, che sono tre maniere d'effetti, alcuni puramente diuini, & alcuni della natura celeste; alcuni della natura inferiore, & elementare: gli effetti diuini sono quei, che appropriatamente s'attribuiscono à Dio, e non può fargli altri che esso; com'è la creazione del mondo, e dell'anime. Altri si chiamano effetti celesti, non perche Dio non sia cagione di loro; il quale è fonte, e principio vniversale d'ogni cosa; ma perche si fanno per virtù di constellationi de' cieli, concedutagli pur da Dio; si come è vn diluuio d'vna Prouincia, & vn incendio d'vna.

d'vna parte d'vna regione. Alcuni effetti si fanno dalla natura inferiore, & elementare; cioè dagli Elementi, che sono sotto la Luna, come sono pioggie eccessive, venti notabili, e grandi terremoti, per li quali alcuna volta si spiana alcuna Città; i quali benchè s'attribuiscono alla natura inferiore, pur non si fanno senza la volontà di Dio, e virtù de' corpi celesti; e questi effetti propriamente non si dicono prodigij, perche non significano altro che sè stessi. Et Iddio Signor nostro hà prodotta le seconde cagioni, ch' eseguiscono i loro proprij moti, come dice il diuino Agostino. Alcuni altri effetti ancora si possono chiamar diuini, non perche senza mezzo procedano da Dio; ma perche secondo altr'ordine, donna nuova forza, & accresce il vigore, & potere a' cieli, & agli Elementi, che non esser cagione d'vn diuino, o d'vna conflagrazione vniuersale; il che per loro ordinario valore e proprie forze, non potriano fare; e questi effetti si possono chiamare prodigiosi e miracolosi, perche non ponno farsi naturalmente, anzi soprauanzano le forze della Natura ordinaria, celeste, & elementare.

Conchiudendo dico, che questi terremoti, quest'incendio, & altri effetti congiunti, non sono prodigij, perche non sono superiori alle forze della natura inferiore; e le cagioni, che l'hanno prodotti, già mi credo, che sieno dalle sopradette cose manifeste. E benchè dopò questi effetti sogliano succedere molti auuenimenti calamitosi e miseri, come auuenne in Sicilia, che dopò quel gran ter-

scato, vi sopravvenne la guerra sociale: questo avvenne per accidente, non perche necessariamente il terremoto lo trahesse seco; perche se il terremoto necessariamente prenunciasse, & apportasse questi effetti, sempre seguirebbono i medesimi, il che non è vero; ma accade ciò, perche le cagioni, che fanno l'vno e l'altro s'incontrano, e l'vna segue l'altra per similitudine, e così pare che l'vno sia segno dell'altro, ma non è di vero; e similmente avviene, perche gli effetti sono così così insieme, come fuoli dopo alcuni terremoti la peste, e ciò si fa perche nel terremoto, escano cò le effluuioni molte cose velenose e pestilenti, che stanno prima nascoste nelle profondità della terra, le quali alterano l'aria, e da quella infettati gli animali, si muoiono.

Nè si trova nella Sacra Scrittura, che per somiglianza effetti Nostro Signore habbia mostrato auuenimento alcuno di male: e quando piouè fuoco sopra le cinque Città; fu per punitione, e non per ammonimento, poche prima hauea mandato ad avvertirle, che lasciasse i peccati, per l'Angelo; e fu fuoco veramente miracoloso, perche non appariva cagion naturale onde nascesse; anzi quel pack, nella Sacra Scrittura, e specialmente nel libro del Genesi nel cap. xij., è rassomigliato al Paradiso, e non vi era materia atta ad accenderli, come bitume, solfo, & alumè, e somiglianti. Egli è dunque dalle cose sopraderite manifesto, che tali effetti non sono prodigiosi, anzi naturalissimi: e se pure apportano cola alcuna, non è altro che gli effetti, che sono loro congiunti.

E ben-

E benchè molti credano, che gli effetti che
 verranno appresso faranno mali e dannosi, come
 pestilenza, guerra, e carestia, perche dalla siccità
 dell'aere e caldezza, si genera humor colerico, dal
 quale nasce l'ira, e le discordie, & accendendosi, è
 cagione di molte infermitadi, e la medesima sicci-
 tà, è cagione di sterilità. Io spero principalmente
 nel donatore di tutte le grazie, che hauendoci co-
 ceduto la pace tra Principi Christiani, & essendo
 la sua legge non più di flagelli, ma di grazie, più to-
 sto ne seguiranno effetti buoni, che nei; si son mi
 addotto a credere ciò da molte ragioni, prima che
 non habbia a seguirne peste; perche benchè alcuna
 volta ciò sia successo per alcuni vapori velenosi,
 che insieme col terremoto escono dalla terra,
 questo non è sempre vero, & è cosa ragionevole,
 che al presente non ne siano usciti, perche gli uc-
 celli & i pesci morti, che sono stati mangiati, non
 hanno noiata persona veruna; e quando pur ne
 fossero usciti alcuni, l'istesso incendio, che v'è so-
 nragiunto gli hà consumati, e di quelli l'aria sgom-
 brata: e già per purificare l'aria nel tempo della
 pestilenza, di niuna cosa oprato più, che del suo-
 co: e già vedemo apertamente, che da questo in-
 cendio, s'è causata serenità grande nell'aria, di que-
 sto paese: nè meno credo, che ne succedano infir-
 mità, anzi salubrità, perche a questa siccità e cal-
 dezza, che può hauere causato l'incendio nell'aria,
 soprauiene la freddezza, & humidità del verno, che
 lo ridurrà à temperie, e sarà più tosto cagione di
 sanità, che di egritudine, consumando la souerchia
 hu-

humidità ch'è madre d'ogni corruttione. E per la medesima ragione dico, che non succederà guerra, perche l'humidità e freddezza del verno, non permetterà, che si aumenti la colera: e già insino adesso in questo paese, e specialmente in Napoli, si stà sanissimo, & in pace. Questo medesimo dico della sterilità e carestia; perche, benche molti potranno dire, che dalla copia della cenere, ch'è caduta soua i campi e gli alberi, si causa aridità, e sterilità: io penso che farà il contrario, perche la cenere gittata da quest'incendio, non è del tutto magra; anzi con certa pinguedine, e grassezza; il che si conosce per la sua viscosità aderente, e più tosto ingrasserà, e purgherà il terreno con le parti ignee & aduste, che altrimenti: e già, secondo la regola degli Agricoltori, i campi col fuoco si purificano; come ancora dice Virgilio nella Georgica, *Omne per ignem excoquitur vitium, exudatq; inutilis humor*: & il medesimo dice, che non deue il sauiu Agricoltore vergognarsi: *Effatos cinerem immun- dum iactare per agros*: & Plinio nel lib. xvij. dell'Historia naturale dice, che a' Traspadani piace tanto l'uso della cenere, che l'antepongono al fimo degli animali, il quale s'è troppo leggiero, l'abrugiano: & Columella dice, che l'uso della cenere hà molto giouato a' capi: e Palladio nel 1. lib. nel tit. 33. dice, che la cenere è ottima: e Strabone nel 6. lib. della sua Geografia dice, che in vn. certo anno i campi de' Catanesi per l'incendio d'Etna, furono ripieni di molta, & alta cenere, del che i pueri Cittadini stauano molto mesti, temendo, che da ciò non se-

Ee gran-

guisse sterilità, e carestia; e nientedimeno partori grandissima fertilità, e fu cagione di grādissimi benefici à quei campi, e le viti produssero gran copia di buonissimo vino; & i luoghi, che furo couerti di quella cenere, scriue, che sogliono produrre certe radiche, le quali ingrassano tanto il bestiaime, che se non se gli trahe sangue per quattro, o cinque giorni dall'orecchie, le pecore si muoiono di grassezza. E soggiunge, che sicome la cenere, che si fa dalle legna è atta ad ingrassare, e far diuenire bella la ruta: così ancora pensa, che la cenere che si fa dalle pietre arse, habbia conformità con le viti: e già vedemo, che intorno alla Montagna di Somma doue sono tante Pietre Arse, si fanno ottimi vini, & in buona copia. E tre anni fà, che in Sicilia fu vn grande incendio in Mongibello, talche ricoperse di cenere gran parte di quel paese; nondimeno quell'anno fu abbondantissimo, secondo mi hã riferito persone degne di fede dell'istesso paese.

Inalziamo adunque le nostre speranze alla immensa bontà di Christo nostro Redentore, dirizzando noi stessi a' suoi santi seruigi, e non temiamo come vili serui di lui, che n'hà prodotti di niente, e riscossi col suo prezioso Sangue: che dopò tanti mali, c'hà sofferti la Republica Christiana, haueremo vittoria contra suoi nemici: e di ciò può essere segno lo'ncendio, che s'è veduto; perche il fuoco significa allegrezza: e come si vede ne' prosperi successi, si fanno fuochi, e luminari per allegrezza vniuersale; il che esso, ch'è vero Dio & huomo, ne conceda per sua misericordia. „ Fin qui il Falconi.

Bel-

Bellissime sono ancora le cagioni, che dell'incendio del proprio Vesuuio dottissima, & eruditissimamente in que' versi della sua Partenope, à Filippo Huralto Cancellier di Francia, scriue Germano Audeberto Aurelio, à questo modo:

NEc celebrata minus latè loca proxima lustrans
 Quum Pompeiani tendes ad flumina Sarni,
 Fac procul adspicias metuenda incendia Montis
 Vesui, longè ex imo craterè vomentis
 Ruclatos cineres, candentesq; igne fauillas,
 Vndanteisq; globos flamma caligine mixta,
 Fragminaq; accensi liquefacto sulphure saxi.
 Nunc quoque si lambit rediuiuis sidera flammis,
 Vt quondam Aetneis vix cedens ignibus ignis,
 Ne tibi, ne veniat scrutandi tanta cupido
 Abdita causarum, & natura claustra latentis,
 Prodigus ut carè subeas discrimina vitæ,
 Dum verum exquiris, propiusq; accedere tentas:
 Sed doctus sapias alieno, Nate, periclo,
 Ne nimis audaci noceat temeraria virtus:
 Quin audita velis potius quàm visa referre.
 Hic etenim immanis Pompeios obruit æstus,
 Herculeamq; imis à sedibus eruit urbem.
 Quid te Nuceria infelix, quid te insuper addam
 Nola vaporifero nimium vicina Vesuo,
 Cesaris Augusti matura morte notata?
 Fusa tibi primùm, quæ nunc Campana vocatur
 Nola vocata prius deducto nomine ab urbe
 Empedoclem ignifluis absorbuit Aetna caminis,
 Enceladumq; premit flagranti mole sepultum.

Ec 2 Quod

*Quod si scire cupis, quæ tanta incendia gignat
Causa: tibi paucis, huc mentem aduerte, recludam.*

*MVLT A retrusa latent natura arcana parentis,
Quorum ignorantes causas euenta videmus.
Sunt tamen & cæcas quorum indagare latebras
Possis; & certa ratione expendere verum.*

*Terra foraminibus distincta est omnis, uti sunt
Corpora nostra cauis digesta meatibus illis,
Quos Gray dixere poros: telluris inanes
Esse sinus liquidò monstrant passim undiq; cæcis
Manantes scatebris, captantesq; aere fontes,
Fluminatq; inclusis subter labentia venis
Ut crebri saliant tenera sub pelle canales.*

*Sic exhalantes occultis sæpe vapores
Emergunt latebris, dispergunturq; per auras,
Tandemq; in nebulas abeunt. sunt sæta cauernis
Precipue vicina mari loca, sulphure fœta,
Et limo, & saxis, pinguiq; bitumine; & undis
Exesa assiduis, præruptoq; ardua Monte,
In quibus angustè latitans, includitur aer,
Qui motu fit ventus atrox, penetrantibus undis
Impeto cum vasto: concepta ita flamina quippe
Rimosa grauidà terræ gignuntur in aluo.*

*Flaminibus vehebementer humus concussa tremissit,
Attonitas quatiens trepidis cum moenibus vrbes;
Dum flatu rumpi nequeunt obstantia claustra.*

*At postquam obnixi collatis viribus instant
Pandere iter veitum, supera; euadere ad auras,
Qua pars debilior, prorumpunt agmine factò,
Obuiaq; euertunt fremitu, cælumq; lace; sunt,
Terramq; accumulant, & mentes montibus addunt:*

Ac

Ac tanquam urgentes ingentem Pelio Ossam,
 Atq; Offa summum certant imponere Olympum:
 Hisque velut gradibus superas conscendere sedes,
 Inuictumq; Iouem folio detrudere ab alto.
 Hinc est magnorum pugna illa antiqua Gigantum
 Cœlicolas contra, priscis memorata poetis.

Adde quod inclusi luctantur turbine crebro,
 Irrumpuntq; sinus, & concava saxa pererrant;
 Inde oritur motis penetralibus igneus ardor.

Vel, quoniam tellus humore imbuta tenaci
 In duros sensim lapides concreta rigescit,
 Inuoluens secum scintillæ femina viua,
 Quæ silicum attritu venis erumpit ab imis
 Exilis primùm; sed foeta bitumine pingui,
 Sulphureq; & nitro mox flammam ad sidera voluit
 Intus alens se se, dum massam absorbeat omnem.

Omnis enim motus ciet ingeneratq; calorem,
 Sed modicus modicum; vehemens incendia miscet.
 Dum furor in cursu est: viresq; acquiris eundo:
 Sudores mediocris agit de corpore primùm.

Quid si natiuo subter flammata calore
 Terra vomit tantas succensæ pectoris iras?
 Vt solet humano concepta in corpore febris,
 Quæ seruore suo membra egra medullitus urit.
 Hinc vesana fitis, quam non extinserit Ister.
 Hinc scabra atq; obducta nigra fuligine lingua.
 Hinc plerumque grauis properata incendia lethi,
 Exhausto penitus vitali humore, caloreq;
 Haud secus ignita candescunt antra fauilla,
 Atque ubi sulphureas inijt cum fulgore moles,
 Horrifonum insequitur tonitru; fremit altus Olympus:

Ima

Ima tremit tellus, seruet mare, deflilit aer:
 Fulminaq; ignuommo saluunt crateris ab ore,
 Trunca volutantur ructantis viscera montis,
 Efflantur cineres, nimbi iactantur arena
 Puluereaq; fumo caelum subtexitur atro.
 Viuacis late torrentes ignis inundant.
 Et calidis exusta vaporibus omnia fumant.
 Hinc pauida horribili quatiuntur corda tremore
 Concita ceu fracti labatur machina mundi,
 In priscum reditura Chaos, vultumq; priorem.
 Hic toto infuse sparguntur corpore flamma,
 Crescentes magis atq; magis baccantibus Euris:
 Paulatim tamen absumentes materia vim,
 Qua sibi multa parit, furtim licet, augmina rerum.
 Nam quoniam viuuit tellus, animamq; ministrat
 Mundi anima, hanc lustrans extraq; infraq; meando:
 Atque agitans molem per partes diditur omneis:
 Hac vi terra aliquid semper creat, educat, auclat,
 Vt quae sui fecunda, sui sic prodiga tota est.
 Omniaque immutans proprios depascitur artus,
 Depastos reparans iterum se parturit ipsa.
 Vsq; adeo certum est rursus corrupta nouari.
 In latices tellus, & in aera soluitur unda,
 Inq; ignem purum tenuatus vertitur aer,
 Hac rursum ipsa sibi succedunt ordine verso.
 Quippe ignis liquidum densatus in aere migrat,
 Hinc in aquas aer, in terram cogitur unda.
 Quae se se alternis, quanquam discordia, frenis
 Aeternum seruant, generantq; & caetera gignunt.
 Luna infra quaecunq; globum mortalia viuunt:
 Nec certe in toto tantillum deperit Orbe.

Ut calor ingenitus nobis, incendia nostrā
 Exciret stomacho, si non restringeret humor,
 Qui potuq; ciboq; arentes irrigat artus:
 Sic calor, atq; liquor terræ commistus alumina
 Accenso potumq; alimentaq; sufficit igni.
 Interius sulphur conseruat proximus humor,
 Ne subito in cineres flammis considat adustum.
 Arida quæ rapida flagrant illychnia flamma,
 Cernis ut infuso perdurent lucida oliuo,
 Quo retinet pingui nutritam fomite vitam?
 Montis inextinctas ita vis alit humida flammā,
 Siue tuis, Vesue, tuis siue, Aetna, campis.
 Sic ubi hiulca siti telluris viscera findit
 Sidereusq; Leo, vel flagrans Sirius ardet,
 Protinus arescunt herba; nisi decidat imber,
 Qui lapsos releuet flores, noua pocula fundens:
 Aut nisi radicum madeant vligine fibra.
 Quæ neruis succos sitientibus ingerat vdos.
 Longeuos ideo durare fatederis astus,
 Quum semel accensus sumidis fornacibus ignes
 Pabula destituant raro noua, traduce semper
 Materia, quæ sponte sua recidiua resurgit.
 Quæ cessante tamen siccus restringitur ignis.
 Sic variant natura vices, sic lapsa reducit,
 Sic aeterna nonos sibi suppetit usq; molares,
 Atq; putrem limum; sulphurq; liquaxq; bitumen,
 Nutrimenta ignis, vento irritante furentis
 Intus, & oppositas iaculantis in aethera moles:
 Quæ nocte cernas, melius; nam splendida flamma
 Quæ nocte est; fumus Phœbea in luce videtur:
 Ac lux ista minor caligat lumine Solis.

Sic

*Sic iuuare exorto astrorum nitor occidit omnis .
Sic tantum in tenebris scintillans Lampyris ardet .*

*Adspice ut erumpens uno consurgat ab ore
Fons ignis, fornax torrentis, sulphuris aestus.
Hac ratio est cur tam viuax exaestu ignis;
Qui primum ignotis erumpens faucibus, illum
Absorpsit cupidum secretas noscere causas,
Non adeo vitare necem, quam scribere doctum
Naturæ historiam, causasq; aperire latenteis.
O abstrusarum metuenda pericula rerum!*

I L F I N E .

D. PETRI GRIMALDI Epitaphium Montis Vesuuij Profopopæicum Paromæonicum.

VIATOR VENI VIDE

*Varias Vicissitudines Volubiles Vite Vanitates
Vetustissimus Venustissimus Vixi VESEVVS*

Virentissimus Verantissimus

Validissimis Vinis Vberimus

Vbi Vero Vindice Vniuersa Videntis Voluntate

Viscera Vomui Vulcania Vndosa

Virulenta Voragiosa

Voracissimus Vi Vultur Valde Velociter Viros Vorauit

Vndiq; Vineta Viresa Vicinas Vrbes Villas Vastauit

Vellem Videns Vtricem Vindictam Vitares Vltimam

Ventris Veneris Vacuus Voluptatibus

Veram Vniuersæ Vitam

Verendo Venerando

Diuus Ianuarius Martir, atque Beneuentanæ Ecclesie Episcopus .

Anagramma purum

Ecce ut tu sat praferuas Neapolim ab Incendijs, ruinaque Vesui-



Stato del Monte Vesuvio dopo l'ultima eruzione. de' 16. di Dicembre
1631.

